

Ricerca d'archivio - Le visite pastorali dei vescovi d'Ischia

Anno XXIII

N. 2

Marzo 2002

Lire 3900 - Euro 2,00

# La Rassegna d'Ischia

- Piano urbanistico territoriale dell'Isola d'Ischia

- Il sogno della «Programmazione»



*Attività tradizionali e moderne*

**Il “mestiere” della pesca al merluzzo**

*Storia delle trasmissioni*

**Guglielmo Marconi**

*Vittoria Colonna o “L'amore e la virtù”*

**La vita scritta da Gian Battista Rota**

**Il parroco G. Morgera**

**Un gigante della storia isolana**

**Documento inedito sul “S. Giuseppe”  
di Di Spigna nella Cattedrale d'Ischia**

*Mostre*

**Parma: Viscontiniana**

**Ischia: Luchino Visconti e la gardenia bianca**

**Periodico di ricerche e di temi turistici, culturali, politici e sportivi**

**Dir. responsabile Raffaele Castagna**

# La Rassegna d'Ischia

Anno XXIII - N. 2 - Marzo 2002 - Lire 3900 (Euro 2,00)

Numero arretrato Lire 9.700 (Euro 5,00)

- 3** Motivi
- 4** Piano urbanistico territoriale dell'Isola d'Ischia
- 6** Il sogno della «Programmazione»
  
- 10** *Attività tradizionali e moderne*  
Il "mestiere" della pesca al merluzzo
- 12** *Vittoria Colonna o "L'amore e la virtù"*  
La vita scritta da Gian Battista Rota
  
- 18** Le visite pastorali dei vescovi d'Ischia
  
- 35** *Storia delle trasmissioni*  
Guglielmo Marconi
  
- 41** *Mostre*  
Parma: Viscontiniana
- 42** Ischia: Luchino Visconti e la gardenia bianca
  
- 45** Rassegna Libri
- 46** Il parroco G. Morgera  
Un gigante della storia isolana
- 47** Piccola guida di personaggi isolani
- 49** Documento inedito sul "S. Giuseppe" di Di Spigna  
nella Cattedrale d'Ischia

*Mensile di ricerche e di temi turistici,  
culturali, politici e sportivi*

Periodico associato all'USPI

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia  
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)  
Registrazione Tribunale di Napoli al n. 2907 del 16.2.1980  
Stampa Tipolito Epomeo - Forio



Unione Stampa  
Periodica Italiana

**www.larassegnadischia.it**  
E-mail: **info@larassegnadischia.it**

Conto corrente postale  
n. 29034808  
intestato a Raffaele Castagna  
Via IV novembre 25  
80076 Lacco Ameno (NA)

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti, fotografie e disegni (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti a disposizione. Per eventuali recensioni inviare i volumi.

Nel contesto isolano l'attenzione si proietta su alcuni aspetti ed eventi che offrono motivi di riflessione e di partecipazione dialettica oggi senz'altro più ampia e più diffusa, anche se diventa più complesso mettere a fuoco e isolare un esito determinante e significativo, oltre che decisivo. Al di là dell'imminente inizio di una nuova "stagione" turistica, che viene sempre a fissarsi intorno al periodo pasquale e quindi al pari flessibile nel suo accadimento, ci sono in prospettiva innanzitutto le elezioni comunali che dovrebbero sanare situazioni incerte in alcuni Comuni, nella speranza di assicurare ai medesimi centri amministrazioni stabili e produttivamente impegnate nella soluzione dei problemi sempre in fase di crescita e lontani da un sicuro superamento. Specialmente in un periodo in cui tutto il passato dell'isola sembra porsi in discussione, compresi aspetti e fatti che comunque hanno contribuito a creare lo sviluppo e l'affermazione in campo turistico e locale. Vengono in primo piano e si propongono alla interpretazione sempre più varia gli anni che hanno visto l'isola d'Ischia balzare in poco tempo verso una realtà nuova, senza che vi siano stati tempo e programmi per seguire questo passaggio da un modo di essere all'altro. In fondo tutto o quasi si è incanalato su un percorso libero, incontrollato e molte volte sproporzionato rispetto al territorio. Poi è subentrata la fase opposta di assoluta inattività, sicché sono rimaste penalizzate anche esigenze primarie per alcune categorie di cittadini, impossibilitate ad avere da parte degli organi amministrativi quelle risposte necessarie per risolvere i propri

problemi, in primo luogo sul piano del diritto ad una casa decente.

D'altra parte ci si trova di fronte ad una situazione alquanto contorta e controversa, poiché non dovrebbe essere possibile intervenire soltanto in qualche settore, tanto per dimostrare che qualcosa si faccia, ma in senso generale. Ed allora si ritorna al quesito già fatto intravedere, se cioè oggi sia giusto e conveniente mettere in gioco tutto il nostro passato e tendere ad annullarlo.

\*\*\*

Un evento che sta suscitando grande interesse, nonché vari commenti, è l'annuncio che il prossimo 5 maggio l'isola d'Ischia ospiterà il Papa e dal nostro scoglio sarà lanciata al mondo la rituale benedizione della domenica; il che sembra che stia ponendo in maggiore luce, più che il significato cristiano della circostanza e l'occasione che anche noi potremo stare vicino alla massima autorità della chiesa, sulla scia del suo programma di andare sempre più in mezzo alla gente, i riflessi turistici legati alla televisione. Questa riflessione, invero e senz'altro opinabile, scaturisce dalla ricerca e dall'individuazione che si deve fare per il luogo in cui porre la celebrazione della messa: sembra prevalere infatti l'idea non di una zona ampia e suscettibile di permettere a molte migliaia di persone di essere presenti, ma di una zona che offra uno sfondo adeguato da lanciare in mondovisione (tanto la gente se ne potrebbe stare benissimo a casa davanti al video!). In tal senso basterebbe creare, a Roma stessa, un bel montaggio con sfondo più specifico, senza procedere alla preparazione

e allo studio di tutto un programma organizzativo. Peraltro, se ci è possibile prospettare qualcosa (se proprio non si vuol fare ricorso ad un campo sportivo), diremmo che il luogo opportuno sarebbe la piazza di Casamicciola con il palco alla base iniziale del porto (bloccandone per alcune ore il traffico): per la gente, oltre lo spazio antistante, sono disponibili la strada a livello del porto e i bracci della statale che si protendono verso il Monte della Misericordia e Lacco Ameno. Inoltre il traffico privato potrebbe essere dirottato per le vie interne, mentre i pullman disposti nei due versanti farebbero sosta da Ischia a Perrone e da Forio a Lacco Ameno (o comunque in altri punti da valutare). Abbiamo inoltre l'elipporto nelle vicinanze e la possibilità di grande movimento in qualsiasi evenienza. Dopo la funzione religiosa il corteo procederebbe verso Ischia e il Seminario e la Cattedrale.

\*\*\*

Entro la fine del mese di marzo i Comuni isolani presenteranno alla Regione Campania una completa proposta di Piano Urbanistico Territoriale (PUT). In tal senso abbiamo dato spazio in questo numero agli aspetti salienti della relazione preliminare presentata dal prof. Guido Ferrara. L'obiettivo è quello di predisporre finalmente una linea che non si limiti ad un vincolismo assoluto, rendendo impossibile ogni ulteriore intervento sul territorio, con buona pace di coloro che hanno tutto sfruttato in passato, ma permetta, dove e quando è possibile, di intervenire per il bene dei cittadini in alcune esigenze di primaria importanza e delicatezza.

\*\*

# Piano Urbanistico Territoriale dell'Isola d'Ischia

La proposta di nuovo Piano Urbanistico Territoriale è stata presentata dal prof. Guido Ferrara, ordinario di architettura del paesaggio presso l'Università di Firenze, il cui studio associato (*Ferrara associati - studio di progettazione ambientale*) ha ricevuto l'incarico di predisporre detto strumento di pianificazione da parte dei Comuni isolani.

I passi che riportiamo sono tratti dalla relazione preliminare

(...) Ischia rientra nella categoria dei territori ad economia fondata sulla monocoltura del settore turistico, che, anche a seguito della competizione mondiale aperta con aree a connotazione analoga, debbono *riconsiderare le attuali modalità di rapporto con l'ambiente* per poter intraprendere la strada dello sviluppo sostenibile.

Si dovrà, ad esempio, riflettere sul fatto che lo *straordinario patrimonio naturale e culturale* che ne ha rappresentato sino ad oggi l'elemento di qualità e di attrattività, *può essere dissipato e addirittura trasformato in fattore di svantaggio*, qualora le prospettive di crescita insistano nel considerare il territorio come bene inesauribile e i parametri di riferimento siano quelli dei grandi sistemi metropolitani.

Si dovrà altresì *considerare l'eventuale dualismo* tra il modello di sviluppo urbanistico ed eco-

nomico della zona nord-orientale ormai consolidato e quello della zona sud-occidentale tuttora in cerca di definizione; un dualismo che, se non attentamente governato, potrebbe generare interferenze e creare fattori di pressione capaci di peggiorare significativamente il quadro ambientale dell'Isola e comprometterne le prospettive di sviluppo.

Per pianificare un territorio complesso ed economicamente diversificato come quello qui considerato occorre quindi *ragionare per scenari* e sapersi proiettare in avanti per *immaginare quali possibili strade, all'interno di quelle previste dai principi dell'economia conservativa, sono percorribili e quali i presumibili risultati*.

E tuttavia non bisogna sopravvalutare lo strumento tecnico che quasi sempre rappresenta l'inizio di un grande sforzo collettivo. L'operabilità dei piani attuativi e la stessa cantierabilità dei progetti che vi saranno contenuti necessita infatti di una fondamentale opera di coinvolgimento e consapevolezza di tutti gli attori locali: dai cittadini agli amministratori, agli operatori economici e culturali di ogni ambito.

In conclusione, è lecito affermare che i principali elementi su cui deve essere fondato il processo dell'applicazione delle scelte di sostenibilità sono due distinti ed integrati sistemi di risorse: quelle *ambientali e paesistiche* e quelle *umane*.

## Le risorse ambientali e paesistiche

Strategicamente collocata nel golfo di Napoli, l'Isola d'Ischia è ben nota per le risorse ambientali, naturali, storiche e paesaggistiche che possiede.

Il primo "*sistema di risorse*" fa capo al contesto geografico eminentemente mediterraneo ed alle caratteristiche geomorfologiche dell'area, cui conseguono condizioni ambientali caratterizzate da specifici *aspetti climatici, fitogeografici, geologici e idrotermali*.

Esso si completa con quella che può esserne definita la tessitura o l'immagine, ovvero il paesaggio antropizzato, costruito storicamente dall'uomo in armonia e ad integrazione di quello naturale. In esso vengono compresi non solo una campagna ancora produttiva, ma anche e soprattutto i nuclei abitati, e l'edilizia rurale sparsa, testimoni di un passato di notevole spessore storico e culturale. Le possibilità di sviluppo edilizio di ciascuno di questi centri devono essere opportunamente colaudate dalla nuova strumentazione urbanistica rispetto alla ricerca di appropriati limiti dell'edificato e di un'adeguata qualità architettonica capaci di ristabilire quel delicato rapporto con il paesaggio circostante che ha da sempre costituito il segno distintivo della loro più genuina identità.

Privilegiare in questo contesto gli *aspetti meramente quantitativi dello sviluppo urbanistico*, cercando di ripetere nell'isola i modelli insediativi urbani e suburbani che si sono realizzati un po' dovunque in Italia, sembra costituire un resistibile errore, quando invece sono proprio gli

*elementi di qualità* che il territorio presenta ad offrire il più alto grado di interesse e le migliori opportunità: essi possono permettere pertanto l'individuazione di una strategia di cui la nuova strumentazione urbanistica territoriale si propone di costituire un punto di orientamento fondamentale.

## Le risorse umane

I primi operatori ad essere interessati alle scelte di governo del territorio sono naturalmente gli abitanti residenti, che devono coniugare le proprie necessità di servizi e di efficienza dei centri abitati e dello spazio naturale e agricolo con le possibilità di innescare processi di sviluppo nei termini di sostenibilità precedentemente illustrati.

La nuova strumentazione urbanistica non può naturalmente dimenticare l'importanza dei soggetti interessati ad effettuare investimenti produttivi, e specificamente quelli operabili entro le attività turistiche, nonché quelle direttamente coinvolte con l'ambiente: un'azione su di essi può essere esercitata direttamente dalle scelte urbanistiche, perché il loro interessamento può essere sollecitato dalle *tipologie degli interventi previsti*, in modo da far convergere sull'isola *nuovi interessi, nuove*

*fasce d'utenza e nuove energie* e in modo da integrarle opportunamente con le capacità d'impresa già presenti e storicamente radicate.

## Il sistema degli obiettivi

Il *primo obiettivo* che ci si propone di raggiungere con la redazione del PUT non è quello di appellarsi ai concetti dei "limiti dello sviluppo" e operare con le modalità di un'urbanistica "vincolista" improntata da motivazioni ideologiche. Al contrario, è quello di individuare mezzi e procedure per la gestione ottimale del patrimonio ambientale e insediativo disponibile e sulla sua messa in valore attraverso la riscoperta dell'attualità e dell'importanza reale che esso può rivestire nella società contemporanea.

In altri termini, si intende avere come esito la definizione di un modello d'uso complessivo dell'intero territorio dell'Isola che non contraddica i connotati dell'ambiente o gli aspetti di "scenograficità" e "ruralità mediterranea" propri del luogo, e che si radichi invece alle specificità locali, facendo delle risorse territoriali il punto di forza di uno sviluppo sostenibile, capace di garantirne la riproducibilità e di evitare pericoli di consumo e banalizzazione.

Il *secondo obiettivo* è quello di generare fiducia e certezza negli operatori e negli utenti nei confronti delle iniziative di conservazione/trasformazione che la nuova strumentazione urbanistica verrà ad attivare nell'ambito di sua competenza a mezzo di procedure negoziali.

In altri termini si tratta di avviare, seppure a tempi brevi, un processo di concertazione urbanistica, nell'ottica della riconfigurazione del rapporto pubblico-privato nel piano urbanistico e nel suo sviluppo operativo.

Ai fini del coinvolgimento delle istituzioni e della popolazione insediata potrà essere opportunamente sottoposto a verifica pubblica il ventaglio delle scelte di volta a volta approntato, e tracciato, solo dopo detti riscontri, il quadro definitivo degli interventi di tutela, di ratificazione dell'esistente e d'innovazione.

Il *terzo obiettivo*, infine, è quello di fornire linee guida, criteri di intervento e una modellistica mirata su tematiche localizzate che costituiscono altrettanti punti chiave dello sviluppo e della salvaguardia del territorio dell'isola d'Ischia. Esse riguarderanno, esemplificativamente: gli ambiti di particolare valore dal punto di vi-

sta paesaggistico ed ecologico; i complessi unitari insediativi storici maggiori e minori; gli spazi attrezzati complementari all'edificato; i beni naturali e culturali diffusi nella campagna; il miglioramento qualitativo delle eventuali zone abbandonate e/o degradate esterne o di diretta pertinenza dei centri abitati, con i loro problemi di ricerca della qualità.

(continua a pagina 7)



# Il sogno della «Programmazione»

di Giuseppe Mazzella

Nessuna generazione – credo – più della mia, quella che ha vissuto la stagione “rivoluzionaria” del '68 e ne è rimasta condizionata per tutto il resto della vita, ha tanto sperato nella “Programmazione”. Era la parola magica per quelli che si ritrovavano nel “riformismo di sinistra” e militavano nel Psi o nel Pri. Ma c'erano anche i cattolici democratici della sinistra DC ed i liberali di sinistra, gobettiani, che militavano nel Pli.

I giovani “ riformisti” erano in fondo minoritari nelle Università italiane nel 1968 e negli anni che seguirono sino alla fine degli anni 1970, ma il loro discorso era più convincente dei “massimalisti” che militavano nel Movimento Studentesco e nella sinistra extra parlamentare. Lo sforzo dei “riformisti” era trovare la Terza Via tra il collettivismo del comunismo sovietico e lo sfrenato individualismo del liberismo americano, e la “politica di Programmazione”, cioè l'intervento diretto dello Stato nell'economia per una maggiore giustizia sociale, era la strada obbligata ma anche la più tortuosa e la più difficile.

Sul piano locale – restando centralizzate le decisioni in materia economica e finanziaria con il Ministero del Bilancio che assumeva la nuova denominazione di “Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica” – la politica di programmazione si esprimeva soprattutto nella “pianificazione territoriale” con l'avvio della “stagione dei piani regolatori” che dovevano essere predisposti dai Comuni.

Nell'isola d'Ischia si incominciò a parlare di nuovo piano regolatore generale fin dal 1962 con un convegno sul paesaggio in Campania al quale partecipò il prof. Edoardo Malagoli, allora presidente di *Italia Nostra*, che mi raccontò di questo primo tentativo di “incanalare la pressione storica dello sviluppo” come mi disse nel lontano 1987 in una intervista-testamento.

Come sono andate le cose in questi ultimi trent'anni è talmente noto

che non vale la pena di ripeterle, poiché abbiamo scritto fiumi di inchiostro sul fallimento della pianificazione territoriale, ovunque era possibile, così come abbiamo parlato di questa aspirazione, di questa necessità, di questo sogno, ovunque ci fosse data occasione.

La pianificazione territoriale è sempre stata al nastro di partenza ma non si è mai arrivati al traguardo.

Bisogna attendere il 1995 con il potere “surrogatorio” del Governo nei confronti della Regione Campania che avrebbe dovuto approvare il nuovo piano urbanistico territoriale entro il 1985 come ammoniva la “Legge Galasso”, per avere un nuovo piano paesistico - dopo quello di Calza Bini del 1942 - che puramente e semplicemente rende eterna l'inedificabilità assoluta e porta alle estreme conseguenze una assurda politica ipervincolistica che costringe - in ogni caso - all'abusivismo edilizio.



Il fallimento della pianificazione non poteva trovare epilogo peggiore. Eppure programmare lo sviluppo - e non soltanto quello edilizio - appariva la cosa più evidente in un'isola di appena 46 chilometri quadrati votata esclusivamente al turismo. In un'isola appariva evidente che la curva dello sviluppo non poteva essere esponenziale, che in qualche modo occorreva “incanalare la pressione storica dello sviluppo” poiché, l'ambiente era, e lo è ancora, la fonte primaria del benessere economico collettivo.

Quaranta anni dopo quel convegno sul paesaggio “ripartiamo” con una iniziativa importante promossa dal “basso”, per una completa proposta di piano urbanistico territoriale redatta dallo studio associato *Ferrara* di Firenze in virtù di un accordo di programma fra i sei Comuni isolani.

Dal preliminare presentato ai primi di febbraio è emerso che bisogna smetterla con il vincolismo assoluto, così come bisogna porre fine alla storia infinita delle 21 mila pratiche di condono edilizio.

La novità legislativa rappresentata dal fatto che non occorre più per l'approvazione una legge regionale ma un “atto amministrativo di alta amministrazione” votato dal Consiglio Regionale della Campania lascia buone speranze. Entro pochi mesi l'isola d'Ischia potrebbe avere un serio e realistico piano urbanistico territoriale.

Se questo sogno diventerà realtà, si sarà tracciata una prima fondamentale pietra per “incanalare la pressione storica dello sviluppo” nella strada maestra della legalità e della certezza del diritto.

Veduta di Lacco Ameno

## La logistica del Piano

(segue da pagina 5)

### Le componenti strutturali

Verranno indagati i principali fattori costituenti l'ecologia del paesaggio del territorio considerato, che sono caratterizzati da elementi fisico-ambientali ben precisi, sui quali devono essere raccolti e valutati alcuni dati di base, fra cui: il clima (venti dominanti, precipitazioni, temperature, ecc.); il movimento altimetrico (altimetria, pendenze); l'idrologia (acque di superficie e di falda, drenaggi, difficoltà di percolazione, difesa delle acque termominerali, ecc.); la vegetazione e l'uso del suolo (aree a vegetazione naturale, aree agricole, zone abbandonate e degradate, ecc.); le caratteristiche intrinseche dell'insediamento urbano (fasi di accrescimento, densità, emergenze, reti di trasporto, aree problematiche), da cui si possono isolare i detrattori, o elementi patologici presenti, sia di tipo puntuale che diffuso.

Nessuna di queste analisi è fine a se stessa: ciascun tema è capace di influenzare e qualificare nel bene e nel male le entità ambientali costituenti la complessità apparente dell'agroecosistema e dell'ecosistema urbano, a partire proprio dalle condizioni di stato delle diverse parti in cui il territorio è organizzato. Infatti, a seguito delle elaborazioni analitiche svolte, si potrà procedere al riconoscimento delle varie tessere del "mosaico" in cui il territorio può essere suddiviso dal punto di vista ecologico.

Il punto di riferimento è la costruzione della carta degli ambiti territoriali omogenei ovvero le unità di paesaggio precedentemente citate, che costituiscono vere e proprie sub-aree su cui le politiche ambientali debbono essere diversamente caratterizzate. Ogni sub-area risulta infatti indagata nel

suo funzionamento, in quanto determinata e diversamente caratterizzata sotto il profilo ambientale, e questa diversità può essere misurata in termini quali-quantitativi mediante il supporto dell'ecologia del paesaggio. In altre parole, per ogni zona omogenea è possibile diagnosticare i problemi e conseguentemente predisporre idonee terapie d'intervento, così come è possibile predisporre un progetto di conservazione dei valori esistenti (le aree di pregio) mediante il loro recupero e la loro salvaguardia. In ogni caso, le scelte si basano su giudizi di valore espressi sulle diverse identità/caratteristiche dei soggetti ambientali esistenti.

### La normativa urbanistica

Abbiamo in più occasioni accennato a come il sistema insediativo dell'Isola si presenti con caratteristiche ambientali, urbanistiche e socio-economiche dinamiche e peculiari che richiedono l'avanzamento di proposte altrettanto diversificate, in modo da interpretare correttamente e in termini specifici le varie situazioni e i vari bisogni.

Anche dal punto di vista dei connotati architettonici e degli aspetti quali-quantitativi del patrimonio abitativo la situazione è articolata, tanto che si dovranno prevedere e mettere a punto, volta a volta, dispositivi e normative specifici per il riutilizzo edilizio, vuoi a fini abitativi, vuoi a fini di ricettività turistica. Si rileva peraltro come le innovazioni introdotte a livello tecnologico e socio-economico dell'ultimo secolo non siano sostanzialmente riuscite ad alterare il disegno complessivo di un assetto insediativo che, preso sia singolarmente che in sistema, ha saputo esprimere livelli peculiari di integrazione con il paesaggio produttivo.

L'analisi ecologica riferita al territorio dell'Isola d'Ischia si completerà con l'indagine sulla presenza e sulle caratteristiche degli *apparati paesistici*, quanto ad apparato naturale (connettivo, stabilizzante, resiliente, escretore) che antropico (protettivo, produttivo, sussidiario e abitativo).

La disponibilità di queste conoscenze permetterà al PUT la precisazione di dettaglio delle prescrizioni per le singole sottozone del territorio extraurbano, con particolare riferimento alle seguenti discipline normative:

- tutela degli insediamenti storici;
- disciplina per eventuali nuovi insediamenti;
- indirizzi indicativi per la gestione dei soprassuoli in rapporto alle risorse ambientali esistenti.

In altri termini, per i suoi *caratteri peculiari di "diversità" culturale e ambientale*, l'Isola comprende molteplici entità ambientali in cui la natura delle sedi umane si è connotata e sviluppata in modo diversificato quanto a tipologia, densità e forma. Negli ultimi decenni, lo straripare dell'edilizia abitativa nelle aree rurali sovente sino al limite della capacità di carico degli ecosistemi, ha innescato processi di "omologazione" e di "banalizzazione" e insieme di "sovrautilizzo" e "sottoutilizzo" delle strutture insediative tradizionali.

*L'analisi diagnostica delle tipologie di paesaggio, incrociata con le previsioni degli strumenti urbanistici comunali, fornirà la giusta chiave interpretativa delle diverse situazioni e suggerirà le linee strategiche del PUT.*

Nel contesto generale delle scelte che è chiamato a delineare, il Piano potrà quindi assumere proprie iniziative e responsabilità su una vasta gamma di interventi - dalla specificazione delle destina-

## Piano Urbanistico Territoriale dell'Isola d'Ischia

zioni d'uso alla viabilità e infrastrutture, alle attrezzature pubbliche, ai restauri ambientali - ivi comprese le definizioni normative entro la *logica di livello territoriale e di indirizzo* che gli è peculiare.

Resta infatti di competenza della pianificazione locale la *definizione specifica dei contenuti prescrittivi*, in modo che si possa puntare ad un regime dell'uso del suolo che sia direttamente coinvolto con l'ordinato sviluppo socio-economico dell'ambito di pertinenza e compatibile con le sue specifiche caratteristiche ambientali e storiche.

Al fine di soddisfare al meglio il requisito della congruità tra la pianificazione territoriale e urbanistica, la nuova strumentazione del PUT produrrà due specifici elaborati da considerare come altrettante Linee Guida per l'azione dei singoli Comuni

Il primo elaborato, in adempimento a quanto richiesto all'Art. 4 punto 2 d) della L. R. 18/11/95 n. 24, riguarda la stesura di *norme per la formazione degli strumenti urbanistici locali* con specifico riferimento alle zone agricole e/o insediate in area extra-urbana in vista dell'importanza che esse vanno assumendo come luogo di concentrazione di risorse da rendere produttive al fini dello sviluppo sostenibile dell'Isola.

Nel caso di Ischia questo elaborato è ulteriormente motivato dal fatto che dal punto di vista delle attuali destinazioni d'uso del suolo e dell'assetto funzionale, i suddetti contesti si presentano con una configurazione tale che non può essere generalizzata come zona "E", applicando un'unica norma e un unico indice di fabbricabilità, piuttosto che la norma e l'indice meglio corrispondente alle specificità delle diverse zone.

All'interno del territorio rurale dell'Isola si verificano infatti differenziazioni anche molto forti a seconda delle colture agrarie e delle tipologie insediative prevalenti, e vi si registra quanto meno la presenza, o compresenza di: nuclei e centri di carattere storico (zone "A"), vere e proprie lottizzazioni in corso di completamento (zone "B"), aree insediate di tipo misto (zone "B" e "D"), aree alberghiere e di ristorazione (zone "B" o "D"), aree agricole vere e proprie (zone "E"), attrezzature e servizi di diversa natura e livello (zone "F"), e in particolare le aree attrezzate a Parco termale

Pertanto sembra opportuno suggerire agli estensori degli strumenti urbanistici comunali di sottoporre le parti agricole e/o rurali ma insediate del territorio

oggetto di pianificazione ad un processo preventivo di analisi territoriale che individui la presenza, o la compresenza delle categorie di soprassuolo e di paesaggio descritte, classificate e normate in via esemplificativa dalle Norme di cui all'Art. 4 punto 2 d) della L. R. 18/11/95 n. 24, secondo il criterio del massimo valore ambientale e della massima vulnerabilità paesaggistica.

Il secondo elaborato attiene la redazione di *criteri e indirizzi per il censimento e la gerarchizzazione degli spazi aperti a livello comunale* con le seguenti finalità multiple:

a) valorizzare le peculiarità biotiche; concepire un sistema a rete costituito dall'equipaggiamento vegetale in modo da garantire la connettività ecologica e ricostruire le relazioni paesistiche alla grande, media e piccola scala tra i centri abitati e lo spazio rurale e naturale;

b) costruire un ambiente sociale adatto allo sviluppo: migliorare la qualità della vita nelle aree di urbanizzazione concentrata e sparsa; favorire i processi di recupero della fiducia sociale; favorire l'offerta di servizi innovativi e qualificati per i residenti e i turisti;

c) creare le condizioni per la promozione e la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali: aumentare e valorizzare i fattori di attrattività di iniziative produttive collegandole alla natura dei luoghi e alle tradizioni culturali.

Verranno fornite specifiche tecniche per sviluppare entro i PRG comunali tre seguenti livelli d'intervento:

a) censimento degli spazi aperti e della loro attuale gerarchizzazione di ruoli, in senso funzionale ed ecologico;

b) analisi ponderata fra i pregi o le potenzialità delle risorse esistenti e la loro vulnerabilità intrin-



seca, in modo da comprendere le regole del funzionamento dell'ecosistema propriamente urbano, riconoscendone virtù e rischi ambientali;

c) destinazione/gerarchizzazione degli spazi aperti ivi compresa la necessaria progettazione dei "vuoti", nella duplice finalità di creare ove occorra un'offerta di servizi sociali a livello delle esigenze reali dei cittadini e in tutti i casi in cui sarà necessario inventare o garantire forme urbane di pregio.

Tutto ciò in considerazione del fatto che occorre ritrovare una logica interna, un quadro di riferimento globale per le aree inedificate della città, di identificare in modo non occasionale compiti, ruoli e contenuti delle diverse categorie di spazi aperti che configurano l'ecosistema urbano. Le esperienze recenti di riqualificazione ci insegnano che la caratterizzazione e la formazione complessiva dell'ambiente urbano come struttura è ben più importante delle singole architetture, tanto che alcune di queste si possono permettere perfino di non essere particolarmente espressive, se collocate in un contesto significativo.

## I principi informativi del PUT

Il Piano Urbanistico Territoriale (PUT) dell'Isola d'Ischia intende assicurare in termini operativi la congruenza tra la tutela dell'integrità naturalistico-ambientale e storico-culturale del territorio e il modello unitario di assetto urbanistico e socio-economico proposto attraverso:

- la tutela e la messa in valore degli aspetti fisico-morfologici, ecologico-vegetazionali, insediativi, architettonici e percettivi dell'Isola, non quali beni isolati ma in termini di contesto, in quanto concorrenti nel loro insieme alla definizione dell'identità locale e dell'offerta di beni e di servizi a livello nazionale ed internazionale;

- la riqualificazione e restauro delle aree e dei complessi degradati o compromessi per il recupero dei valori preesistenti, o per la creazione di nuovi valori integrati al territorio di riferimento;

- la razionalizzazione e lo sviluppo compatibile dell'insediamento concentrato e sparso, privilegiando anche nei disposti normativi quelle attività, come l'agricoltura multifunzionale e l'ecoturismo, capaci di dare nuova visibilità ad Ischia quale "territorio della sostenibilità" e precisamente: *sostenibilità ambientale*, come capacità di mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali; *sostenibilità economica*, come capacità di generare, in modo duraturo, reddito e lavoro per la popolazione residente; *sostenibilità sociale*, come capacità di garantire condizioni di benessere, sicurezza, salute, istruzione, distribuite in modo equo tra strati sociali, età e generi.

A tale scopo il PUT farà oggetto di indagine i seguenti sistemi considerati nella loro contiguità relazionale e nelle loro interazioni reciproche:

- *Sistema naturalistico-ambientale e paesaggistico*, costituito dall'intero territorio naturale e rurale dell'isola, incluse le sedi umane tradizionali sparse;

- *Sistema insediativo*, comprendente gli insediamenti urbani, periurbani, extraurbani diffusi, compresi quelli industriali e artigianali;

- *Sistema a rete dell'armatura territoriale* comprendente la viabilità (strade statali, provinciali, comunali, vicinali), i porti, il sistema delle linee elettriche, di telecomunicazione, acquedottistiche, ecc.

Una sintesi interpretativa dei tre sistemi consentirà di identificare sottosistemi integrati e al loro interno unitari, le *unità di paesaggio*, intese come *intermediazione dinamica tra i fattori naturalistico-ambientali e quelli storico-inse-*

*diativi e socio-culturali*, utili all'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio.

Sulla base di tali conoscenze e valutazioni, dell'analisi dello stato della pianificazione urbanistica locale e delle risultanze del processo di consultazione avviato, sarà possibile definire per i diversi sottosistemi, considerati singolarmente o a grappolo, politiche dotate di contenuto propositivo e prescrittivo organizzate intorno a *due componenti fondamentali*, quella strategica e quella di indirizzo.

In relazione alla *componente strategica* del Piano - chiamata a definire i principi e le decisioni non negoziabili e a indicare le invariabili ambientali e paesistiche del territorio, insieme agli obiettivi e standard di qualità, tutela e trasformazione delle diverse parti - si farà riferimento a *regimi di intervento* in linea di massima così articolati: a) regime di conservazione e tutela (seleziona le modalità attraverso le quali si può operare il mantenimento o il restauro/ripristino delle caratteristiche costitutive dei tre sistemi); b) regime di recupero (focalizza le modalità attraverso le quali si può operare la messa a norma delle parti degradate del territorio avendo come obiettivo la compatibilità della trasformazione); c) regime di sviluppo e/o di nuovo impianto (determina le modalità attraverso le quali si possono prevedere ampliamenti e nuove parti dei sistemi insediativi e relazionali, previa verifica di compatibilità).

In relazione alla *componente di indirizzo* - dove gli aspetti insediativi devono entrare in rapporto dinamico con quelli ecologici, e dove diventano operative le indicazioni di qualità urbana - si farà riferimento a *regimi d'uso* che saranno articolati nel modo seguente: uso insediativo/residenziale e relativi servizi; uso produttivo; uso culturale e ricreativo; uso infrastrutturale, tecnico e tecnologico, ecc.

## Il “mestiere” della pesca al merluzzo

di Giuseppe Silvestri \*

Subito dopo la seconda guerra mondiale, si usavano i primi motori a benzina. Si trattava di motori di automobili provenienti dallo scasso di Napoli e venduti a Piazza del Carmine, fuori la Immacolatella, al costo di duemila lire ciascuno: essi si adattavano al gozzo e fino al 1960 a Lacco Ameno furono adoperati dai pescatori, anche perché c'era uno sconto notevole sull'acquisto della benzina e questo aiutava molto, sicché l'utilizzazione del motore a nafta, che costava di più, fu ritardata. Ma poi intorno al 1960 inizia la pesca al merluzzo (1), “mestiere” a Lacco non ancora conosciuto né praticato, e si preferisce passare al motore a nafta.

Il merluzzo lo pescavano già da tempi lontani i pescatori di Ischia, della Mandra e di Ischia Ponte, molto esperti e bravi con le palamiti (*coffe*) e con le reti.

Si pesca con la rete detta “*tremaglio*”, a Lacco chiamata “*u senale*”. La quantità di piombo (“*u chiumme*”) le permette di scendere a fondo, mentre è distesa verso l'alto a mezzo dei galleggianti (*kuòrtece*). L'altezza massima è di quattro/cinque metri, non di più. Pesca dunque sul fondo. La lunghezza dipende dalle possibilità finanziarie del proprietario della barca; agli inizi in cui fu praticato questo “mestiere”, la rete poteva essere di settecento/ottocento metri, oggi anche tre o quattro chilometri che vengono recuperati non più a mano ma col verricello. Il *tremaglio* o meglio “*u senale*” è formato da due maglie larghe laterali ed una stretta al centro. Il pesce spinge nella maglia stretta, non passa e quando tenta di ritornare indietro si avvolge in quella più larga.

Tutti i pescatori di Lacco Ameno che avevano la sciabica si fecero “*u senale*” per la nuova pesca e incominciarono così a raggiungere altri tratti di mare. Ormai i gozzi con motore a nafta, i forti e famosi diesel Farri-man, si spingevano verso la Chiaia, la costa di Mondragone, oltre Punta Imperatore. Si cercavano soprattutto i fondali di sabbia pesante fino a 100/150/200 metri di profondità.

\* Si ringrazia per la preziosa collaborazione il sig. Giacinto Calise, pescatore lacchese che, durante la sua lunghissima attività, ha effettuato tutti i “mestieri”, tipi di pesca, più importanti.

1) Merluzzo - Si tratta in realtà del nasello (lat. scient. *Merluccius vulgaris*), della famiglia di pesci gadidi.



Lacco Ameno - Panzano

Lacco Ameno anni 1939 - 1940 (Collezione G. Silvestri)

Oggi si cala la rete anche a 300 metri, ma per pescare soprattutto gamberoni e scampi. Ad alte profondità ci sono pesci per lo più non commestibili. I “*cacciuttielli*” che si pescano insieme agli scampi non sono di buona qualità e si riconoscono perché le macchie della loro pelle sono “nere nere”. I “*cacciuttielli*” buoni sono quelli che hanno macchie più chiare e si pescano insieme ai merluzzi ed alla pescatrice fino a 150/200 metri.

“Capita qualunque pesce: scorfano, totano, calamaro.. Tutti i pesci è possibile prendere con “*u senale*” (è una rete ammazzatutto), ma principalmente merluzzi”.

Anche sui fondali fangosi si catturano merluzzi, ma difficilmente si recuperano intatti, perché quando restano impigliati nella rete sono attaccati e divorati da pidocchi e cimici che infestano quei tratti di mare. Nelle zone più pescose, quelle sabbiose, il merluzzo quando è prigioniero nella rete, può essere mangiato dal totano, dal calamaro. Bisogna tener presente che i pesci rimangono nella rete anche diverse ore prima di essere recuperati.

Questa pesca oggi, nonostante alcune disposizioni di legge, non si svolge in modo razionale e anche un mare come quello intorno all'isola d'Ischia, in cui si alternano fondali molto favorevoli per la presenza di posidonia, roccia, fango, sabbia, diventerà sempre più povero. Ciò dipende dal fatto che molti pesci sono catturati prima che depongano le uova: soprattutto merluzzi.

Il merluzzo grande, di oltre un chilogramma, si sposta d'inverno dai fondali di oltre 200 metri a quelli meno profondi, fino ad una sessantina di metri per deporre le uova. I piccoli merluzzi rimangono così sui bassi fondali, si sviluppano e successivamente si spostano fino a profondità di 200 metri. Dopo qualche anno ripetono il percorso inverso. Nei segreti delle pro-



Cartolina ediz. M. Buonocore



Lacco Ameno - Panorama col Monte Epomeo  
Lacco Ameno anni 1939 - 1940 (Collezione G. Silvestri)

fondità marine, anche del nostro Tirreno, c'è una sorta di emigrazione dei merluzzi dalle acque più profonde a quelle meno e viceversa.

Per una pesca corretta bisognerebbe che i retifici nazionali realizzassero reti a maglie tali da consentire ai pesci piccoli di attraversarle, e si dovrebbe evitarne la pratica al tempo del deposito delle

uova. Si sa che un merluzzo di un chilogramma ha già effettuato due produzioni. Ma danni più gravi sono causati dalle paranze che rastrellano i fondali marini, specialmente quando la rete è sorretta da catene e cavi di acciaio che hanno sostituito le corde di canapa. L'habitat in questo modo viene gravemente deturpato e sconvolto.

## La vendita del pescato

Fino al termine degli anni 1950 non era agevole vendere, soprattutto i rotondi, i fragagli, le alici. I pescatori che vendevano il loro pescato spesso nel periodo invernale si recavano a Forio. A Piazza San Gaetano c'erano un banco di marmo ed una bilancia per la vendita (1). Bisogna infatti tener presente che i pescatori di Forio durante l'inverno per le sfavorevoli condizioni del mare spesso non uscivano a pescare.

La vendita del pesce, specie del merluzzo, cominciò ad andare bene negli anni 1960, anche in considerazione delle nuove condizioni del paese. Si incominciavano a sentire gli effetti positivi del turismo. Lacco Ameno ormai andava acquisendo la dimensione di un centro turistico di importanza addirittura internazionale.

Il turismo che si è successivamente sviluppato ha limitato, ma non ha spento del tutto, la pescagione. Anche oggi ci sono ottimi pescatori che portano i nomi dei loro nonni e familiari e continuano la tradizione. Sono cambiate le attrezzature, la dotazione dei «senale», realizzati con cotone di nylon resistentissimo ed adatto all'acqua, ed accanto a qualche vecchia, gloriosa barca che ancora resiste dagli anni 1970 ce ne sono anche alcune di dieci/dodici metri, capolavori sorrentini con motori moderni e veloci.

1) I pescatori fino agli anni 1940 usavano ancora nomi di lontani sistemi di peso: 'u ruotele (circa 1 kg) - 'u kantàre (circa 1 quintale). Si sentiva spesso l'espressione: Àmme piàte nu kantàre 'e pisce (abbiamo preso un quintale di pesci).

# La vita di VITTORIA COLONNA

## Marchesa di Pescara

Scritta da **Giovan Battista Rota** *accademico eccitato* \*

### VITTORIA COLONNA o "L'amore e la virtù"

Due furono gli amori della poetessa di Marino, presso Roma, una tra le più note del Rinascimento Italiano: quello per il suo sposo Ferrante d'Avalos eroe della battaglia di Pavia del 1525, l'altro per le cose dello spirito, queste ultime venutesi a germogliare durante la lunga vedovanza e rafforzate dal suo profondo misticismo che la portò a chiudersi in convento ad Orvieto, Viterbo e S. Anna dei Funari a Roma, per meglio dialogare con Dio. Per questo sublime amore, nella parte terminale della sua stagione terrena, lasciò la trattazione di argomenti volgari che pur sapientemente ed in piacevoli versi scaturivano dalla sua mano, per affrontare una materia di natura più profondamente divina, più ascetica.

Riguardo le gerarchie religiose fece sentire la sua voce, invocando riforme da parte della chiesa di Roma. Donna dotata di rettitudine morale e di trascendentali sentimenti, come dimostrato dopo la gloriosa giornata di Pavia, allorché una coalizione tra i potenti dell'epoca, offriva a suo marito la corona di Napoli in cambio del tradimento, ella in una accorata e significativa lettera lo esortava a desistere da tale proposito in nome della propria onorabilità, e dei suoi alti ideali! Bontà d'animo e virtù proprie la indussero altresì ad interessarsi dei letterati coevi che si trovavano in talune necessità.

Venne a stare nella nostra isola, dove trascorse molti anni della sua giovane età, sul turrato castello aragonese laddove, il ventisette dicembre dell'anno 1509, scambiò la vera nuziale (1) con quel Ferrante Francesco d'Avalos, che quale comandante delle truppe imperiali di Carlo V sarebbe poi assurto alla fama di grande spada di quel tempo. Doveva dipartirsene dal suo amato "scoglio" nell'anno 1536 addì 25 febbraio senza farvi più ritorno. Per saperne di più di lei e delle opere che la nostra compose, leggiamo quanto ha scritto Gian Battista Rota.

**Domenico Di Spigna**

1) *Gli atti matrimoniali furono redatti dal notaio isclano Giacomo Melluso il giorno 28 dicembre 1509. Alle nozze furono presenti: Costanza d'Avalos, Agnese di Urbino madre della sposa, Prospero e Fabrizio Colonna, Diana di Cardona madre dello sposo, Laura Sanseverino madre di Alfonso del Vasto, Guglielmo Tuttavilla conte di Sarno, Giovanni Guevara, Giovanni Luigi Mormile, Ludovico Picchi, Guidone Fieramosca di Capua, Cosimo Di Mayo, Giovanni Musofilo, Galeazzo Tarsia.*

Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, la più illustre tra le dame che segnarono il sedicesimo secolo, nacque, non già in Roma, come haasi da alcuni scrittori; ma nel castello di Marino l'anno 1490 (1) di Fabrizio Colonna gran constabile del regno di Napoli, uno dei più saggi capitani, di cui facciamo menzione le storie di quei tempi, e di Anna di Montefeltro, figlia di Federico duca di Urbino (2). Si ammirano in lei, ancora fanciulla, accoppiate ad una rara bellezza di corpo, alcune di quelle doti dell'animo, le quali furono poscia la meraviglia del suo secolo, di guisa che venuta al quarto anno dell'età sua Don Alfonso d'Avolo Marchese di Pescara, chiaro per le sue militari imprese (3), la chiese per isposa di suo figliolo Ferdinando Francesco, fanciullo di altrettanta età, cui dal Colonna venne promessa, mosso dalle istanze di Ferdinando il giovine re d'Aragona (4), e dal desiderio di unire il vincolo del parentado a quello dell'amicizia, per cui a Don Alfonso egli era strettamente congiunto. Posero ogni cura i genitori di Vittoria nel coltivare in lei l'animo, indirizzandola, per quanto l'età sua il sostenea, nella via delle Lettere, ed all'acquisto delle morali virtù cui, essendo ella per natura disposta, vi riusciva con gran lode, ed oltre l'aspettazione d'ogn'uno. Venne frattanto crescendo in costumi, in sapere, ed in bellezza, non meno che in persona, ed in età, di guisa che in lei vedevasi raccolto quanto di pregevole appena ritrovavasi sparso fra molte altre. A tali prerogative molto ag-

\* In Bergamo presso Pietro Lancellotti Adì 19 Settembre 1760 Con licenza de' Superiori.

1) P. Giovio - Lib. I de *La vita del marchese di Pescara*.

2) Da quella principessa ebbe Fabrizio sei figliuoli: Federico, Ascanio, Ferdinando, Camillo, Sciarra, e Vittoria.

3) Egli fu ucciso nel 1496 per tradimento di uno schiavo mentre comandava gli Aragonesi nell'assedio di Napoli (Giovio, *Vita del M. di Pescara*, Lib. I).

4) Giovio, *loc.cit.*



Michelangelo - La marchesa di Pescara (Londra, British Museum)

giugnea di pregio la chiarezza del sangue, e sì in lei risplendeano venuta nell'età di marito, che trassero ad amarla, ed a desiderare le sue nozze i Duchi di Savoia e di Braganza (5). Allora appunto che il giovine marchese di Pescara si apparecchiava a darle l'anello; ma forse che il Papa (6), il quale si era fram-messo nell'affare, si mostrasse parziale dello sposo; o non isperassero, che Vittoria ad altri rivolgesse l'amore, che fino dalla prima e tenera sua giovinezza ella avea al marchese giovine avvenente, ed il meglio costumato che fosse, da ciò si ritrassero e questi lieto d'essere venuto a fine del suo intento celebrò con isplendido apparecchio e gran festa le nozze da amendue gli sposi desiderate, correndo l'anno diciassettesimo dell'età loro (7). Questa ragguardevole coppia non ebbe forse pari in Italia di que' tempi perciocchè siccome Vittoria per le accennate sue doti sollevavasi sopra tutte l'altre del suo sesso; così il marchese suo sposo oltre che in costumi, ed in ogni maniera di buone lettere avea pochi uguali fra i suoi coetanei, dandosi nei primi suoi anni all'esercizio delle armi, diede sì belle e liete speranze del suo valore, che ancor giovinetto ascese ai supremi gradi nella milizia (8) e allorché morte lo colse nella sua più bella età, era già salito in reputazione del più saggio, e prode capitano del suo tempo. La sua generosa natura, che lo inclinava a sì fatti esercizi,

5) Di questa concorrenza fa cenno il Giovio in una lettera a Stefano Colonna.

6) Giulio II.

7) Giovio, *op. cit.*, Lib. I.

8) Di ventun anni, fu eletto alla carica di Capitano generale de' cavalleggeri, v. Giovio, *op. cit.*

non lo lasciò lungamente in riposo dopo le sue nozze, dalle quali per qualche tempo indarno avea aspettato d'aver figliuoli, poiché svegliatasi in Italia la guerra francese, non volle trascurare sì bella occasione, onde dar saggio del suo valore, né mancare in sì grave urgenza al debito di fedele vassallo verso il suo re. Benché a Vittoria dolesse oltremodo di dover vivere lontana da lui, pure, oltre al costume delle femmine, non cercò mezzi di ritrarlo da così fatta risoluzione, ricordandogli soltanto, che così non si lasciasse accendere dal desiderio della gloria, e dalla speranza dell'immortalità, che si scordasse della propria salute.

Come fu vicina l'ora, che da lui dividere la dovea, gli fé dono di un superbo Padiglione e di un Camerino ornato di ricamo, sopra la cui porta leggevasi ciò, che giustamente fu detto di Vespasiano: "Numquam minus otiosus, quam cum otiosus erat ille": utilissimo avvertimento specialmente a un Capitano, e poiché ella ebbegli presentato alcune palme in segno di felice augurio, preso da lei congedo assai onorevolmente, in famiglia, in cavalli, ed in arnesi trasferissi all'esercito (9). Se ciò le fosse cagione di dolore, certamente non è da chiedersi. Tuttavia ben presto ebbe di che rallegrarsi, poiché il marchese appena arrivato al campo avea di sé date tali speranze, che quantunque giovinetto d'anni ventuno, venne scelto alla carica importante di Capitano generale dei Cavalleggeri. Poiché mesi appresso ebbe Vittoria nuova cagione di rattristarsi, perciocchè il marchese coraggiosamente combattendo nella giornata di Ravenna, soverchiato dai nemici venne in loro potere. Fu poscia condotto a Milano, ed ivi guardato in assai onesta prigionia, dove fu tratto dopo breve tempo per intercessione del Trivulzio suo zio materno (10). In questo mezzo egli scrisse un piacevolissimo "Diaologo d'amore" ed indirizzollo alla marchesana sua sposa, nel quale molto vivamente espresse l'amore, che le portava, e quanto gli dolesse l'essere da lei lontano; da che ella prese motivo di farne una divisa, racchiudendo un amorino in un cerchio formato da un serpente, con questo verso: "Quem peperit virtus, prudentia servet amorem". Volendo in tal guisa mostrare, che la prudenza doveva rendere indissolubile il bel nodo, che stretto avea la virtù (11). Rimasta sola dal marito, come aborrisva sommamente il di lei genio dallo stare sì indarno, e dal passar la vita tra vani sollazzi, né avea cosa, che la dilettaesse quanto lo studio delle buone lettere; così i disegni e pensieri suoi erano allora, più che mai fossero, volti alle medesime, ed a fine di potervisi applicare con tutto l'agio, venne a Napoli da Ischia, dove trovavasi col marito allorché questi lasciolla per passare al campo, e dove usavano di portarsi sovente a godere in riposo le delizie

9) Bulifon.

10) Giovio, *op. cit.*

11) Bullart.

della campagna (12). Venuta a Napoli ella si dimorava quasi sempre in casa, per non isviarsi dallo studio uscendone, mettendo a conto di vita quel tempo solamente che in esso spendeva. Oggetti principali dei suoi studi erano l'erudizione antica, e l'italiana poesia nella quale versò ella gran parte del suo sapere, e per la quale era già salita in grandissima riputazione. Le imprese di suo marito erano l'ordinario argomento dei suoi poetici componimenti, e secondo che scrive il Bullart: «... Elle chantait les victoires par des vers Toscans si relevés, si dignes de leur sujet, qu'elle semblaît être une nouvelle muse destinée pour publier la renommée de ce grand Capitaine, pour inspirer les louages, que l'on doit à la virtuel guerrière.....». Di sì fatti studi ella volgevasi spesso allo scrivere sensate ed affettuose lettere al marito, il quale, nonostante che fosse tutto alle cose della guerra, aveala sempre nei suoi pensieri, né per che si fosse dimentico giammai l'amor suo, e perciò soleva visitarla benché lontana, quando egli si vedea tempo di farlo, senza mancare ai doveri dell'importante sua carica. Lontano dall'ardor della gloria, quella soltanto riputava essere onesta ed immortale, che da lodevoli e virtuose azioni suol nascere. Di quella sua virtù diede assai chiaro argo-

12) In più luoghi delle *Rime* sotto il nome di *scoglio* ella fa menzione dell'isola d'Ischia, come d'un luogo che molto le andasse a genio, e dove usasse far lungo soggiorno col marito in che specialmente si osserva nel Sonetto: *Sperai che 'l tempo i caldi alti desiri*, e nell'altro: *Donna accesa, animosa, e dall'errante*.

Sperai che 'l tempo i caldi alti desiri  
Temprasse alquanto, o da mortale affanno  
Fosse il cor vinto sì che 'l settimo anno  
Non s'udisser sì lunghe i miei sospiri.  
Ma perché 'l mal s'avanzi o perché giri  
Senza intervallo il sole, ancor non fanno  
Più vile il core, o men gravoso 'l danno;  
Che 'l mio duol spregia tempo, ed io martiri.  
D'arder sempre piangendo non mi doglio;  
Forse avrò di fedele il titol vero,  
Caro a me sopra ogn'altro eterno onore.  
Non cambierò la fé, né questo scoglio  
Ch'al mio sol piacque, ove fornire spero,  
Come le dolci già, quest'amare ore.

Donna accesa, animosa, e dall'errante  
Vulgo lontana in solitario albergo  
Parmi lieta veder, lasciando a tergo  
Quanto non piace al vero eterno amante;  
E fermato il desio, fermar le piante  
Sovra un gran monte, ond'io mi specchio e tergo  
Nel bello esempio, e l'alma drizzo ed ergo  
Dietro l'orme beate e l'opre sante.  
L'alta spelunca sua questo alto scoglio  
Mi rassembra, e 'l gran sole il suo gran foco  
Ch'ogni animo gentil ancor riscalda.  
In tal pensier da vil nodo mi scioglio,  
Pregando lei con voce ardita e balda  
M'impetri dal Signor appo sé loco.

mento allora quando, dopo la battaglia di Pavia memorabile per la prigionia di Francesco I, Re di Francia, nella quale il marchese di Pescara rimase ferito in molte parti della persona, ed ebbe quasi tutta la gloria de' considerabili vantaggi dagli Imperiali riportati sopra de' Francesi; ella intese che vari Principi uniti in lega contro Cesare, tentavano di farvi entrare ancora suo marito, offrendogli il Regno di Napoli in ricompensa della sua infedeltà; poiché temendo non fosse egli abbagliato dallo splendore del diadema e accettasse l'offerta; scrissegli che volesse ricordargli della sua solita virtù, con la cui riputazione e lode egli avanzava la fortuna e la gloria di molti Re. Perciocchè non la grandezza de' Regni e de' titoli, ma per la via della virtù l'onore si acquista, il quale sempre con chiara lode arriva a discendenti: che ella non desiderava essere moglie di Re, bensì di quel gran Capitano il quale non solamente in guerra col valore ma ancora in pace con la magnanimità avea saputo vincere i Re più grandi (13). Quella lettera svegliò tali pensieri nell'animo del marito, che rinunziò apertamente alle speranze del trono, anziché far cosa contraria alla virtù, in cui al primo invito de' collegati pareva, che egli cominciasse a vacillare. Non molto dopo la giornata di Pavia, seguita nel febbraio del 1525, ella conobbe non avere la fortuna cangiato verso di lei il suo costume e la sua natura, avendole costei apparecchiato nuove sciagure. Ritrovavasi il marchese in Milano assai debole, e disagiato della persona per il soverchio bere d'acqua, non meno che per i molti disastri e fatiche in guerra sostenute, a cura della quale infermità né consiglio di medico, né virtù di medicina alcuna pareva che valesse, anzi ogni giorno più andava scemando di forze. Di tale malattia temendosi egli spacciato, ne diede avviso alla moglie, perché senza indugio si portasse a Milano, bramoso di vederla prima di morire. In pochi giorni così egli andò di cattivo in peggiore stato, che venne sfidato dai medici e sentendosi venir meno lo spirito, e vicino alla morte, fatto chiamare a sé il marchese del Vasto suo cugino, gli raccomandò con quell'affetto, che potè maggiore, l'amatissima sua moglie, di cui non avendo avuto figliuoli (14) in diciannove anni di matrimonio, dichiarollo erede delle sue ricchissime facultà. Vittoria non sì tosto intese il marito, che partitasi da Napoli con onorevole seguito passò a Roma, dove fu accolta con straordinari onori, e continuando poscia con ogni sollecitudine il suo viaggio alla volta di Milano, come fu giunta a Viterbo, ebbe la nuova funestissima della di lui morte (15). Non po-

13) Giovio, *op. cit.*, lib. 7.

14) Giovio *ibidem*. Ella fa cenno di quella sua sterilità nel sonetto: *Quando morte disciolse il caro nodo*.

15) Bullart. Fu sepolto in Milano con assai onorate esequie a' 30 di novembre del 1525, e poco appresso, accompagnato da buon numero d'amici e domestici vestiti a bruno, fu portato a Napoli,



Ischia - Il Castello Aragonese

teva certamente la fortuna percuoterla di maggior colpo, e parve, che in suo gran bisogno ella venisse abbandonata ancora dalla propria virtù, perciocché al dolore, che ne perdé in sensi. Ritornati poscia ai loro uffici il sentimento e gli spiriti, allargò il freno alle lagrime, le quali non si sciugarono se non dopo parecchi anni e ne nacquero le più eleganti ed affettuose poesie, che di questa eccellente rimatrice ci siano rimaste. Potrei con lungo catalogo ricordare molti scrittori i quali con grave errore affermarono, che Vittoria poco dopo la morte del marito, accaduta nel novembre del 1525, si ritrasse in monisterio, ed ivi finisse i suoi giorni; ma ciò esser falso appare manifestamente dalle Lettere da vari personaggi ad essa scritte a Ferrara, a Roma, a Napoli, e a Ischia nel corso di parecchi anni dopo tale epoca. Tornata a Napoli da Viterbo si ritirò nuovamente ai suoi studi, l'unico conforto, che fosse rimasto dopo la morte del marito. Era allora Vittoria giovine d'anni trentacinque, di fresche bellezze, e celebre per la sua letteratura; aspiravano perciò varj Principi alle sue nozze e cercavano di disporli ancora i propri fratelli, i quali si aspettavano di far di lei alcun gran parentado; ma ella ben lontano dal farci orecchio, a chiunque di ciò le faceva parola usava di rispondere, che il suo Sole quantunque dagli altri fosse riputato morto, appresso di lei sempre viveva; sopra di che ella scrisse un sonetto sì ingegnoso e leggiadro (16), che da Alessandro Zilioli venne trascelto per dar saggio della sua eccellenza nell'Italiana poesia. Conviene infatti, che altamente avesse fisso nel cuore il Marchese suo marito, se nel corso dei primi sette anni della sua vedovanza non seppe con le sue *Rime*, se non piangere la morte di lui. Certamente ella lasciò ai posterì un raro esempio di costanza e fedeltà coniugale. Soleva dire che anzi avrebbe scel-

e posto nella chiesa di S. Domenico dove, con magnificenza rinnovate le esequie, fu con molta eleganza lodato in pubblico per Gualtiero Corbetta, milanese.

16) Quello che incomincia: *Di così nobil fiamma amor mi cinse.*

to di morire, che sopravvivere al marito; invidiare perciò la sorte di Lodovico e Bartolommea, genitori di Francesco Maria Molza, i quali si morirono nel medesimo giorno, intorno a che abbiamo di lei elegantissimi sonetti che ella inviò a questo celebre poeta. Erale oltremodo grato ancora il soggiorno d'Ischia, perocché quivi ebbe già in costume di trattenersi con esso lui gran parte dell'anno; andava perciò ella dicendo di voler passare in quell'isola il rimanente dei suoi giorni, dove mille oggetti ad ogni ora le ricordavano le passate sue felicità. Questi ed altri sì fatti pensieri ella esprimeva nella più affettuosa maniera con le sue *Rime*, ingegnosamente spargendole delle lodi di suo marito, il cui nome desi-

derava di rendere immortale; e perciò ebbe a dire un erudito scrittore, che "colle sue rare, e meravigliose *Rime* ella fece un sepolcro così onorevole a suo marito, che finché il mondo duri, sarà perciò sempre celebrato ed illustre tra noi" (17). Le molte poesie che la nostra Marchesana compose intorno a sì fatti argomenti ne' primi anni di sua vedovanza esprimono sì vivamente gli affetti del di lei animo, che potè giustamente dire il Quadrio (18), che ella non pure andò del pari con ogni più rinomato Poeta, ma nel maneggio degli affetti tolse avventura a' contemporanei la palma. Ella perciò in quel tempo, che era il fiore della sua giovinezza, acquistossi l'amicizia, e l'applauso di quanti in Italia facessero professione di belle lettere, fra' quali, per tacere di parecchi altri, sono specialmente da annoverarsi Paolo Giovio, da cui le vennero indirizzate i sette libri della *Vita e fatti del Marchese di Pescara* suo marito (19), e Lodovico Martelli, il quale in morte del medesimo le inviò alcune *Stanze consolatorie*. Ebbe commercio di Lettere e di *Rime* con Lodovico Dolce, e con Veronica Gambarà, ed ebbe altresì stretta amicizia con Marcantonio Flaminio, da cui mentre

17) Francesco Agostino della Chiesa, nel *Teatro delle Donne letterate* a pag.296, Mondovì 1620.

18) Quadrio: *Storia e ragion d'ogni Poesia* Tomo II pag. 232.

19) Questi fu ringraziato e lodato nel Sonetto: *Di quella cara tua serbata fronde.*

Di quella cara tua serbata fronde

Che a' rari antichi, Apollo, ampia corona

Donasti, allor che all'almo tuo Elicon

Gustâr l'acque più chiare e più profonde;

Or che 'l gran Giovio dall'estreme sponde

Del patrio Oceano all'indio suona

Con le voci d'onor, che si ragiona

Le prime glorie tue gîrgli seconde;

Orna di propria man la fronte altiera:

Ché la sua dotta musa oggi è sol quella

Che rende il secol nostro adorno e chiaro.

Questo al sol vivo mio sua luce intiera

Serberà sempre; e quel soggetto raro

Farà sì degna istoria eterna e bella.

ella vivea, e anche in morte fu encomiata nelle sue *Poesie Latine*. Ancora il Castiglione si pose a scrivere i quattro *Libri del cortigiano* per far cosa grata a lei, non meno che per soddisfare ai voleri di Luigi XII Re di Francia, e di Alfonso Ariosto suo carissimo amico. Tra i principali amici di questa eccellentissima donna debbono pure aver luogo Giovanni Guicciardini Vescovo di Fossombrone, ed il Cardinal Pietro Bembo, ai quali soleva ella di quando in quando inviare le sue *Rime* da loro avute in grandissimo pregio, ed ai quali ella mandò ancora il proprio ritratto, di cui l'avevano richiesto (20). Il Bembo specialmente ebbe di lei grandissima opinione, come può agevolmente comprendersi se si osservi, essersi lui riputato a gloria, che ella avesse dato onorevole giudizio delle sue *Poesie*, sopra le quali ragionando ella in una sua Lettera, diede tale saggio di dottrina e d'ingegno che questo dottissimo uomo così ebbe a scrivere al Giovio: «Ella a me pare vie più sodo, e più fondato giudizio aver, e più particolare e minuto discorso far sopra le mie *Rime*, di quello che io veggio a questi di avere e saper fare gran parte de' più scienziati, e maggior maestri di queste medesime cose. E se io fossi fuori del giuoco, sicché non si paresse, che io dicessi a favor mio, direi ancor molto più avanti che io non dico. Ella è sicuramente quella gran donna, che voi avete ed al mondo più d'una volta dipinto con l'onorato inchiostro delle vostre prose, ed a me molte fiato disegnata con le parole. Né penso giammai d'aver cotanto guadagnato quanto ora, poiché ella così onoratamente di me scrive» (21). Era il settimo anno da che il marchese di Pescara era salito a miglior vita, quando Vittoria avendo sperimentato vano ogni mezzo per isgombrare dal proprio animo la tristezza e il dolore, conobbe assai chiaro, essere i beni di questa terra simili alla rosa, con cui nascono e crescono, e cui stanno inseparabilmente congiunte le spine; si pose perciò in

animo di alzarsi colla mente sopra le cose terrene, e di fissarla nelle divine, certa, che questa fosse la sola maniera di sciogliere l'animo da quegli affetti onde hanno cagione le mondane amarezze. Infatti ella adoperò per modo quella dello spirito, e così accostossi coll'intelletto alle cose celesti, che interamente dimentica del terreno amore, tutta si accese del divino e da quel tempo innanzi, ella si pose a scrivere sopra argomenti sacri, lasciando quasi del tutto le *Rime* profane, le quali erano state per l'addietro l'ordinario soggetto de' suoi componimenti (22). Applicatasi con fervore alla vita spirituale, il suo esempio era altrui di eccitamento alla pietà, e ben può dirsi, che fossero i suoi costumi un raro modello di vita cristiana se persone di buona vita richiedevano di consiglio, intorno alla maniera di ben incamminarsi alla eterna salute; siccome fecero la regina di Navarra (22), la duchessa d'Amalfi, e Bernardo Tasso, il quale nella risposta ad una Lettera di lei "piena d'amore e di carità, che gli aveva destato nell'animo spiriti di virtù e di religione", le dice: «Voi, che siete in grazia di Dio, continuando in questo ufficio, mostratemi la strada, per la quale così sicura camminate all'eterna salute; e pregate colui, che vi scorge per questo cammino, che con la voce della sua Pietà mi chiami; e non vi sdegnate se per l'orme della vostra virtù, seguendo i vostri passi, vi verrò dietro». Nella primavera del 1537, ella fece una gita a Lucca, e quindi passò a Ferrara con disegno di trattenervisi lungamente» (24). In quale stima e riputazione fosse la nostra Marchesana, può agevolmente comprendersi da ciò, che il Molza scrive da Roma a Camillo suo figliuolo a Bologna a' 24 di maggio

di quest'anno: «Io credo che molto faccia al proposito nostro la venuta della signora marchesa di Pescara in Ferrara, né saprei io immaginarmi persona, che in questa nostra causa ci potesse essere di maggiore giovamento cagione; ella con l'autorità sua, e con la buona volontà che sempre mi ha dimostrato, potrà forse quello che io penso, che né Lettera di Papa, né di cardinale abbiano potuto a quest'ora». Mentre ella dimoravasi a Ferrara andava rivolgendosi tra sé di fare un viaggio a Gerusalemme, mossa dal desiderio di visitare quei santi luoghi e certamente ella sarebbe venuta all'effetto, se il marchese del Vasto, cui non sofferiva l'animo di vederla esporsi ai pericoli di sì lungo viaggio, non avesse cercato di ritrarla da sì fatto proponimento, e di disporla a passare a Roma, siccome ella fece il fine di quest'anno. Soggiornando ella in questa città, di quei tempi fioritissima di buone Lettere e d'ingegni, riceveva spesso visite da' primi letterati, da vari Principi e da Cardinali, tratti dal desiderio di conoscerla e conversare con questa gran Dama, tenuta la più dotta, e meglio costumata dell'età sua. Tra i molti il Cardinal Polo, e il Cardinal Contarini, amendue non meno più che dotti, la ebbero in grandissima stima, così per la sua insigne pietà, che per l'universale sua letteratura dalla quale simiglianza di costumi e di genio nacque una sì perfetta amicizia, che da altro caso che da morte non fu separata. Certamente è da credersi, che Vittoria si avesse acquistata la stima e benevolenza ancor del Papa, se ella fu in gran parte cagione che questi inalzasse il Bembo al cardinalato siccome raccogliasi da una Lettera di Lui scrittale da Venezia nell'aprile del 1539 (25). Quivi ella attese specialmente a sollevare molti dotti uomini dall'indigenza,

20) Lettere del Guicciardini e quelle del Bembo (1532).

21) *Opere*, Bembo, vol. 3. pag. 65.

22) *Rime sacre e Trionfo della Croce*.

23) Lettere fra quelle raccolte da Bernardino Pino, Lib.I pag.149-151, in Venezia 1574.

24) Lettere della marchesana scritte da Ferrara a Pietro Aretino, la prima del settembre, l'altra del novembre 1537.

25) *Op.* Bembo vol. III pag. 335.

ordinaria disgrazia de' Letterati. Furono di questo numero Bernardo Tasso, Marco Cavallo, Luigi Alemani; ed il Molza già suo maestro nella Poesia. Tanti e sì fatti motivi di distrazione non ebbero forza di sviarla giammai dalla contemplazione delle cose celesti, alle quali sempre più colla mente accostandosi, venne in deliberazione di togliersi interamente alle briglie del secolo, del quale abbastanza conosciute avea le vanità e gli inganni. Nel marzo del 1541, ella mise ad effetto sì saggia soluzione, ritirandosi in un monistero di suore, in Orvieto, e di quivi a pochi mesi passò a quello di Santa Caterina di Viterbo, dove menando esemplare e santa vita, era altrui di eccitamento e di norma alla cristiana perfezione. Del tempo, in cui ella lasciasse questo ritiro, non si trova indizio, tra le memorie di quel secolo; egli è certo soltanto, che nell'agosto del 1542 ella fosse tuttavia tra quella religione, siccome è chiaro da una Lettera di lei scritta da santa Caterina di Viterbo e indirizzata a suor Serafina Contarini di Venezia, in cui piange la morte del Cardinale Contarini di lei fratello, di questo tempo accaduta (26). Egli è certo altresì, che ella ritornasse a Roma, dove nel cominciare dell'anno 1547, cinquantesimottavo dell'età sua, nel palazzo Cesarini detto Argentina infermò gravemente. Sfidata da' medici, veggendosi venir alla morte, fece il suo testamento a' 15 di febbraio, verso il fine del quale, spargendo di sé odore di santità, venne a quel passo, al quale ogn'uno una volta perviene (27). Salì questa illustre Dama a tale grado di riputazione colle elegantissime sue poesie e così la ebbero in pregio i Dotti dell'età sua, che nella prima edizione fattane in Parma nel 1538 le diedero il termine di *Divina* e nella seconda fatta in Venezia nel 1540 quella di *Diva*; titoli che di quei tempi non solevano dispensarsi, che a uomini eccellentissimi. Non v'ha dubbio, che lo stile giudizioso ed affettuoso delle sue Rime, e la dottrina e la erudizione, di cui sono sparse,



V. Colonna

non solamente superano d'assai la condizione femminile; ma tolgono per avventura il vanto alla maggior parte dei poeti, che in gran copia fiorirono in quel felicissimo secolo di guisa che Giammatteo Toscano non ebbe difficoltà d'affermare, che fosse "nulli post Petrarcam fecunda". Il Crescimbeni assai ritenuto nel lodare la pareggia ai migliori seguaci di quello, dicendo, che ella adoperò con tanta felicità e dottrina nel maneggio delle liriche Muse che innalzossi sopra tutte le Donne, e poté gloriarsi camminare a pari co' maggiori seguaci del Petrarca, da' quali ricevè il titolo di Divina. Il guardarsi, siccome ella fece in tutte le sue *Rime*, da ogni detto o parola che onestissima non fosse; egli è costume tanto più da commentarsi, quanto è meno seguito da' Poeti, perciò il sopra mentovato Giammatteo Toscano prese argomento di lodarla specialmente da questa virtù, e di biasimare il brutto vizio, che a questa si oppone (28). Oltre all'essere soverchio, sarebbe ancor troppo lungo annoverare le molti lodi, colle quali da parecchi Scrittori venne encomiata la nostra eroina, così per

la sua erudizione, ed ingegnosa maniera di poetare, che per l'integrità de' suoi costumi e meravigliosa fermezza nell'amor per il marito; perciocché siccome afferma Francesco Agostino della Chiesa nel suo *Teatro delle donne Letterate*, non v'è Scrittore Italiano di quel tempo, che in prosa o in verso non l'abbia celebrata e commendata sopra tutto il sesso donnesco, intorno a che è specialmente degno di esser letto ciò, che con molta eleganza scrissero Agostino Bevaczano (29), e l'Ariosto suoi principali ammiratori. Il cardinale Pompeo Colonna, volendo anch'esso onorare questa sua parente, le dedicò un volume *de Ludibus Mulierum*, che egli scrisse a tale oggetto, e che "a multis priscae virtutis exemplis atque orationis jucunditate est eruditorum lectione dignissima" (30). Ancora il Cardinale Gasparo Contarini le indirizzò il suo *Trattato del Libero Arbitrio*; Adamo Fumano fece lo stesso degli scrittori morali ed ascetici di San Basilio traslati da lui dal greco nel latino idioma e così fece ancora il Giovio de' sette *Libri della Vita e fatti del Marchese suo marito*, siccome di sopra abbiamo osservato. Attese non solamente alla poesia, ma alle scienze tutte e scrisse non senza lode intorno a varie materie. Pochi de' suoi componimenti sono però arrivati fino a noi, benché per avventura i migliori, cioè buon numero di Sonetti, parte sopra la morte di suo marito, e parte sacri, se si eccettuino alcuni pochi in lode degli amici, due canzoni, ed il *Trionfo della Croce* in elegantissimi terzetti che ella compose il settimo anno della sua vedovanza, allorché applicatasi alla vita spirituale, il suo amor verso Dio divenne il soggetto de' poetici componimenti (31).

26) Forse morto a Bologna nell'agosto 1542 dov'era Legato.

27) In morte di lei compose due odi Marcantonio Flaminio, una indirizzata a Marcantonio Faima, l'altra a Girolamo Torriano.

28) Huic ego te obicium faustum Victoria nomen. Que non prisca tuis tantum muliebria plectris - Pepl. Ital. Lib. 4 cap. 153.

29) *O decus Italidum virgo Victoria, Castas Dignior Aonias inter babenda Deas.*

30) Così il Giovio nella vita di questo Cardinale a. car. 203 dell'edizione del Torentino 1551.

31) Sono pure avanzate al tempo alcune delle sue Lettere, le quali leggonsi tra quelle di vari uomini illustri di quel secolo, raccolte dal Pino, dal Manunzio e da altri.

## Un patto per il lavoro proposto dalla CGIL

La CGIL ha proposto un “patto di lavoro” che veda uniti l’imprenditoria, il sindacato e gli enti locali, anche utilizzando la nuova delibera regionale di incentivi finanziari per le imprese turistiche che aumentano la stagionalità. Queste le conclusioni del convegno “*Prospettive del turismo nell’isola d’Ischia*” che si è svolto il 2 febbraio per iniziativa della sezione isolana della Filcams/CGIL. La relazione di base è stata tenuta da Luigi Conte, segretario di zona.

Le condizioni di lavoro infatti degli oltre 7 mila lavoratori degli alberghi e delle terme dell’isola d’Ischia non sono ottimali. La gran parte di essi lavora unicamente sei mesi l’anno. È necessario quindi migliorare le condizioni di vita, far funzionare meglio i nuovi istituti di concertazione come l’*ente bicamerale* istituito non solo per le conciliazioni tra il dipendente ed il suo datore di lavoro, ma anche per migliorare la formazione e creare nuove professionalità; e soprattutto bisogna aumentare la stagionalità degli alberghi che hanno la possibilità di restare aperti almeno dieci mesi l’anno; ricercando nuova clientela sui mercati internazionali dei viaggi.

### Halloween

Raminghiamo per questo mattino  
verso arabeschi di luce nell’aria.  
Affascinazione di mistero profondo  
è Halloween.

Ma verrà la sera  
a donarci grumi di verità  
fosforescenze che rivelino il mondo.  
Magico mondo di Halloween.

Enzo Bonventre

Leggete e diffondete

**La Rassegna d’Ischia**

[www.larassegnadischia.it](http://www.larassegnadischia.it)

## Le visite pastorali del Vescovi d’Ischia

Premessa

Il 5 gennaio dell’anno 2001, a conclusione del Grande Giubileo del 2000, il Vescovo d’Ischia Filippo Strofaldi, nel corso di una solenne liturgia svoltasi nella Chiesa Cattedrale, dava l’annuncio ufficiale della prossima indizione della visita pastorale quale proposito scaturito dalla celebrazione giubilare.

Già da mesi, sia il Consiglio Pastorale Diocesano che quelli parrocchiali, lavoravano alla preparazione di questo importante appuntamento per cui l’attività preparatoria da quella data ricevette una nuova spinta di fervore e di operosità. Lo stesso Vescovo il 12 aprile successivo, Giovedì Santo, inviava a tutte le “Comunità ecclesiali e civili dell’isola d’Ischia” un “Biglietto di visita pastorale” dal titolo significativo “Oggi voglio fermarmi a casa tua”. In questo documento il vescovo afferma tra l’altro: “È questo il proposito che la nostra Chiesa isclana ha preso nella conclusione del Giubileo il 5 gennaio scorso:

- 1) Uscire nelle piazze, in mezzo alla gente, a cielo e mare aperto, per portare il Vangelo ad ogni uomo, a tutti gli uomini;
- 2) Aprire le comunità parrocchiali, familiari, civili per la visita pastorale del Vescovo che viene per: a) conoscere da vicino persone e realtà; b) incoraggiare tutti verso il Bene e il bene comune; c) confermare nella fede”.

Il periodo di intensa preparazione è culminato nella celebrazione del *II Convegno Ecclesiale Diocesano* che nei giorni 20, 21 e 22 settembre 2001 ha visto i rappresentanti delle varie comunità parrocchiali e dei movimenti ecclesiali presenti nella nostra diocesi discutere sia sul documento pastorale della CEI “Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”, sia sulla visita pastorale.

L’indizione della visita si è avuta nel corso di una solenne liturgia celebrata nella Chiesa Cattedrale il 4 ottobre successivo. La visita vera e propria alle parrocchie è iniziata alla fine di ottobre e proseguirà nel corso dell’anno 2002.

Pochi giorni dopo l’indizione della visita pastorale, il 21 ottobre 2001, il vescovo Strofaldi ha pubblicato un’altra lettera pastorale indirizzata “Alle famiglie della Comunità d’Ischia”. Partendo dal “Biglietto da visita pastorale” dell’aprile precedente, dichiara di voler avvicinare tutte le famiglie della diocesi per “sedermi accanto a voi tutti e parlare di Dio che ci ama”. Il discorso del vescovo s’incentra su tre aspetti fondamentali della famiglia: a) la famiglia, immagine della Santissima Trinità; b) la famiglia, immagine della casa di Nazareth; c) la famiglia, immagine della Chiesa.

Ora, mentre il Vescovo procede alla visita delle varie comunità parrocchiali e realtà ecclesiali della Diocesi d’Ischia, mi è venuta l’idea di una rivisitazione, sebbene sommaria, delle visite pastorali effettuate nel corso della storia della diocesi d’Ischia.

In queste note mi soffermo particolarmente su quelle effettuate prima della pubblicazione del Codice di Diritto Canonico, cioè prima del 1917, e accenno solo brevemente a quelle successive, per deliberato proposito di non voler esaminare dei documenti forse ancora troppo vicini a noi.

Agostino Di Lustro

# Le Visite Pastorali dei Vescovi d'Ischia

Le visite pastorali in questi ultimi decenni hanno suscitato l'interesse degli studiosi italiani e stranieri per cui si è avuta una vasta produzione di studi che hanno fissato soprattutto una metodologia sicura nello studio e nella utilizzazione di questi documenti che sono «fonte per lo studio della pastoraltà di un vescovo o dell'atteggiamento di un clero in una data circostanza storica... e fonte integrativa per lo studio della società religiosa» (1). L'analisi di questi documenti non si esaurisce esclusivamente nella storia della pratica religiosa e dell'applicazione delle norme del Concilio di Trento, né tampoco delle strutture ecclesiastiche. La visita pastorale deve interessarsi quindi «del contesto, più che dell'uomo importante, di guardare alla realtà ambientale in cui il vescovo opera» (2). Essa, «prima ancora di essere la forma più capillare di esercizio della giurisdizione episcopale, è il mezzo attraverso cui il pastore ordinariamente si pone in contatto immediato con i fedeli che si raccolgono intorno ad una chiesa, o cappella, casa religiosa o pia istituzione, stabilendo anche comunicazioni dirette con le personalità ecclesiastiche o laiche che esercitano una certa influenza nella zona» (3). Non è allora un'affermazione banale sostenere che le visite pastorali siano una fonte preziosa per la conoscenza della storia religiosa e sociale italiana perché «in realtà la stessa definizione di fonte implica una serie di problemi, in primo luogo quelli relativi alla sua filologia» (4).

Considerando allora, alla luce di quanto sopra detto, che per la chiesa d'Ischia possediamo la documentazione di appena dieci o undici visite pastorali, dobbiamo lamentare la perdita di un patrimonio documentario notevole sia per quantità che per importanza storica. Forse per questo i documenti delle poche visite pastorali, esistenti nell'Archivio Diocesano, non hanno suscitato molto interesse tra gli studiosi.

Nonostante tale situazione di estrema povertà documentaria, con l'ausilio di varie fonti mi propongo con queste brevi note di individuare tutte le visite effettuate dai vari vescovi e, dove fosse possibile, l'orientamento della loro azione pastorale dal sec. XVI al 1917, anno di pubblicazione del Codice di Diritto Canonico. Dei pochi atti esistenti presenterò un quadro d'insieme che possa servire per future indagini nei diversi settori di ricerca.

---

Abbreviazioni più comuni:

ACC = Archivio Congregazione  
del Concilio  
ADI = Archivio Diocesano d'Ischia  
ADP = Archivio Diocesano  
di Pozzuoli  
ASN = Archivio di Stato di Napoli  
ASV = Archivio Segreto Vaticano.

---

1) G. De Rosa - *Organizzazione del territorio e vita religiosa nel Sud tra XVI e XIX secolo*, in "La società religiosa nell'età moderna", Napoli 1973, p. 19.

2) A. Turchini - *Studio, inventario, regesto, edizioni degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti* in "Le visite pastorali" a cura di Umberto Mazzone e Angelo Turchini. Bologna, 1985, p. 107.

3) M. Mariotti - *Le costituzioni dei sinodi diocesani e dei concili provinciali e le relazioni delle visite pastorali e per le visite "ad limina" come fonti per la storia religiosa e sociale della Calabria*, in "La società religiosa", cit. p. 898.

4) A. Turchini, *op. cit.*, p. 103.

*esortare a seguire la sana dottrina dopo aver eliminato le eresie, salvaguardare i buoni costumi, correggere quelli cattivi, incitare il popolo a seguire la religione con esortazioni e ammonimenti, favorire la pace e l'innocenza, e tutto il resto, come il luogo e le circostanze richiedano, secondo la prudenza di coloro che effettuano la visita per il bene dei fedeli<sup>a</sup>.*

La visita pastorale è, certamente, molto antica nella prassi dell'attività episcopale (5). Nella Sessione XXIV del novembre 1563, il Concilio di Trento prescrisse ai vescovi di visitare ogni anno oppure, nel caso di diocesi molto grandi, ogni due anni, tutta la diocesi allo scopo di «*Sanam orthodoxam doctrinam expulsis haeresibus inducere, bonos mores tueri, prava corrigere, populum cohortationibus et admonitionibus ad religionem, pacem innocentiamque accendere, cetera, prout locus, tempus et occasio feret, ex visitantium prudentia ad fidelium fructum constituere*» (6). Non tutti i vescovi si dimostrarono ossequienti verso questa scadenza annuale della visita pastorale, né avrebbero potuto esserlo specialmente nel caso di diocesi molto vaste (7). Tuttavia l'azione pastorale di S. Carlo Borromeo (1538-1584), che non solo visitò la sua vastissima chiesa più di una volta, ma che visitò anche altre chiese lombarde tra cui quella di Bergamo (8), spinse altri vescovi a seguirne le orme.

L'esempio del Borromeo e le indicazioni del *Trattato della visita pastorale* (1685) di Giuseppe Crispino, vescovo di Amelia, hanno esercitato una notevole influenza su molti vescovi meridionali del s. XVIII, non esclusi quelli di Ischia, come sostiene G. De Rosa (9).

Su tale aspetto della storia religiosa d'Ischia non esiste ancora uno studio che ci permetta di stabilire fino a che punto la trattatistica sul "buon pastore" sia stata determinante nell'azione pastorale dei vescovi isclani, e particolarmente nella conduzione della visita pastorale. Questo perché, come ho già detto, gli atti delle visite pastorali dei vescovi d'Ischia, ed altri documenti ad esse relativi, sono andati perduti.

Lo scopo di queste note, quindi, non è quello di dare un regesto completo di quei pochi atti rimasti delle Visite Pastorali dei vescovi d'Ischia, ma vuole essere piuttosto una ricognizione sommaria della documentazione ancora reperibile su un aspetto dell'attività pastorale dei vescovi da cui trarre delle utili indicazioni di carattere generale.

Preliminarmente è il caso di sottolineare che, alla luce di siffatta situazione, non possiamo parlare di questionario perché non ne esistono. La mancanza di questo strumento importante per la buona riuscita di una santa visita non è da imputare tanto alla dispersione documentaria subita dall'archivio diocesano nel corso degli ultimi secoli (10), ma, forse, agli stessi vescovi che, almeno fino alla metà del secolo XIX non sempre hanno distribuito un questionario, la cui mancanza d'altra parte è un aspetto comune a molte diocesi del Meridione (11); ad Ischia lo troviamo la prima volta solo nella visita del vescovo Francesco Di Nicola del 1873. Tale mancanza la riscontriamo anche a livello legislativo canonico perché le Costituzioni Sinodali d'Ischia non parlano di questionario. Il sinodo di Innico D'Avolos del 1599 non parla proprio delle visite pastorali (12) mentre quello di

5) Per le visite pastorali in Francia, con riferimento anche al periodo pretridentino e medioevale. cfr. M. Venard - *Le visite pastorali francesi dal XVI al XVIII secolo*, in "Le visite pastorali", cit., pp. 13-55.

6) *Canones et Decreta Concilii Tridentini*, Editione Romana anno MDCCCXXXIV... Editio Neapolitana, Neapoli 1859 p. 331.

7) S. Tramontin - *Osservazioni sui criteri di regestazione delle visite pastorali*, in "Studi di storia sociale e religiosa, scritti in onore di Gabriele De Rosa", Napoli 1980, p. 179 e ss.

8) G. Penco - *Storia della chiesa in Italia*, Milano 1978, vol. 1 p. 736 e ss.

9) G. De Rosa - *Giuseppe Crispino e la trattatistica sul Buon Vescovo*, in "Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno", Bari 1979 p. 103 e ss.

10) Per le vicende di questo archivio cfr. A. Di Lustro - *L'Archivio Vescovile d'Ischia attraverso i secoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", IV serie, vol. XIV (1975) pp. 293-316.

11) G. De Rosa - *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, in "Vescovi popolo e magia nel Sud", seconda edizione Napoli 1983 p. 441.

12) "Decreta et Constitutiones Synodales Diocesanæ Isclan. Per admodum Ill.um et Rev.um

*un diligente ed esatto repertorio o inventario di tutti i beni mobili e immobili, diritti, azioni, e di qualsiasi reddito, e degli oneri connessi con detti benefici, o luoghi pii, nel quale saranno descritte anche le finalità, le condizioni tutte, accuratamente, con le annotazioni degli istrumenti o documenti legittimi, se vi sono, preparato e sottoscritto dagli stessi responsabili e da depositare nell'Archivio vescovile tra gli Atti della santa visita, come già quasi tutti l'hanno esibito<sup>a</sup>.*

## **La visita del vescovo Fabio Polverino**

Luca Trapani del 1716 (13), nella parte II *De ecclesiastica disciplina* (cap. XIV: *De Episcopo, eiusque praeherentia, et dignitate*), dedica un paragrafo particolare con ben dodici decreti al *De Episcopo Visitante*. Il decreto n. 12 stabilisce che, prima dell'inizio della visita, il Capitolo della cattedrale, i parroci, i rettori, i beneficiati, i cappellani e tutti gli altri amministratori, economi, ufficiali delle chiese, cappelle, oratori ed altri luoghi pii, debbano preparare e presentare «*Diligens, et exactum repertorium, seu inventarium omnium bonorum mobilium, et immobilium, iurium, actionum, et quorumcumque reddituum, ac onerum ad dieta beneficia, seu loca pia pertinentium, in quo locorum etiam fines, conditionesque omnes singillatim describerentur; cum annotatione instrumentorum, seu legitimorum documentorum, si quae sunt, confectumque, ac ab iisdem respective subscriptum, in Episcopali Archivio inter acta Sac. Visitationis reponendum exhiberent, prout fere omnes jam exhibuerunt*». Si tratta quindi solo di un inventario capace di informare sulla situazione materiale della chiesa. Il sinodo non dà altre prescrizioni di rilievo sulla santa visita.

Prima di esaminare le singole visite, dobbiamo rilevare che per il periodo anteriore alla conclusione del Concilio di Trento (1563) non abbiamo notizie di visite pastorali effettuate da qualche vescovo d'Ischia.

La prima visita di cui abbiamo qualche notizia è stata effettuata da Fabio Polverino (1565-1590) nel 1566, appena diventato vescovo d'Ischia (14). Gli atti di questa visita sono citati nove volte dal sinodo di Luca Trapani come *Platea seu liber Visitationis Generalis Civitatis et Diocesis confectum per b.m. Fabium Polverini Episcopum Isclanum anno 1566* (15). La citazione del foglio 2 è fatta nella parte II *De ecclesiastica disciplina* (cap. XIV *De episcopo, ejusque Sedis praeherentia, et dignitate* n. 7) in cui si stabilisce che, durante il pontificale, il vescovo è assistito al trono dalle tre dignità del capitolo ed all'altare dal diacono e suddiacono. La citazione del foglio 95 si riferisce al n. XI dello stesso capitolo dove vengono indicate le persone che debbono prestare l'obbedienza al vescovo il 15 agosto, festa dell'Assunta, titolare della chiesa cattedrale. Il foglio 2 viene citato ancora al cap. XV numeri 9-10-11-12 che si riferiscono alle tre dignità del Capitolo: primicerio, arcidiacono ed arciprete. Il n. 16 dello stesso capitolo cita il foglio 3 a proposito della processione eucaristica durante l'ottava della festa del Corpus Domini; il n. 23 cita ancora il foglio 3 a proposito dei compiti e degli oneri degli ebdomadari. Il n. 26, sempre dello stesso capitolo che tratta dei compiti del sacrista della cattedrale, cita il foglio 8 di questi atti di santa visita. Il n. 12 del cap. XIV, infine, cita ancora il foglio 92 trattando dei vassalli del vescovo (16). Inoltre un fascicolo di atti del 1751, che si riferisce

---

D. Innicum De Avalos Episcopum Isclan. In Maiori Ecclesia celebrata Idibus Aprilis 1599, Superiorum Permissu. Romae Apud Impressores Camerales MDXCIX". Sui Sinodi isclani, cfr.: A. Di Lustro - *I Sinodi della Chiesa d'Ischia*, in "Bollettino Flegreo", nuova serie, anno VIII n. 2 maggio/agosto 1986 pp. 112-119.

13) "Synodus Diocesana Isclanae ab Illustrissimo, et Reverendissimo D. Luca Trapani Utriusque Juris, et Sac. Theologiae Doctore, et Magistro, Episcopo Isclano. Celebrata Dominica Pentecostes. et duabus sequentibus feriis, diebus scilicet 31 Maij et prima ac secunda Junii Anno Domini MDCCXVI. Clemente XI Pontifice Maximo. Romae", ex Typographis Rev. Camerae Apostolicae 1716.

14) Fabio Polverino dal 1559 era stato rettore e beneficiato della cappella di S. Maria della Carità di patronato della famiglia Torres, che si trovava sul Castello d'Ischia (cfr. G. C. Cervera - *Cronache del '700 ischitano*, Napoli 1982 pp. 84 e 207). Nel 1566 e nel 1573 è stato per alcuni mesi vicario generale del card. Mario Carafa arcivescovo di Napoli (S. Loffredo, *I Vicari Generali della Chiesa di Napoli dal sec. XIV ad oggi*, Napoli 1980, pp. 19 e 21, ed ancora: R. De Maio, *Le origini del Seminario di Napoli*, Napoli 1958, passim).

15) Sinodo del vescovo Trapani, *cit.* n. 197 e ss.

16) Sulle famiglie dei vassalli del vescovo e sulla giurisdizione da questo esercitata su di loro, cfr. ASN, Notai sec. XVII, scheda 1314 (notar Gaetano Sorrentino di Forio) protocollo n. 20 atti del 6/V, 9/V. 14/V, 21/V/1705 e ADI, la "Platea" del 1699 compilata dal vescovo Luca Trapani f. 197 e in "Registro di ordinati 1652-71" la "Nota dei Vassalli" f. 32 e ss.

al beneficio di S. Sofia, cita testualmente un decreto riguardante l'antica cappella del beneficio (17), trasformata nella seconda metà del secolo XVI nella chiesa dello Spirito Santo dei Marinai di Celsa (18). Dalla citazione del documento del 1751 si evince che la visita viene effettuata personalmente dal vescovo.

Le citate costituzioni sinodali di Luca Trapani, trattando della potestà di giudice ordinario del vescovo, e più specificamente dei vassalli del vescovo (19), dice: «Item Fabius Polverinus Episcopus Isclanus in alio Inventario seu Platea compilata anno 1582 a fol. 93». Che si tratti di atti di un'altra visita? Poiché il Trapani chiama anche gli atti della Visita del 1565 "Platea", potremmo avanzare un'ipotesi anche in questo senso? Se di atti di visita pastorale si tratta, questa è l'unica testimonianza che su di essa ci è stata conservata.

### Innico d'Avalos

Del lungo episcopato di Innico d'Avalos (1590-1637) (20) abbiamo la testimonianza sicura di una sola visita. Infatti nell'atto rogato dal notar Donato Polito il 19 luglio 1620 per la fondazione della parrocchia di S. Sebastiano di Forio, è detto che il vescovo, nel corso della visita, aveva obbligato il sindaco ed i deputati a fondare una seconda parrocchia perché la popolazione era notevolmente aumentata per cui il parroco di S. Vito non poteva provvedere alle necessità spirituali di tutti i suoi numerosi filiani. L'Università doveva provvedere al mantenimento del parroco con un assegno annuo di trenta ducati (21). Questo documento non precisa l'anno della visita, che comunque è certamente anteriore a questa data. Di altre eventuali visite effettuate da questo vescovo non si ha alcuna notizia.

Dei vescovi successori del D'Avalos, Francesco Tontoli (1638-1662) e Giovanni Antonio de Vecchi (1663-1672) abbiamo qualche notizia di visite Pastorali da loro effettuate (22).

Il vescovo Girolamo Rocca (1672-1691) nella relazione *ad limina* del 16 gennaio 1687 dice di aver visitato più volte la sua chiesa senza però specificare gli anni nei quali ha effettuato queste visite (23).

Il successore Michelangelo Cotignola (1692-1698), nella relazione *ad limina* del 15 novembre 1696, anch'egli dice di aver effettuato diverse visite.

---

17) Cfr. in A.D.I. il fascicolo: "Ischia 1751 = Atti ad istanza del beneficiato di Santa Croce e S. Sofia per la licenza di dire le messe ubique", di sei fogli.

18) I documenti che riguardano la trasformazione della cappella di S. Sofia del Borgo di Celsa della famiglia Cossa in Chiesa dello Spirito Santo del ceto dei marinai, riferendosi a questa visita pastorale, la dicono effettuata dal Polverino nel 1555 (o 1557) e fanno risalire l'origine della chiesa a quell'anno. Ma il Polverino è diventato vescovo d'Ischia nel 1565 e la visita l'ha effettuata nel 1566. Quindi anche la data di inizio della Chiesa dello Spirito Santo deve essere spostata a dopo il 1566. Per questo A. Lauro la fissa intorno al 1570 (cfr. *La chiesa ed il convento degli Agostiniani nel borgo di Celsa vicino al castello di Ischia*, in "Ricerche contributi e memorie, atti del Centro di Studi", Napoli 1971 vol. I pp. 593-630).

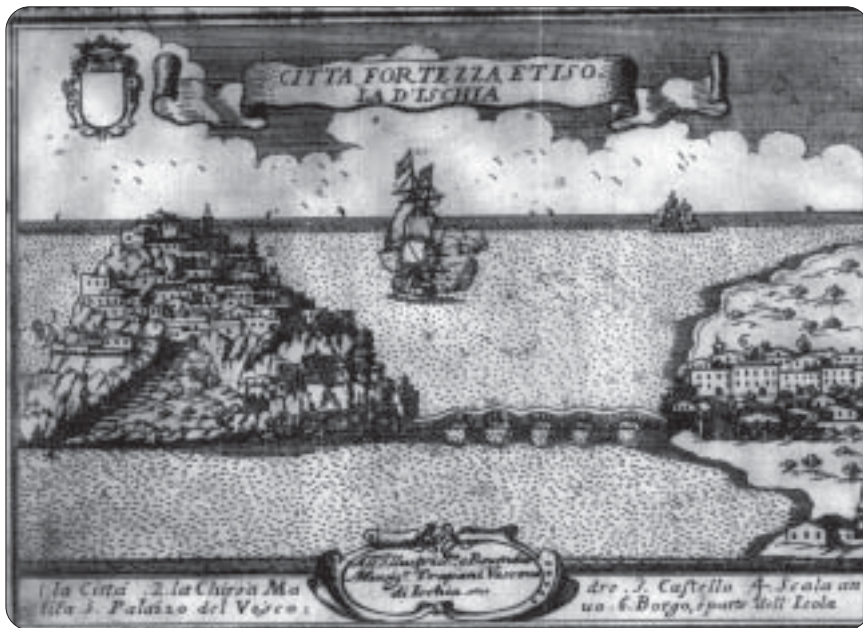
19) Synodus cit. di Luca Trapani, parte III cap. VIII, paragrafo 1 *De officio, et potestate Judicis Ordinarii, seu de Foro Episcopali* n. 14 p. 305.

20) Cfr. P. Lopez: *Ischia e Pozzuoli, due diocesi nell'età della Controriforma*, Napoli 1991.

21) Il testo integrale di questo documento è pubblicato da A. Di Lustro in *Documenti della chiesa di Santa Maria di Loreto di Forio sull'isola d'Ischia*, Forio 1985, pp. 23-24.

22) Sui vescovi Tontoli e De Vecchi cfr. C. D'Ambra, *Ischia tra fede e cultura* - Ed. Ischiamondo, 1998, pp.24-79. Sul vescovo de Vecchi cfr. anche: A. Di Lustro: *Giovanni Antonio de Vecchi da Caserta ad Ischia*, in "Quaderni della Biblioteca del Seminario di Caserta" vol. V, Caserta 1999, pp. 16-33; *Giovanni A. de Vecchi vescovo d'Ischia (1663-1672) e la situazione della Chiesa isclana nel sec. XVII*, Lacco Ameno, La Rassegna d'Ischia ed., gennaio 2000.

23) Nel 1674 fu pro-vicario generale del card. Innico Caracciolo arcivescovo di Napoli (cfr. S. Loffredo, op. cit. p. 32). Sulle date di questi episcopati cfr. P.B. Gams - *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Graz 1957 p. 885 ed O. Buonocore - *La diocesi d'Ischia dall'origine ad oggi*, Napoli 1948 p. 38 e ss.



Stampa del secolo XVIII con il Castello d'Ischia e il Borgo di Celsa. Vi si legge, in basso al centro, la dedica al vescovo Trapani

Di sicuro sappiamo che ne ha effettuato una nel 1694 (24), ed un'altra nel 1696 (25).

Luca Trapani divenne vescovo d'Ischia nel 1699 e subito indisse la santa visita della quale non possediamo che un decreto del 5 ottobre 1699 del canonico Pietro Iacono, cancelliere della S. Visita, con il quale si ordina a D. Tommaso Todesco, beneficiario della chiesa del Soccorso a Forio, di consegnare un calice con la relativa patena appartenenti alla stessa chiesa. L'ordine al Todesco fu notificato nella chiesa di S. Maria di Loreto il 7 agosto 1700 mentre celebrava (26). Non sappiamo altro di questa S. Visita.

La seconda visita il Trapani deve averla effettuata l'anno seguente. Infatti nelle risposte al questionario distribuito dal vescovo Di Nicola nel 1873, il priore della confraternita della Pietà di Casamicciola, circa le origini della confraternita, afferma: «Nel 10 ottobre 1700 Luca Trapani nella santa visita dell'Oratorio predetto confermava altre costituzioni riguardanti i statuti, ordini, consuetudini ecc. da osservarsi» (27). Neppure di questa seconda visita abbiamo altra testimonianza, ma conferma quanto il Trapani scrive nelle relazioni *ad limina* del 1703, 1712 e 1717 dove sostiene che egli visita la sua chiesa ogni anno. Di tali visite, però, non esiste traccia documentaria.

Il vescovo Giovanni Maria Capecelatro (1718-1738) ha sicuramente effettuato visite nel 1721, 1724 e 1732, come si attesta nei libri anagrafici di alcune parrocchie. Nella relazione *ad limina* del 17 dicembre 1731 egli dice

24) ASV, ACC: relazioni "ad limina" dei vescovi di Ischia. Sul vescovo Cotignola cfr. C. D'Ambra, *op. cit.* pp. 84-86. L'Exequatur regio per l'esecuzione della bolla pontificia di nomina del 24 marzo 1691 fu concesso il 18 aprile 1692 (cfr. in ASN, Cappellano Maggiore, Exequatur 91, f. 62). Cfr. anche F. Ritzler-Sefrin, *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, Patavii 1952 vol. V p. 230.

25) Cfr. la prefazione delle Costituzioni Capitolari del Capitolo d'Ischia negli atti della S. Visita del Vescovo Francesco di Nicola del 1873-74, f. 16, e in ASV, Processus Datariae, vol. 50 ff. 225-234, anno 1672.

26) Nel documento citato alla nota 17 viene riportato il passo di questi atti relativo alla Visita effettuata dal vescovo e convisitatori alla cripta della cattedrale nella quale si trovavano diversi antichi benefici. Sul vescovo Luca Trapani cfr. C. D'Ambra, *op. cit.* pp. 87-91. La bolla pontificia di nomina fu emessa il 21 dicembre 1698, munita di regio exequatur il 27 gennaio 1699 (cfr. in ASN, Cappellano Maggiore, Exequatur 95 f. 175). Cfr. anche Ritzler-Sefrin *op. cit.* vol. V p. 230.

27) Cfr. gli atti della S. Visita del vescovo Di Nicola nell'A.D.I. f. 151.

che effettua la visita pastorale ogni anno. Una quarta visita Capecelatro l'ha effettuata nel 1735 o 1736 perché nel parlamento dell'Università di Casamicciola, svoltosi nel maggio 1736, «si concluse che per fare il necessario de suppellettili ordinato in santa visita nella Parrocchial Chiesa di Santa Maria Maddalena, et per accomodare le strade che si va alla marina della Lumera e per porre un maestro di scuola acciò possa imparare la virtù alla gioventù e figlioli piccoli» bisognava imporre la gabella di un carlino a tomolo di farina dichiarando franchi i «maccheroni e vermicelli» che vengono da fuori del distretto dell'Università (28).

Nicola Antonio Schiaffinati (1739-1743) (29) nella relazione del 10 ottobre 1741 dice di aver visitato la sua chiesa tre volte in meno di tre anni. Infatti i registri parrocchiali ci hanno conservato il ricordo della visita effettuata nel 1741.

Felice Amato (1743-1764), successore di Schiaffinati (30), nelle relazioni del 1750 e 1753 afferma di visitare la sua diocesi ogni anno, ma da registri parrocchiali finora ho avuto conferma solo per quella del 1752.

Suo successore fu Onofrio Rossi, o De Rossi, (1764-1775) (31), del quale abbiamo riscontro di una visita effettuata nel 1765, mentre nella relazione “*ad limina*” del 30 ottobre 1768 dice di averne effettuato diverse.

Del vescovo Sebastiano De Rosa (1775-1791) i registri parrocchiali ci attestano ben quattordici visite, segno che anche lui visitava la sua diocesi ogni anno (32).

### Pasquale Sansone

Successore di De Rosa, trasferito ad Avellino, fu Pasquale Sansone (1792-1799) del quale sono attestate sette visite pastorali. La prima fu effettuata dal 22 agosto al 5 novembre 1792. Gli atti, scritti parte in latino e parte in italiano, sono raccolti in un volumetto manoscritto di appena dieci fogli che ancora possediamo, costituendo così il primo documento di santa visita che si conservi nell'Archivio Diocesano d'Ischia (33). La visita è condotta dal vescovo che viene affiancato da sei convisitatori. Il cerimoniale è descritto molto sommariamente, accennando appena alla benedizione dei morti, alla visita al SS.mo Sacramento ed all'impartizione della benedizione eucaristica al popolo.

---

28) Notai sec. XVII scheda 751 (notar Pietro Paolo Monte di Casamicciola) protocollo n. 38, atto rogato il 17 maggio 1736. Nel corso delle visite il vescovo, o un convisitatore, visitava i libri parrocchiali per sapere se gli atti venivano scritti secondo le prescrizioni del rituale e spesso apponeva la propria firma. Da queste firme ho ricavato la notizia relativa a molte visite. Gli atti anagrafici dai quali ho tratto queste firme si riferiscono in massima parte alle due parrocchie di S. Vito (Ischia e Forio) e quelle di Lacco e di Fontana.

29) Su Nicola Antonio Schiaffinati cfr. C. D'Ambra, *op. cit.* pp. 96-98. Il regio exequatur della bolla pontificia di nomina a vescovo d'Ischia fu concesso il 7 luglio 1739 (cfr. in ASN, R. Camera di S. Chiara, Commune vol. I f. 38v-39r.). Cfr. anche Ritzler-Sefrin, *op. cit.* vol. VI, p. 246.

30) Sul vescovo Felice Amato cfr. C. D'Ambra, *op. cit.* pp. 99-102; ottenne di prendere possesso della diocesi prima della spedizione della bolla di nomina e ottenne il regio exequatur il 31 ottobre 1743 (cfr. in ASN, R. Camera di S. Chiara, Commune vol. I f. 71r.). Cfr. anche Ritzler-Sefrin *op. cit.* vol. VI p. 246.

31) Cfr. C. D'Ambra, *op. cit.* pp. 103-107. L'exequatur per il trasferimento del vescovo dalla chiesa di Fondi a quella di Ischia fu concesso il 12 maggio 1764 (ASN, R. Camera di S. Chiara, Commune vol. III f. 73), mentre quello di trasferimento da Ischia a S. Agata dei Goti il 27.5.1779 (ibidem vol. IV f. 100). Cfr. anche Ritzler-Sefrin *op. cit.* vol. VI p. 246.

32) Sul vescovo Sebastiano de Rosa cfr. C. D'Ambra, *op. cit.* pp. 108-111; G. Maglione: Sebastiano de Rosa, vescovo, Arzano 1976. L'exequatur regio della bolla di nomina a vescovo d'Ischia fu concesso il 15 dicembre 1776 (ASN, R. Camera di S. Chiara, Commune vol. IV f. 51r). Cfr. anche Ritzler-Sefrin *op. cit.* v. VI p. 246.

33) «1792 = Acta Sanctae Visitationis localis peracta ab Ill.mo ac Rev.mo Domino Don Pascali Sansone Episcopo Isclano».

Questo cerimoniale viene ricordato solo per le chiese parrocchiali ed a Forio solo per la chiesa di S. Maria di Loreto, mentre manca per le altre. In alcuni casi le chiese secondarie non vengono neppure menzionate singolarmente, ma ci si limita a dire, genericamente, di averle visitate. Viene sempre ricordato l'eventuale patronato su parrocchie e chiese. In genere, viene visitata la chiesa, la sacrestia, il battistero, ma non sempre vengono menzionati tutti i luoghi visitati. Il vescovo s'interessa soprattutto allo stato degli oggetti, ed alla statica del luogo di culto che viene descritto solo in quella parte che eventualmente ha bisogno di restauro. Spesso sono citati i confessionali che hanno bisogno di restauri. Particolare attenzione pone anche all'amministrazione del Viatico, per cui a Lacco, a S. Vito e S. Carlo a Forio prescrive di revisionare i paramenti che servono a tale scopo e di portare il Viatico agli ammalati con maggiore decoro. Solo raramente prescrive di soddisfare gli oneri di messe e di registrarli in un libro a parte. Un tentativo di descrizione dei luoghi visitati viene fatto solo per alcune cappelle esistenti in cattedrale perché hanno bisogno di urgenti restauri. La chiesa di S. Sebastiano di Barano viene interdetta perché trovata in condizioni molto precarie. Questi atti non accennano neppure ad altri problemi affrontati dal vescovo nel corso della visita per cui si ha l'impressione che sia stata una visita di *routine* rivolta, e per la verità anche molto superficialmente, solo alle *cose*. Non vengono mai menzionate ad esempio, né le campane, né gli organi e neppure lo stato delle sepolture che allora si trovavano solo nelle chiese. Neppure una parola sugli ecclesiastici, sul culto, sulla catechesi e l'istruzione, la condotta dei fedeli, le associazioni. Non risulta inoltre che il vescovo abbia mai rivolto la sua parola al popolo ed al clero, né che abbia amministrato la cresima o altri sacramenti. Tutto questo, allora, è mancanza del vescovo o è dovuto al compilatore degli atti che non ha descritto fedelmente quanto il vescovo ha compiuto nel corso della visita? Difficile dare una risposta, anche perché la mancanza dei documenti relativi alle visite successive, non ci permette di conoscere come il vescovo le abbia condotte.

1799-1818  
Sede vacante

Il vescovo Sansone morì il 10 dicembre 1799 ed il Capitolo, lo stesso giorno elesse suo vicario il canonico primicerio Giosuè Mazzella (34). La situazione di *sede vacante*, comune in questo periodo anche ad altre chiese del Regno di Napoli (35), si protrasse fino al 1818 (36). Le cause della lunga vacanza furono certamente di natura politica. Buona parte delle sedi vescovili erano diventate di patronato regio nella seconda metà del secolo XVIII, per cui l'elezione del vescovo era di competenza regia e non più ecclesiastica.

La diocesi d'Ischia era diventata di regio patronato il 16 gennaio 1790 (37). Il governo sperava di ottenere dalla S. Sede una riduzione delle diocesi e, per non pregiudicare tale ristrutturazione, lasciava le sedi vescovili scoperte sia per l'assenza dal regno dei vescovi compromessi nel 1799, sia per la morte sopravvenuta di alcuni di essi, come nel caso di Ischia. Inoltre, dopo il 1799, il governo borbonico si dimostrava piuttosto restio a concedere posti di responsabilità a persone non qualificate e non fidate.

34) Archivio Capitolare d'Ischia: Libro delle conclusioni capitolari periodo 1745-1803 f. 121. Su questo vecchio canonico, che fu vicario capitolare per ben quattro volte. cfr. G. C. Cervera, *op. cit.* pp. 218-19.

35) F. Barra - *Il problema della ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane del regno di Napoli tra decennio e restaurazione*, in "Studi di storia sociale e religiosa", cit., pp. 537-575.

36) Il D'Ascia, *op. cit.*, a p. 281 afferma che Pasquale Sansone morì nel 1796 e che Giosuè Mazzella governò la diocesi in qualità di "Vicario Apostolico". A p. 275, poi, afferma che «dal 1806 al 1815 la sede vescovile rimase sotto la giurisdizione dell'Arcivescovo di Napoli». Da quanto e da quello che presto dirò risulta che i fatti si sono svolti diversamente da come ce li prospetti il notaio d'Ascia.

37) Cfr. in A.S.N. Archivio del Cappellano Maggiore, Processi di Regio Patronato, vol. 1055, e consulta vol. 698 f. 33 dell'8 febbraio 1790.

La diocesi d'Ischia, che in un primo momento figurò tra quelle da sopprimere (38), riuscì a sopravvivere e nel 1818 ottenne la nomina di un nuovo vescovo nella persona di Giuseppe D'Amante. L'isola d'Ischia aveva partecipato con passione alla vampata rivoluzionaria del 1799 che aveva investito diversi ecclesiastici, alcuni dei quali furono anche giustiziati (39). Forse proprio per questo il Mazzella fu sospeso dal suo incarico di vicario capitolare (40) e, chiamato a Napoli nel 1801, vi rimase anche per gran parte del 1802 per ordine del re, per rendere conto di quanto era accaduto (41). Durante la sua assenza da Ischia, la diocesi fu guidata dal canonico Bartolomeo Mennella in qualità di pro-vicario capitolare.

Benché abbia tentato di vedere chiaro sugli avvenimenti di questi anni, le ricerche da me effettuate non permettono ancora di individuare con certezza le cause che hanno tenuto il Mazzella lontano da Ischia e, conseguentemente, chi abbia nominato Bartolomeo Mennella pro-vicario capitolare al suo posto. Di sicuro, per ora, si può dire che il Mennella il 20 febbraio 1802 riceve un dispaccio reale, il cui testo non ancora sono riuscito a reperire, con il quale gli viene imposto di effettuare la visita pastorale, e di riferire successivamente allo stesso re sullo stato della diocesi. Che cosa abbia spinto Ferdinando IV ad adottare questa strana politica nei confronti di Ischia non è ancora del tutto chiaro, ma facilmente si comprende alla luce degli avvenimenti del 1799. Per questo, re Ferdinando, tramite una persona di sua fiducia, come doveva essere il Mennella, vuole conoscere a fondo quale sia in questo momento la situazione ecclesiastica e politica dell'Isola attraverso la relazione che il Mennella gli dovrà presentare, alla quale si fa cenno nello stesso decreto di indizione della santa visita.

Dopo *l'esilio* napoletano ed il suo ritorno ad Ischia, il vicario capitolare Mazzella non poteva godere la piena fiducia del re. Per questo motivo, forse, pur lasciandogli esercitare la carica di vicario capitolare nella quale era stato reintegrato, con la nomina del vescovo di Pozzuoli Carlo Maria Rosini a *supervisore* della diocesi d'Ischia perché vescovo *viciniore* avvenuta il 7 luglio 1803 (42), il re limitò fortemente il potere del Mazzella che d'ora in poi sarà condizionato nelle poche scelte che potrà adottare perché dovrà rendere conto del suo operato al Rosini che, tra l'altro, nutriva poca simpatia e stima per il Mazzella come si evince da alcune sue lettere. Se, con la nomina del Rosini a supervisore, re Ferdinando poteva esercitare un controllo diretto, dal punto di vista politico, su Ischia, la presenza di due responsabili nella guida della diocesi non sempre produsse effetti benefici perché a volte si verificò che i due adottassero, in modo autonomo, decisioni diametralmente opposte, che creavano solo confusione e situazioni a volte paradossali.

Nella sua veste di pro-vicario capitolare il Mennella il 25 febbraio 1802 indice la Visita Pastorale non solo per adempiere una «tra le più gravi ed importanti cure dell'ufficio pastorale... come ancora per l'altra di adempiere li severi ordini del Nostro Amato Sovrano (D.G.) che con suo Real Dispaccio in data di 20 febraro corrente mi ordina di fare la visita pastorale in tutta la diocesi, per dare nel corso di essa tutte le providenze necessarie a norma de' Sagri Canoni, per ristabilire la disciplina del clero, la decenza nell'esercizio del Divin Culto, e il buon costume con rappresentarli tutto ciò sia uopo per qualunque superiore provvidenza».

Gli atti di questa visita sono conservati in un volume manoscritto di 35

---

38) F. Serra, *op. cit.*, appendici, ed ancora in Archivio Capitolare d'Ischia: Libro delle conclusioni capitolari del 1815 in poi f. 11; delibera del 28 marzo 1818.

39) G. d'Ascia, *op. cit.*, pp. 209-219; G. G. Cervera, *op. cit.*, p. 153 e ss.

40) Questo, almeno, è quanto mi sembra di capire da una lettera, datata 30 luglio 1803, della Giunta Ecclesiastica al vescovo di Pozzuoli Carlo Maria Rosini (cfr. ADP sez. II, Persone, Vescovo Carlo Maria Rosini (carteggio diocesi d'Ischia). Questi documenti oggi sono conservati nell'ADI.

41) G. G. Cervera, *op. cit.*, p. 219.

42) ADP, pos. cit. lettera n. 38 del 25 luglio 1803 indirizzata dal Mazzella al Rosini.

fogli scritti in latino, eccetto l'editto di indizione, che è scritto in italiano, conservati nell'Archivio Diocesano. La visita ha inizio il 4 marzo a partire dalla chiesa dello Spirito Santo e non dalla cattedrale, e viene chiusa il 20 aprile successivo. Nelle chiese parrocchiali più importanti la visita si svolge seguendo il solito rituale prescritto dal Pontificale Romano e cioè: bacio del Crocifisso all'ingresso della chiesa, dove si trova ad attendere il pro-vicario il parroco o il rettore, ingresso solenne in chiesa, adorazione del Sacramento, benedizione delle tombe, visita del tabernacolo dov'è custodita l'Eucarestia e benedizione al popolo, bacio della mano al pro-vicario da parte degli ecclesiastici presenti in segno di obbedienza, predica sul significato e sugli scopi della Visita, quindi visita degli altari, del battistero, se la chiesa è parrocchiale, dei vasi e paramenti sacri, dei libri parrocchiali per i quali prescrive a tutti i parroci di registrare gli atti su fogli di carta bollata secondo gli ordini sovrani. Quindi i preti sono chiamati singolarmente, ed in segreto, per ricevere le esortazioni particolari del pro-vicario. Ordina ai preti di partecipare ogni settimana alla conferenza dei *casi morali*, minacciando gli inadempienti di mandarli in qualche monastero a seguire un corso di esercizi spirituali. Al parroci, e ad alcuni rettori di chiese, nonché ai chierici, ordina di insegnare al popolo loro affidato ogni domenica pomeriggio i rudimenti della dottrina cattolica.

I decreti della visita che, come gli atti, sono scritti in latino, sono riportati in appendice agli atti di visita delle singole chiese. Da tutto ciò si evince che obiettivo principale del Mennella, oltre il culto, è la verifica sulla capacità del clero ad adempiere fedelmente la propria attività pastorale ed in modo particolare l'istruzione religiosa del popolo, segno che la mancanza del vescovo in soli tre anni già produceva sulla vita del clero effetti negativi dovuti alla mancanza di una guida. Il pro-vicario richiama energicamente un prete di Ischia che, anche nei giorni festivi, si rifiuta di confessare o di recare i conforti religiosi agli infermi, causando grande scandalo tra i fedeli. Dagli atti della visita però non si evince altro circa la spiritualità di questo periodo, ed il pro-vicario non chiede conto neppure della frequenza ai sacramenti. I luoghi visitati sono descritti sommariamente. Non vi è traccia né di questionario, né di inventari di suppellettili, né chiede notizie sulla situazione patrimoniale e finanziaria; solo qualche volta verifica se i legati siano stati soddisfatti. I benefici di patronato laicale non sempre sono ricordati. Per gli arredi necessari al culto si interessa solo se siano in regola, evitandone qualsiasi menzione se tutto è da lodare. Non viene mai fatta menzione del pulpito ed una sola volta è menzionato l'organo.

Nel corso della visita il pro-vicario è costretto ad interdire la chiesa di S. Domenico d'Ischia per le condizioni disastrose in cui si trova. Ma la situazione più critica è quella della cattedrale che ha bisogno di una serie di restauri. Leggendo questi atti, si ha l'impressione di trovarsi in una chiesa abbandonata. Altri restauri, particolarmente accurati, ordina per la chiesa parrocchiale di S. Maria la Sacra di Fontana e per quella di Serrara che pure è stata completata da pochi anni. Di quest'ultima viene anche descritta la situazione spirituale e materiale. La visita si è svolta in 28 giorni, ma non sappiamo quali frutti abbia prodotto. Non sappiamo neppure se il Mennella abbia presentato la relazione richiesta dal re. L'editto di indizione lo dice chiaramente, ma il resoconto della visita dice solo che, oltre i luoghi di culto, sono stati invitati alla visita personale tutti gli ecclesiastici, chierici compresi, ai quali, tra l'altro, viene notificato l'ordine del re di partecipare ogni settimana al *caso morale*. Quindi il re interviene in prima persona nel richiamare il clero all'osservanza della disciplina ecclesiastica, ed il Mennella non è altro che l'esecutore dei sovrani ordini nel «ristabilire la disciplina del Clero» che, evidentemente, il re non ritiene venga osservata. Significativo a tale scopo è l'ordine impartito ai confessori di consegnare penitentemente, nel giro di tre giorni, le pagelle di confessione perché in tal modo la visita avrebbe potuto esercitare un maggiore controllo su di essi onde evitare che, elementi ostili al potere sovrano, potessero servirsi della

confessione per svolgere propaganda antigovernativa tra i propri penitenti.

Nel carteggio Rosini sulla diocesi d'Ischia ci sono due lettere che farebbero supporre che il Rosini abbia effettuato delle visite pastorali ad Ischia per ordini sovrani. La prima è una lettera del vicario capitolare Mazzella al Rosini datata 29 settembre 1805. Con essa il Mazzella informa il vescovo di aver ricevuto, il 18 dello stesso mese, un dispaccio reale con il quale gli viene ordinato di invitare il Vescovo Rosini ad effettuare la visita pastorale ed inoltre dispone che vengano pagati, dalle rendite della mensa, i duecento ducati necessari a tale scopo. Il Mazzella fa presente che la Mensa di Ischia può disporre di appena cinquantaquattro ducati, per cui non sa quale possa essere la decisione finale della Real Camera. Intanto egli ha ricevuto un altro dispaccio dello stesso tenore per cui invita il Rosini ad effettuare la santa visita nel successivo mese di aprile perché nei mesi di ottobre e novembre gli Ischitani sono occupati per la vendemmia per cui è poco opportuno effettuarla in questi mesi o durante l'inverno, tanto è vero che negli anni precedenti si è sempre svolta in primavera.

Si parla ancora di visita pastorale in una lettera del Rosini al presidente della Regia Giurisdizione, datata da Pozzuoli 28 novembre 1807. In essa, tra l'altro, scrive il Rosini: «... avendo io riferito a S. M. sopra vari disordini da me riscontrati in quella diocesi d'Ischia, ed in particolare sopra vari soggetti rubricati di turpe sollecitazione, in seguito di Consulta della Suprema Giunta Ecclesiastica, mi è stato ordinato che facessi colà la visita pastorale, per ritrovare gli espedienti opportuni al riparo di tali disordini. Ma essendomi pervenuto tal ordine sovrano prima della fine di ottobre, onde le altre difficoltà, che incontro della stagione propria, onde bisogna differirla a primavera...» (43). Se il Rosini abbia effettuato una o tutte e due le Visite di cui parlano queste lettere non lo so. Negli Archivi ecclesiastici di Ischia non è stato rinvenuto alcun riscontro documentario, né in quello di Pozzuoli, particolarmente tra gli atti ed i documenti delle sante visite del Rosini, si riscontrano documenti in tal senso. Potrebbe averle effettuate, perché era molto ligio agli ordini reali, ma in questo caso la documentazione relativa dovrebbe essere andata perduta (44).

### Giuseppe D'Amante

In seguito al Concordato del 1818 tra la S. Sede ed il Regno delle Due Sicilie (45), la diocesi d'Ischia scampò alla soppressione e il 26 giugno 1818 ebbe il suo nuovo vescovo nella persona di Giuseppe D'Amante, curato di S. Michele di Procida. I venticinque anni del suo episcopato (1818-1843) (46) furono scanditi da tre visite pastorali: 1820, 1825-26, 1832. Delle prime due si conserva la documentazione relativa, mentre della terza non possediamo alcun documento, ma ci viene attestata dagli atti della visita di Felice Romano effettuata nel 1855 (47) e dalle firme apposte nei registri di anagrafe di alcune parrocchie. Delle prime due visite possiamo dire che, sotto molti aspetti, sono visite di *routine*, che non portano elementi di novità né rispetto a quelle precedenti né tra di loro. Si ha l'impressione che in certi giorni il vescovo, con i suoi convisitatori, sia volato per le balze della nostra Isola per visitare chiese e cappelle comprese nel territorio delle varie parrocchie; e sembra, inoltre, che questo fosse il suo unico obiettivo. Infatti spesso nella stessa giornata il vescovo visita le chiese, amministra

---

43) *Ibidem*.

44) Ringrazio vivamente l'amico e collega prof. D. Angelo D'Ambrosio per le notizie fornitemi sulle Visite del vescovo Rosini alla diocesi di Pozzuoli.

45) Sul Concordato tra la S. Sede e il Regno delle Due Sicilie cfr. V. De Vitiis: *Il Concordato del 1818 e la proprietà ecclesiastica: restituzione e ristrutturazione nel Molise*, in "Per la storia sociale e religiosa del Mezzogiorno d'Italia", a cura di G. Galasso e C. Russo vol. I Napoli 1980 pp. 531-577.

46) Sul vescovo d'Amante cfr. C. D'Ambra, *op. cit.* pp. 120-124. Cfr. anche Ritzler-Sebrin *op. cit.* vol. VI p. 226.

47) Ne parleremo più avanti. Gli atti di questa visita sono conservati nell'ADI.

la cresima a centinaia di persone, riceve il clero, spesso anche i laici, e fa ritorno alla sua sede. Infatti la prima si svolge solo in quindici giorni di visita effettiva, mentre la seconda in sedici. Nell'una e nell'altra ad Ischia vengono dedicati tre giorni; a Testaccio, Barano, Buonopane, Fontana, Serara, Lacco un solo giorno per parte; a Casamicciola un giorno nella prima e due nella seconda. A Forio e Panza in entrambe sei giorni. Bisogna notare però che, quando è in visita a Forio, il vescovo stabilisce la sua residenza nel convento dei Riformati di S. Francesco.

Dalla lettura attenta degli atti di queste due visite si riceve l'impressione che lo stesso vescovo creda poco nell'efficacia della visita pastorale e che gli ecclesiastici prendano molto alla leggera quanto decretato nel corso della stessa. Basti citare solo due esempi. Nella prima Visita il vescovo trova che in alcune parrocchie nel battistero viene custodito anche l'olio per gli infermi per cui ordina di fare un *sacrario* accanto all'altare maggiore *in corum evangelii* per conservarvi quest'olio, come prescrivono le rubriche. Nella seconda visita ordina la stessa cosa nelle stesse chiese, segno che non è stato eseguito quanto già ordinato precedentemente. L'arciprete della cattedrale Raffaele Onorato, parroco di S. Vito, la cui cura in questo periodo viene esercitata nella stessa chiesa cattedrale, conserva a casa sua i libri dell'anagrafe parrocchiale. Il vescovo ordina di portarli nella sacrestia della cattedrale e di conservarli in luogo asciutto ed in un armadio chiuso a chiave. Nella seconda visita ordina la stessa cosa al parroco Francesco Ruopoli, che intanto è succeduto all'Onorato, segno che questa è una consuetudine radicata nella prassi dei parroci di S. Vito. Ma l'episodio più eclatante coinvolge lo stesso vescovo. Nella prima visita egli accerta che il Capitolo non ha ancora uno statuto, come prescrive il Concilio di Trento, ed ordina che, nello spazio di tre mesi, venga compilato: in caso di inadempienza lo avrebbe compilato, ed imposto al Capitolo, lo stesso vescovo (48). Nella seconda visita ordina la stessa cosa concedendo non tre, bensì quattro mesi di tempo. Ma né il Capitolo si dà uno statuto né il vescovo lo impone, e così si andrà avanti fino alla visita pastorale di Nicola del 1873.

In entrambe le s. visite il vescovo si fa esibire dagli interessati il libro delle messe celebrate e quello degli obblighi, gli statuti, l'inventario dei beni mobili ed immobili delle parrocchie, delle chiese e dei benefici. Inoltre nell'editto di indizione della visita si dice che chiunque desideri presentare altri documenti, potrà farlo sia per iscritto che oralmente al momento della visita. Il diritto di patronato laicato sui luoghi pii è, di norma, sempre ricordato.

I luoghi sono descritti solo molto sommariamente, e solo qualche volta sono citati i titoli degli altari visitati. Non si fa cenno ad organi, campane ecc. né possediamo gli inventari presentati in occasione della visita che, per non essere stati inseriti negli atti, sono andati certamente perduti. Non si parla di visita alle tombe, se si esclude il caso della confraternita di Costantinopoli d'Ischia. Non vi è alcun cenno agli ecclesiastici ed ai loro costumi, né tampoco si parla del culto, della condotta dei fedeli, della catechesi ed istruzione dei fedeli. È indicata solamente la presenza di confraternite ed associazioni esistenti in alcune chiese, né vi è alcun cenno alla presenza di "mastri".

Sulla frequenza e l'amministrazione dei sacramenti, silenzio completo. Si ha l'impressione che la visita sia rivolta, ancora una volta, solo alle cose, e che sfiori solamente le persone. Il vescovo parla al popolo solo in cattedrale durante la cerimonia di apertura, e nella cerimonia d'ingresso a Forio. Nella seconda visita, prima di lasciare la chiesa della Madonna delle Grazie e del Purgatorio, di Villa dei Bagni, esorta i fedeli a frequentare la chie-

---

48) Il Capitolo della Cattedrale d'Ischia ebbe le sue Costituzioni solo nel 1873. Sono riportate manoscritte negli atti della S. Visita di Francesco di Nicola e furono pubblicate in un volume dal titolo *Islanae Cathedralis Ecclesiae Capitulares Constitutiones recognitae et approbatae ab Illmo et Remo Francisco di Nicola eiusdem Ecclesiae Episcopo in Sancta Visitatione anno Domini 1873*, Napoli 1874.

*Nello stesso predetto giorno (cioè 15 luglio 1820 a Forio) verso sera lo stesso Illustrissimo e Reverendissimo Signore convocò nella sua residenza vari uomini e donne del detto Comune, e con vari ammonimenti compose parecchi dissidi sorti tra loro, ed eliminò con l'aiuto di Dio vari scandali. Quindi all'ora stabilita, accompagnato dai suoi convisitatori, si portò alla Congregazione laicale sotto il titolo di S. Maria di Loreto, dove si erano riuniti tutti i membri del clero per la soluzione dei casi morali e, proposte varie controversie alla loro discussione, lodò il loro ingegno e il metodo di discuterli. Poi all'ora stabilita, avendo due volte ammonito il popolo con le sue omelie di mandare i loro figli nella detta Congregazione per imparare i dogmi della fede cristiana, che con sommo zelo saranno insegnati ogni giorno da vari presbiteri intorno alle ore 24, e che gli stessi partecipassero per apprendere gli uffici dei cristiani, eresse la cosiddetta Cappella Serotina sotto l'invocazione della Santissima Vergine, nella quale verranno seguiti questi metodi (come si è già iniziato): il lunedì e il giovedì di ogni settimana viene fatta pratica del metodo di confessione da parte di due sacerdoti, questa non deve protrarsi oltre un'ora di notte. Al suono della campana subito bisogna smettere. Il martedì dopo la catechesi dei bambini, un altro sacerdote farà l'istruzione fino al detto tempo nella Sacra Scrittura. Il mercoledì dopo la catechesi un altro sacerdote terrà l'istruzione sugli uffici cristiani, o i sacramenti; il venerdì, finita la catechesi, un altro sacerdote farà la meditazione sui misteri della passione; il sabato poi si svolgeranno le confessioni generali e così eretta questa Cappella ed esortato il popolo e il clero alla frequenza e assistenza, dopo aver ringraziato Dio, ritornò alla sua residenza<sup>a</sup>.*

sa in modo particolare nei giorni in cui vi sono la predica e l'istruzione ed esorta parimenti i genitori a mandare ogni domenica i figli ed i servi al catechismo. Inoltre parla al popolo anche a Barano.

In ogni parrocchia il vescovo riserva del tempo per ricevere tutti coloro che hanno liti in atto con altre persone, per comporre le divergenze e per eliminare, e riparare, eventuali scandali che ne siano scaturiti. Di questa parte riservata della visita l'estensore degli atti si limita a darci delle indicazioni rapide senza spendere una parola. Per altro si resta sempre più perplessi nell'immaginare come il vescovo abbia potuto fare tante cose in un lasso di tempo tanto breve.

Durante la prima visita fonda a Forio una *cappella serotina* (49). Vale la pena riportarne integralmente il testo: «*Eadem supradicta die (seu quinta mensis julii anni 1820 Forigii) de vespere idem Illustrissimus, ac Reverendissimus Dominus in Sua Residentia vocavit ad Se varios viros, ac mulieres dicti Communis, eis que serio monitis composuit nonnulla discrimina inter eos orta, ac varia scandala Deo adjuvante resecauit. Dein hora competentis associatus a Suis Convisitatoribus se contulit ad Congregationem Laicalem sub titulo Sanctae Mariae Lauretanae, ubi cuncti de Clero conveniant ad solutionem Casuum Moralium, et propositis variis controversiis disceptationi eorum laudavit eorum ingenium, atque methodum in quaestionibus enodandis. Dein hora competentis cum bis monuisset Populum in suis Homiliis, ut mitterent eorum filios in dicta Congregatione ad excipienda Dogmata Christianae Fidei, quae summo zelo traderentur singulis diebus a variis Presbyteris circa horam vigesimam quartam diei, et ipsi etiam adessent, ut Christianorum officia addiscerent, erexit sic dictam Cappellam Serotinam sub invocatione Sanctissimae Virginis, in qua haec methodus servarentur (uti incoeptum est) Feria Secunda, et Quinta cujuscumque hebdomadae per duos Presbyteros fiat pratica methodus Confessionis, quae non ulterius protrahatur, nisi ad horam primam noctis, et ad Campanae Sonitum illico finis imponatur: Feria Tertia post Catechesim puerorum per alium Sacerdotem fiat usque ad dictum tempus explicatio Sacrae Scripturae: Feria Quarta post Catechesim per alium Sacerdotem fiat instructio super Christiana Officia, vel Sacramenta: Feria Sexta Catechesi expleta per alium Sacerdotem fiat Meditatio super Misteria Passionis: Sabbato vero excipiantur Confessiones omnium; Sicque erecta hac Cappella. monitoque Populo ac Clero pro frequentia, et assistentia gratiis Deo actis reversus est ad Suam Residentiam» (50).*

L'episcopato di Luigi Gagliardi (1845-1854), originario di Molfetta, non vide alcuna visita pastorale. «Egli tardò molto a venire a Ischia e non godeva buona salute» (51). Infatti, nominato e ordinato vescovo nel 1844, giunse in diocesi solo il 30 novembre 1846 (52). Nella prima relazione *ad limina* scrive che «*visitatio Dioecesis differtur ad novum proximum annum ob plurimas causas*». Presto però le condizioni di salute del vescovo divennero precarie al punto che i medici gli consigliarono di fare ritorno a Molfetta, come egli stesso scrive in una lettera alla Congregazione del Concilio il 17 dicembre (53). La visita pastorale quindi non venne mai effettuata dal vescovo Gagliardi per cui il successore Felice Romano, entrato in diocesi il 14 agosto 1854, dopo appena dieci mesi di permanenza ad Ischia, con decreto del 4 maggio 1855, indisse la visita pastorale. Essa ebbe inizio il 13 maggio

49) Sulle cappelle serotine e l'attività in esse svolta da S. Alfonso M. de Liguori cfr. De Maio: *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli, ESI p. 361 e segg.; C. Sarnataro: *La Catechesi a Napoli negli anni del card. Giuseppe Spinelli (1734-1754)*, Napoli 1989.

50) Cfr. gli atti della S. Visita del 1820.

51) Su questo vescovo cfr. C. D'Ambra, *op. cit.* pp. 125 e segg.

52) Cfr. la relazione *ad limina* presentata nel 1851 in ACC, Relationes 406B.

53) *Ibidem*. Tale lettera fu scritta per ottenere una dilazione alla visita *ad limina* che il vescovo avrebbe già dovuto fare.



Mons. Felice Romano

«Il vescovo d'Ischia con i suoi convisitatori e gli altri del suo seguito, salito su una barca adornata a festa per l'occasione, navigò verso la terra di Forio della diocesi d'Ischia; essendo ancora distante da terra, il suo arrivo fu annunziato al popolo dal suono festivo delle campane delle chiese, e sbarcato alla Marina fu ricevuto da tutte le Autorità di quel luogo, tutto il clero e il popolo, si portò nella vicina chiesa di San Gaetano, e colà adorato brevemente il Santissimo Sacramento, e indossati i paramenti pontificali, ed innalzata la Croce, e intonato il salmo Benedetto il Signore, processionalmente con solenne e dovuto onore fu condotto sotto il baldacchino alla chiesa di S. Maria di Loreto; asceso alla sede preparata per l'occasione e ricevuto il bacio della mano dai due parroci e dal clero, tenne al popolo una pastorale omelia ed esortò tutti a benedire Dio incessantemente per la sua grazia e per ottenere frutti copiosi della santa visita».

successivo con una solenne cerimonia in Cattedrale, nel corso della quale tenne un'omelia sul significato e gli scopi della visita. La visita vera e propria iniziò il 22 successivo, a cominciare dal comune di Ischia e si protrasse per sette giorni scaglionati nel corso di un mese fino al 21 giugno. Nel corso della visita alla chiesa parrocchiale di S. Domenico, effettuata il 12 giugno, trovò che le sacre funzioni non vi si celebravano dal mese di luglio dell'anno precedente, perché la chiesa era stata trasformata in ospedale a causa dell'epidemia di colera (54). Per questo motivo decretò che entro due mesi venissero eseguiti i necessari lavori di restauro, venisse nuovamente conservata l'Eucarestia e celebrati gli altri sacramenti. Quindi il 9 luglio successivo si recò nuovamente a S. Domenico ed effettuò una seconda visita alla chiesa parrocchiale che trovò pienamente efficiente e funzionante, per cui lodò il parroco per la sollecitudine con la quale aveva eseguito i decreti della santa visita.

Al comune di Testaccio (55) dedica appena un giorno di visita e nel corso della stessa giornata, l'11 luglio, effettua la visita pastorale ai membri del clero nella sua residenza episcopale. Intanto nei giorni 22, 23 e 24 giugno aveva visitato Fontana, Serrara, Ciglio e S. Angelo, prendendo dimora in casa di Pie-

tro Paolo Iacono dove aveva effettuato anche la visita personale al clero del Comune.

A Barano vengono dedicati due giorni, il 24 e il 29 luglio, nel corso dei quali visita le chiese, celebra la messa e amministra la Cresima in San Sebastiano, predica al popolo, effettua la visita personale al clero.

La visita a Forio dura sei giorni, dal 28 agosto al 2 settembre. Qui la cerimonia di ingresso è particolarmente suggestiva e solenne e ci viene così descritta: «*Episcopus Isclanus cum iisdem suis Convisitatoribus, aliisque de suo Comitatu in bene ornatam cymbam ascendens navigavit ad Terram Forigii huius Isclanae Dioecesis; cum esset in aliqua distantia a terra, adventus eius annuntiatus est populo illi festivo campanarum sonitu ecclesiarum, atque accedens ad maritimam oram exceptus est ab omnibus Loci illius Auctoritatibus, universo Clero, et populo, eo-que Comitatu se contulit ad proximiorum Ecclesiam sub titulo S. Gajetani, ibique paulisper adorato Sanctissimo Sacramento, assumptis Pontificalibus indumentis, et erecta Cruce, et intonato Psalmo: Benedictus Dominus, processionaliter cum solemnibus ac debito honore ductus est sub baldachino ad Ecclesiam sub titulo Sanctae Mariae Lauretanae... ascensus ad sedem ad hunc actum efformatam, et accepto osculo manus a duobus Parochis, et Clero, Pastoralem homiliam habuit ad populum, singulosque valde et hortatus est ad incessanter benedicere sua gratia labores, sudoresque suos pro exoptato S. Visitationis fine.*

Nei giorni seguenti il vescovo procedette alla visita personale del clero con il quale tenne un incontro particolare nel pomeriggio del 31 agosto nell'Oratorio dell'Assunta «in quo universus Clerus dicte Communitatis convenerat ibique fecit sermones, et excitavit illos Presbyteros ad bene exercenda sua munera». Inoltre incontrò molti laici per risolvere vari problemi, amministrò le cresime nelle due chiese parrocchiali, facendo

54) Cfr. gli Atti della Visita del vescovo Romano, ff. 12-14. Cfr. anche G. d'Ascia, *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867 p. 232.

55) Si ricordi che dal 1806 al 1873 i Comuni dell'isola d'Ischia sono stati sette perché vi era anche quello di Testaccio. Cfr. G. G. Cervera, A. Di Lustro: *Barano d'Ischia*, Melito 1988 p. 36 e sgg.

precedere sempre un'omelia e consacrò l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Sebastiano. Rispetto alla visita effettuata in altre zone, dagli atti risulta che il vescovo ha dedicato più tempo alla predicazione anche se questa è svolta sempre nell'ambito di particolari celebrazioni.

La stessa cosa avviene a Lacco dove, benché il vescovo abbia rivolto la sua parola al popolo, sembra che la visita si riduca piuttosto solo ad uno sguardo fugace dato ai vari luoghi sacri. Alla sera dello stesso giorno 3 settembre il vescovo è già a Casamicciola dove viene accolto solennemente e accompagnato processionalmente nella chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena con la stessa solennità descritta per l'ingresso a Forio. Anche a Casamicciola amministra e parla più volte al popolo nella chiesa parrocchiale, nella chiesa della Confraternita di S. Maria della Pietà e nella Casa del Vicario foraneo Arcangelo Cesario. Sempre a Casamicciola effettua la visita personale anche al clero di Lacco. La visita a Casamicciola viene portata a termine in due giorni per cui il vescovo fa ritorno alla sua sede nel pomeriggio del giorno 4 settembre.

In margine alla visita pastorale, il 25 settembre il vescovo consacrò l'altare maggiore della chiesa parrocchiale di S. Maria la Sacra di Fontana, mentre il 18 novembre ne consacrò tre della chiesa del Rosario di Lacco, come aveva promesso nel corso della visita. Pertanto dalle notizie che si rilevano dagli Atti i giorni effettivi di visita sono stati 22 e ha parlato al popolo 12 volte. All'epoca la diocesi contava 13 parrocchie. Dagli Atti risulta ancora che il vescovo ha visitato 85 luoghi di culto così suddivisi: Ischia 13, Barano 7, Testaccio 6, Serrara Fontana 9, Forio 26, Lacco 6, Casamicciola 8.

Negli Atti della visita manca qualsiasi riferimento alla parrocchia di S. Giovanni Battista di Moropane, unico luogo di culto esistente nell'ambito di tutta la parrocchiale. È probabile che ciò sia dovuto ad una dimenticanza del compilatore degli stessi Atti. C'è da osservare che in questi anni la chiesa parrocchiale di Moropane era in fase di ricostruzione quasi totale come si rileva dalla relazione *ad limina* dello stesso vescovo Felice Romano, datata 15 luglio 1857 nella quale il vescovo scrive: «Ecclesia Parochialis Moropani a fundamentis prope est raedicata» (56). Il vescovo certamente ha visitato il luogo dove provvisoriamente il parroco esercitava la cura delle anime, celebrava la messa e amministrava i sacramenti, e ha effettuato la visita personale al parroco e agli altri ecclesiastici presenti nel territorio. Di tutto questo però vi è silenzio assoluto.

Manca ancora qualsiasi citazione delle chiese di S. Francesco a Forio e di S. Restituta a Lacco, nelle quali il vescovo non ha effettuato la visita pastorale, perché erano esenti, appartenenti la prima ai Frati Minori Osservanti, la seconda ai Frati Eremitari di S. Agostino. Viene invece descritta la visita effettuata al Monastero di S. Maria della Consolazione delle Monache Cappuccinelle ad Ischia che, all'epoca, si trovava nell'ex convento dei Frati Conventuali di S. Maria delle Grazie, perché soggetto alla visita del Vescovo. Nel monastero vi erano ancora quindi monache più una novizia guidate dalla badessa Maria Giuseppa Rinaldi (57).

Nel corso della visita alla Cattedrale il vescovo, poiché il Capitolo manca

---

56) Cfr. in ACC, Relationes 406B.

57) Il monastero delle Cappuccinelle, trasferito dal Castello nell'ex convento dei Conventuali di S. Maria delle Grazie di Ischia "per superiore disposizione di 4 gennaio 1810, perché il monastero soffrì delle devastazioni nel 1809" (cfr. in ASN, Intendenza Borbonica, fascio 807, fascicolo 2955). Al momento della Visita del vescovo Felice Romano il monastero era così composto: madre Maria Giuseppa Rinaldi badessa, Suor Angelica Agnese, Suor Maria Francesca Branni Fucile, Suor Maria Raffaella Branni Fucile, Suor Maria Michela Rinaldi, Suor Maria Maddalena Monti, Suor Maria Crocifissa d'Orio, Suor Maria Carmela Scotti di Jonno, Suor Maria Teresa Scotti di Jonno, Suor Maria Rosa Rinaldi, Suor Maria Filomena, Suor Maria Teresa Scotti di Jonno, Suor Custoda Manzi, Suor Lucia Buono, Restituta Mattera non ancora velata (cfr. gli Acta Sanctae Visitationis... del vescovo Romano f. 17v-18r7. Il monastero fu chiuso nel 1911 alla morte dell'ultima monaca suor Lucia Scotti di Procida (cfr. O. Buonocore: *La diocesi d'Ischia dall'origine ad oggi*, Napoli 1948 p. 109).

ancora di uno statuto, ordina di predisporlo entro sei mesi, ed emana ancora alcuni decreti che riguardano l'ufficiatura corale del Capitolo e le celebrazioni pontificali del Vescovo. Regola inoltre i confini territoriali delle parrocchie della Cattedrale e della Collegiata dello Spirito Santo e S. Vito martire. Con altri decreti particolari vengono disciplinate le celebrazioni liturgiche e la vita della Collegiata dello Spirito Santo da poco fondata (58). Altri decreti di minore importanza vengono emanati di volta in volta per correggere piccoli inconvenienti, in genere di natura materiale nelle singole chiese.

I decreti generali della santa visita sono riportati manoscritti al termine degli Atti. Essi sono appena sette e vengono emanati il 19 dicembre 1855. Il primo è un'esortazione al Clero a vivere in modo esemplare e casto e a evitare anche i minimi difetti. Il secondo decreto riguarda la distribuzione delle cartelle per annotare la soddisfazione del precetto pasquale. Con il terzo viene proibito di effettuare processioni con il Ssmo Sacramento fuori della ottava della festa del Corpus Domini. Il quarto disciplina le processioni del Corpus Domini che si svolgevano nella Chiesa Cattedrale e nella Collegiata dello Spirito Santo (59). Il quinto prescrive la fondazione in ogni parrocchia della Congregazione dei Preti per la soluzione dei casi di teologia morale ai quali devono partecipare tutti i sacerdoti. Nei luoghi in cui vi sono due parrocchie, basta fondarne una sola alla quale partecipano tutti i sacerdoti delle due parrocchie. Il sesto annuncia la compilazione di una nuova tabella dei casi di peccati riservati al vescovo. Il settimo infine richiama le norme liturgiche che prescrivono la celebrazione delle feste dei santi nei giorni loro assegnati nel calendario.

La visita pastorale non è però l'unica occasione che viene offerta al vescovo per visitare la sua chiesa. Infatti nella relazione ad limina del 1859 afferma: «Saepe saepius totam Dioecesim invisando, corrigendo, dicendo, et Sacrum Confirmationis Sacramentum ministrandi lustro». Tuttavia nella relazione ad limina presentata il 15 ottobre 1861, il vescovo afferma: «Totius Dioecesis visitationem jam explevi; Dioecesim vero saepe saepius lustro; post proximum Sanctum Resurrectionis Pascha alteram visitationem Deo adiuvante obeo, eamque jam indixi». Tale visita pastorale però non è stata mai effettuata. Infatti nella relazione ad limina presentata il 5 settembre 1867, il Vescovo afferma: «Totius Dioecesis visitationem explevi, alteram indixi, at temporum vicissitudine nondum suscepi», alludendo alle vicende politiche di quegli anni e alle conseguenze che, nel campo ecclesiastico, avevano interessato anche l'isola d'Ischia (60).

Così questa visita pastorale restò solo indetta ma mai effettuata. Infatti il vescovo Romano nel 1869 partì per Roma per partecipare al Concilio Vaticano e già nella *lettera pastorale* di addio alla sua diocesi scriveva: «Vi vedrò un'altra volta? Avrò il piacere di riabbracciarvi, o fratelli e figli amatissimi, mia anima e viscere nel Signore? Iddio solo lo sa!.. Ischia, Diocesi mia diletta, addio! Ti benedico» (61).

Terminato, anzi interrotto il Concilio, il vescovo «grave di anni e da gravi malattie oppresso non fece ritorno a Ischia, ma si ritirò nella nativa Torre del Greco dove morì il 3 agosto 1872» (62).

---

58) Cfr. Acta Visitationis cit. f. 9 e sgg.

59) Nella Collegiata dello Spirito Santo si svolgeva una processione eucaristica a chiusura delle Quarantore e il lunedì dopo Pentecoste (*ibidem*, in appendice ff. nn.).

60) Sulle vicende della diocesi d'Ischia al momento dell'unità d'Italia cfr. N. d'Ambra: *Giuseppe Garibaldi: cento vite in una*, Napoli 1983 p. 131 e sgg.; ed ancora *Beatificationis et Canonisationis Servi Dei Josephi Morgera canonici-parochi Casamicciolae* (1844-1898): "Positio super virtutibus", Romae 1994 pp. 116 e sgg.

61) Cfr. Congedo di Mons. Felice Romano, vescovo d'Ischia, all'amata sua diocesi, in occasione della sua partenza per il Concilio Vaticano Primo, Napoli 1869.

62) Sul vescovo Felice Romano cfr. anche il discorso letto dal vescovo d'Ischia Dino Tomassini il 19 novembre 1965 nella Basilica di S. Croce di Torre del Greco per la traslazione dei resti mortali del vescovo Romano dal cimitero alla stessa Basilica.

In margine agli Atti della S. Visita del vescovo Felice Romano è riportato uno *Stato delle singole parrocchie della Città o Diocesi da servire come preliminare alla futura S. Visita: anno 1865*. Si tratta più specificamente dell'elenco di tutti gli ecclesiastici iscritti nelle singole parrocchie da cui si possono trarre i seguenti dati.

Il volume degli Atti della santa visita del vescovo Romano si chiude con una seconda appendice nella quale sono raccolti gli inventari delle suppellettili di alcune chiese. La maggior parte di essi non è datata ma è da presumere che si riferiscano al periodo della santa visita perché qualcuno è datato 1856 o 1852.

**Tabella 1 - Ecclesiastici iscritti alle singole parrocchie**

Parrocchia	sacerdoti	diaconi	suddiaconi	accoliti	novizi	totale
Cattedrale	26					26
Spirito Santo	27	1	1		1	29
Succ. Purgatorio	7		1	1	4	13
S. Domenico	9					9
S. Sebastiano	17		1			18
S. Giorgio	7					7
S. Giov. Batt.	4					4
S. Maria la Sacra	5					5
S. M. Carmine	6		1			7
S. Leonardo	4				1	5
S. Vito e						
S. Sebastiano/Forio	45		2		1	48
SS. Annunziata	8			2	2	12
S. M. Madd.	26			2	5	33
<b>Totale</b>	<b>191</b>	<b>1</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>14</b>	<b>217</b>

**Tabella n. 2 - Ecclesiastici suddivisi per Comune**

Comune	sacerdoti	diaconi	suddiaconi	accoliti	novizi	totale
Ischia	69	1	2	1	5	78
Barano	21		1			22
Testaccio	7					7
Serraara Fontana	11		1			12
Forio	49		2		2	53
Lacco	8			2	2	12
Casamicciola	26			2	5	33
<b>Totale</b>	<b>191</b>	<b>1</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>14</b>	<b>217</b>

(I - Continua)

# Guglielmo Marconi

di Vincenzo Cuomo

Nel 1874, in quel di Bologna, nasceva un uomo destinato, grazie ad una geniale invenzione, a rivoluzionare in modo radicale il campo delle trasmissioni, nonché a raggiungere finalmente quella perfezione e quel tempo reale nelle comunicazioni, invano da secoli inseguiti dall'umanità: *Guglielmo Marconi*. La sua scoperta fu un avvenimento strabiliante, perché non si trattò affatto di un semplice miglioramento di un apparato o di un sistema già in uso, ma fu un qualcosa di completamente diverso, destinato a segnare una nuova era nel campo della diffusione e propagazione delle notizie. E, poiché questo scienziato ha rappresentato un vero e proprio spartiacque tra due realtà, abbiamo sentito la necessità di presentare questo personaggio, che "taglia" in modo netto la *storia delle trasmissioni*, dividendola in *prima* e *dopo* Marconi, così come Colombo, con la sua scoperta, separò la storia dell'umanità in evo medievale ed età moderna.

Marconi sin da adolescente mostrò una spiccata attitudine per gli studi scientifici, con una particolare inclinazione per quelli inerenti il campo dell'elettricità. Dedicatosi prevalentemente all'elettrotecnica e partendo dall'opera di Hertz ideò d'impiegare le onde elettriche per la telegrafia senza fili. E fu così che nel 1895, dal chiuso della casa paterna a Pontecchio, nei pressi di Bologna, riuscì a dimostrare esatta la sua idea, inviando dei segnali sino ad una distanza di circa due chilometri. Spronato in questi suoi studi dalla madre, che subito ne aveva compreso il valore e l'importanza, a metà dell'anno successivo fu a Londra, ove, grazie all'aiuto di sir William Preece, ottenne dei finanziamenti per le sue ricerche, nonché il brevetto per la telegrafia senza fili. Il 27 luglio 1896 realizzò poi il primo esperimento ufficiale riuscendo a far funzionare, da una distanza di circa un miglio e senza alcun filo, un apparecchio Morse, che recepì magnificamente il segnale da lui inviato. A fine anno, sempre sir Preece, che rivestiva, tra l'altro, la carica di Direttore dei Telegrafi e delle Poste di Sua Maestà Britannica, nel corso di una storica conferenza, volle rendere il mondo partecipe dell'avvenuta scoperta, insieme col nome del suo ideatore.

In Italia la figura di Marconi, ancora in gran parte ignota, venne fatta conoscere da un'intervista pubblicata sul giornale "La Tribuna", il 27 dicembre, sempre del 1896. L'anno successivo, dopo aver effettuato una trasmissione ad una distanza di circa quattro miglia, ritornato in Patria, su commissione del Ministro della Marina Benedetto Brin, compì una serie di esperimenti dimostrativi, di cui alcuni anche alla presenza del Re. Sulla scia di tali studi, nel corso del mese di luglio, nel golfo di La Spezia, dalla corazzata "San Martino" inviò dei segnali su una lunghezza di oltre 18 chilometri. Dopo di che, non essendo riuscito a ottenere quel finanziamento che aveva chiesto, al fine d'intraprendere uno sfruttamento intensivo su scala industriale della sua invenzione, fece nuovamente ritorno in Inghilterra. Ivi, ancora una volta, le sue aspettative non andarono deluse, in quanto gli furono messi a disposizione



1878 - Bologna

Guglielmo Marconi bambino con la madre e il fratello maggiore Alfonso

---

Le foto sono tratte da *Le trasmissioni nel territorio della Regione Militare Meridionale dall'antichità ai giorni nostri* di Vincenzo Cuomo e Giuseppe Paglialonga, Poligrafica Ruggiero, 1997

mezzi e finanziamenti per realizzare una rete telegrafica in grado di collegare (luglio 1897) i fari ed i battelli-faro con l'intera costa britannica; mentre dopo alcuni mesi eseguì, pure, degli esperimenti su una distanza di circa 23 chilometri.

Il 27 marzo 1899, per la prima volta, grazie all'illustre scienziato, venne posto termine a quell'ostacolo che il Canale della Manica da sempre aveva rappresentato nelle comunicazioni tra Francia ed Inghilterra. Con l'ausilio di due stazioni radiotelegrafiche, impiantate sulle coste, l'una di fronte all'altra, fu possibile porre in contatto l'Isola con il Continente, ignorando tale barriera naturale. Recatosi successivamente negli Stati Uniti, nel corso di una regata, collegò la nave sulla quale era imbarcato con la terraferma. La piena riuscita dell'esperimento, ampiamente riportato e divulgato dalla stampa nazionale, lo rese noto e stimato anche oltre oceano. In prosieguo, effettuò un collegamento radio tra due incrociatori della Marina da Guerra di Washington, distanti tra loro circa 60 chilometri.

Nel corso della guerra anglo-bosnia la scoperta del Marconi ebbe il battesimo del fuoco. In quell'occasione, infatti, i reparti militari britannici utilizzarono per la prima volta la sua invenzione per scopi bellici, ponendo in contatto tra loro varie unità combattenti. Con l'inizio del nuovo secolo l'attività dello scienziato non conobbe battute d'arresto, in quanto gli studi, tesi a perfezionare l'ardita scoperta, procedettero spediti e senza arresti o tentennamenti. Nel dicembre 1901 compì una trasmissione di grande rilevanza storica. Un segnale radiotelegrafico, partito da Poldhu in Inghilterra, valicando l'Atlantico, giunse sino a San Giovanni di Terranova. Con tale esperimento si confermava esatta la sua teoria, già tante volte chiaramente espressa, che le onde elettromagnetiche non veni-

vano affatto arretrate o ostacolate dalla curvatura terrestre e che, di conseguenza, era così possibile inviarle in qualsiasi punto del pianeta.

Nonostante la poca attenzione e disponibilità che lo Stato italiano continuava a mostrargli, nel 1902, concesse gratuitamente alla Marina militare italiana l'uso dei suoi brevetti, nonché la riproduzione dei suoi apparecchi. Il fine, ovviamente, era quello di dotare le nostre navi da guerra di un efficiente e moderno impianto di radiocomunicazione. Gesto veramente nobile nei riguardi di una Patria che, allora, così come tante altre volte, si era mostrata ingrata verso i suoi figli migliori. Nello stesso anno dalla nave "Carlo Alberto", posta a sua disposizione dal Re d'Italia, eseguì una serie di nuovi saggi, conclusisi, tra l'altro, con la dimostrazione della reale possibilità di creare una rete completa di collegamento attraverso tutta l'Europa, nella certezza che le catene montuose non costituivano affatto un ostacolo. Inoltre, nel dicembre dello stesso anno, trasmise pure dei messaggi di radiotelegrafia dal Canada all'Inghilterra, mentre l'anno successivo realizzò le prime valide e stabili comunicazioni tra la Gran Bretagna ed il Continente.

Nel frattempo, in tutto il mondo, la straordinarietà dell'invenzione e la particolare *rivoluzione* che Marconi aveva condotto nel campo delle trasmissioni, facevano sì che il suo nome diventasse sempre più noto ed apprezzato, mentre ogni Stato cercava di acquisire la sua scoperta. La radiotelegrafia, dopo i faticosi inizi, era oramai divenuta una scoperta adulta. Una grande conquista, non solo per la scienza, ma anche per l'intera umanità, in quanto con tale apparecchio era finalmente in possesso di uno strumento che le consentiva di liberarsi da quei vincoli nel campo delle comunicazioni a cui le ristrette capacità naturali l'obbligavano. Poteva quindi

dominare spazi infiniti e collegare, in tempi rapidissimi, prima impensabili, punti lontani tra loro migliaia di chilometri.

Dopo che nel 1902 la Marina da guerra russa aveva acquistato due stazioni radio per dotare le sue prime due navi, nel 1903 il Parlamento italiano approvò la legge, nonostante qualche retrograda opposizione, che disponeva la costruzione di un grande impianto in grado di porre in comunicazione la Penisola sia con l'America che con la nostra Colonia in Africa Orientale. Intanto, la città di Roma, nel corso di una pubblica solenne cerimonia conferiva al grande scienziato la cittadinanza



Il "Tavolino": primo apparecchio trasmettitore realizzato da Guglielmo Marconi con un'antenna formata da una lastra di latta ricavata da un bidone di petrolio per lume. Stupì il mondo intero, quando Marconi se ne servì a Bologna per lanciare alcuni dei primi segnali di telegrafia senza fili (Fondazione Marconi, collezione Maurizio Bigazzi, foto Cesare Gualdoni).

onoraria. Dopo ulteriori perfezionamenti questo eccellente sistema di trasmissione, oramai strumento indispensabile alla vita, iniziava a divenire anche patrimonio del nostro Esercito. Durante le grandi manovre dell'anno 1903, si ebbero così pure i primi tentativi di collegamento perfettamente riusciti tra le varie unità militari impegnate nelle esercitazioni.

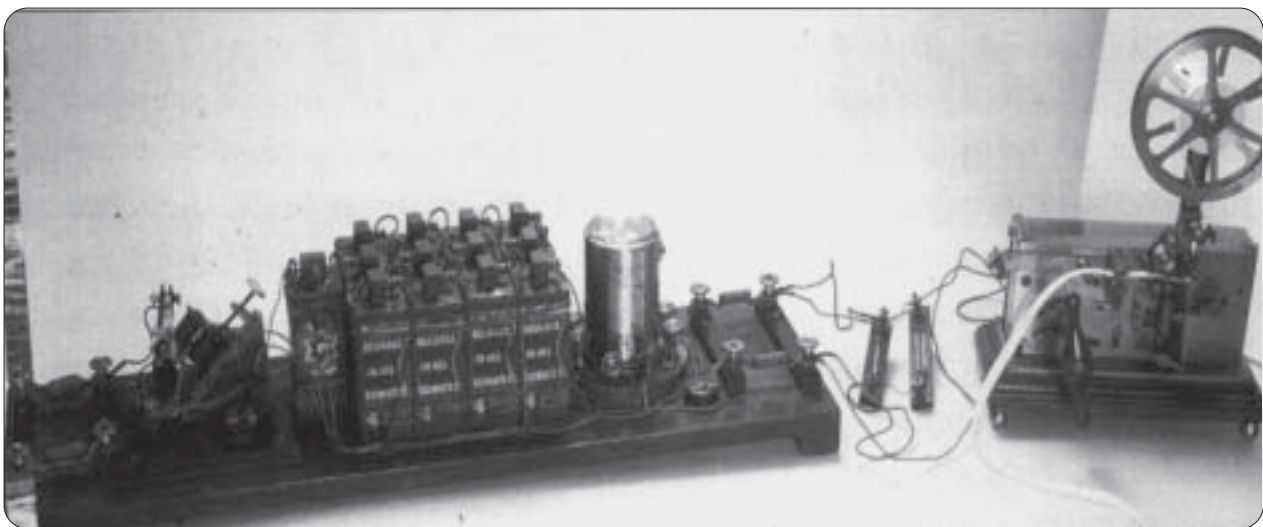
Nel prosieguo del suo prorompente affermarsi, il 16 ottobre 1907 si ebbe l'installazione del primo servizio radiotelegrafico pubblico tra l'Europa e l'America. Il 23 gennaio del 1909 vi fu poi la prima lampante dimostrazione di quanto la scoperta del Marconi potesse anche realmente essere utile all'umanità nei momenti di pericolo. Infatti, poiché a causa della nebbia, in alto Atlantico, i piroscafi "Florida" e "Republic" erano venuti a collisione, fu possibile porre in salvo gran parte dei passeggeri e dell'equipaggio solo grazie ai segnali di soccorso lanciati dalle radio di bordo, puntualmente recepiti da quelle delle altre imbarcazioni che erano nei paraggi. In seguito a questo episodio, la maggior parte dei Paesi civili furono solerti nell'emanare leggi che rendevano obbligatoria la presenza di stazioni radio sulle navi battenti le proprie bandiere nazionali.

Ad un uomo che con la sua scoperta tanto aveva allargato l'orizzonte della conoscenza scientifica non poteva mancare quel massimo riconoscimento, internazionalmente noto, che viene a premiare genio, talento e capacità. Il primo dicembre 1909, Marconi riceveva dal Re di Svezia il Premio Nobel per la Fisica. Dopo essere stato presente, l'anno successivo, in Argentina a realizzare le prime comunicazioni radiotelegrafiche tra l'Europa e l'America del Sud, volse le sue attenzioni nuovamente alle Forze Armate Italiane. In occasione della campagna in Africa Settentrionale (1912), che condusse all'acquisizione della Libia, molto si adoperò al fine di creare una vasta e completa rete di collegamento radiotelegrafica tra le unità terrestri impegnate nei combattimenti e le navi della Marina da guerra presenti nel Mediterraneo.

Il 15 aprile del 1912 la flotta mercantile britannica venne funestata da quella che probabilmente è stata la sua più terribile sciagura: l'affondamento del "Titanic", il transatlantico orgoglio della marineria inglese. Marconi vi salì prima del viaggio inaugurale, al quale avrebbe dovuto partecipare se impegni di lavoro non glielo avessero negato. Nonostante la "città galleggiante" fosse stata ritenuta

dai costruttori inaffondabile, dopo un tremendo urto contro un iceberg di proporzioni gigantesche, riportò tali irreparabili danni da colare a picco sul fondo dell'Oceano. L'immane tragedia, entrata ormai nella storia degli episodi più drammatici ed infausti della navigazione di tutti i tempi, poté concludersi con il salvataggio di gran parte degli occupanti della nave, solo grazie alla presenza della radio di bordo. Il marconista, infatti, prima di abbandonare il suo posto, riuscì ad inviare ripetuti segnali di soccorso, che, raccolti da altre imbarcazioni (così come già era avvenuto durante la collisione tra il "Florida" ed il "Republic"), consentì di porre in salvo parte dell'equipaggio e dei passeggeri. In seguito i sopravvissuti, a perenne riconoscenza verso l'uomo al quale indubbiamente dovevano la vita, vollero fargli dono di una targa d'oro, incisa per l'occasione da un noto artista russo.

Dopo che, alcuni mesi prima, dal Re d'Inghilterra gli era stata concessa l'onorificenza di Cavaliere onorario della "Gran Croce dell'Ordine di Vittoria", Marconi, il 30 dicembre 1914, veniva gratificato in patria con la nomina a *Senatore del Regno d'Italia*. Il 24 maggio dell'anno successivo, sulle ali di quel desiderio di raggiungere i cosiddetti confini naturali, la nostra



Ricevitore "Marconi" considerato il primo apparato militare della storia perché impiegato sulla corazzata "San Martino" nelle esperienze del 1897 tra l'Isola del Tino ed il Laboratorio Elettrico della Regia Marina a S. Bartolomeo. Con esso furono captati, per la prima volta, i segnali radio sino alla distanza record, per allora, di 18 chilometri dalla stazione trasmittente (Fondazione Marconi, collezione Maurizio Bigazzi, foto Cesare Gualdoni).



*Il panfilo Elettro ancorato a Venezia. Costruito nel 1904 nei cantieri inglesi di Leith, su disegno degli architetti Cox e King di Londra, già dell'Arciduca d'Austria, che lo battezzò "Rowenska".*

Nazione dichiarava guerra agli Imperi Centrali. Il grande inventore, immediatamente, fece ritorno in Italia per porre la sua scienza a disposizione delle Forze Armate. Nominato Ufficiale del Genio, iniziò subito ad occuparsi dell'installazione di impianti di radiotelegrafia ovunque ce ne fosse bisogno. Uno di questi apparecchi fu collocato anche a bordo dell'aereo di Francesco Baracca. Asso della nostra Aviazione, la cui fama, sorvolando i tempi, è giunta intatta sino a noi, così come il suo cavallino rampante, oggi simbolo di una nota Casa automobilistica, che ancora tiene alto il nome della nostra Nazione nelle competizioni sportive.

Nel corso del lungo conflitto, poiché il sistema di trasmissioni radio ad onde lunghe aveva causato non pochi inconvenienti, Marconi, a Genova, dette inizio alla sperimentazione dei primi apparecchi ad onde corte. Essi, nonostante qualche opposizione iniziale, dovevano dimostrarsi di gran lunga superiori ai precedenti, affermando così ancora una volta la validità del pensiero del grande fisico. Intanto, abbandonate le mostrine e l'uniforme del Genio, veniva fatto transitare nello Stato Maggiore della Marina. Nello stesso 1919, anno in cui l'Italia colse finalmente quella vittoria, inseguita con costante determinazione e che era

costata la vita a tanti giovani soldati, l'illustre scienziato acquistò uno Yacht, destinato ad entrare nella storia con lui col nome di "Elettro". In origine, era stato dell'Arciduca Stefano d'Austria, per poi, in qualità di preda bellica, passare nella Home Fleet di Sua Maestà britannica. Quale Comandante, su consiglio di Thaon de Revel, scelse l'Ammiraglio Raffaele Lauro, nativo di Meta di Sorrento, che si era distinto durante il conflitto bellico al comando di diverse unità, sino a che, in seguito ad una ferita, era stato costretto a ritirarsi dal servizio attivo. Ben lieto di tornare a navigare, accettò con entusiasmo l'incarico e scelse un equipaggio campano come lui.

L' "Elettro", appena in condizioni di poter riprendere il mare, divenne non solo il luogo ove Marconi trascorreva gran parte del suo tempo ed il suo principale mezzo di locomozione, ma anche un vero e proprio laboratorio galleggiante. Nel corso del 1920, durante un lungo viaggio compiuto nel Mediterraneo, giunse nella città di Fiume occupata dal D'Annunzio e dai suoi Legionari. Accesi nazionalisti che, sentendosi defraudati da una "vittoria mutilata", anelavano annetterla ufficialmente all'Italia. Ivi, dopo entusiastiche accoglienze, il "Comandante", vide, grazie alle apparecchiature che erano a

bordo dello Yacht, trasmettere in ogni luogo, ove fosse possibile ricevere il messaggio, che Fiume era oramai da considerarsi parte del Regno d'Italia. Il poeta, quale espressione di stima e gratitudine, fece installare una mitragliatrice a bordo del panfilo che, però, alla ripresa della navigazione, volendo Marconi che questo conservasse un'immagine pacifica, ordinò di rimuovere. Successivamente nel 1923, vennero eseguiti importanti esperimenti tra l' "Elettro", la stazione di Poldhu e la base di Capo Verde, ancora tendenti ad affermare la superiorità del sistema di trasmissione ad onde corte. In questo stesso anno, lo scienziato, non approvando la scelta fatta dal Ministro delle Poste e Telecomunicazioni di appoggiare il dispositivo franco-tedesco, di gran lunga inferiore alla sua invenzione, sdegnato, abbandonò l'Italia. Prima, però, volle far giungere a Mussolini una lettera in cui, oltre al proprio disappunto, faceva presente che ancora una volta era costretto a servirsi dell'aiuto e della disponibilità di governi stranieri per poter continuare gli studi. Ritornato a Londra, prese alloggio presso l'Hotel Savoy, sua residenza di terra allorquando non era sull' "Elettro". Ivi, nel prosieguo di una ininterrotta attività, nel giugno 1924, garantì al governo di Sua Maestà britannica un regola-

re servizio di collegamento radiotelegrafico tra l'Inghilterra ed i suoi vasti possedimenti sparsi per il mondo. Il dissenso con l'Italia fascista verrà poi appianato nel 1928, allorquando sarà nominato Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Il 25 maggio dello stesso 1928 un episodio drammatico, che coinvolse la sensibilità non solo degli Italiani ma pure di gran parte della popolazione mondiale, intervenne a portare indirettamente nuova gloria e gratitudine alla figura di Marconi. Il dirigibile "Italia", al comando del Generale Umberto Nobile, dopo una memorabile navigazione al Polo Nord, durante il viaggio di ritorno perse quota sino a sfasciarsi sulla banchisa polare. Tra i superstiti, costretti ad iniziare un lungo e duro periodo di sofferenza, in condizioni climatiche ed abitative altamente difficili, vi fu anche il radiotelegrafista di bordo. Questi, che doveva dimostrare di essere in possesso di notevoli capacità, recuperata dai rottami una piccola radio danneggiata, dopo averla riparata, fu in grado di farla funzionare. Il messaggio di soccorso, prontamente recepito, consentì al Comandante Nobile ed ai suoi uomini di essere tratti in salvo. Nel prosieguo delle onorifi-

cenze, riconoscimenti ed attestazioni di stima, che di continuo da ogni parte del mondo giungevano al grande fisico, nel 1929 dobbiamo registrare l'investitura a Marchese voluta da Vittorio Emanuele III e l'anno successivo la nomina a Presidente dell'Accademia d'Italia da parte del Governo.

In merito all' "Elettra" dobbiamo ancora aggiungere che su di essa il Marconi compiva lunghi viaggi, non solo per lavoro, ma anche in quanto molto amava sia il mare che la vita di bordo. Infatti, la navigazione sempre lo rendeva felice e lo entusiasmava, pure nei momenti in cui le condizioni climatiche e meteorologiche apparivano pessime. Tale passione marinara da sempre era stata presente in lui, sin da quando adolescente, aveva manifestato l'intenzione di entrare nell'Accademia navale di Livorno. Circostanza che non si era materializzata unicamente in quanto tra le due passioni aveva preferito quella dello studio e della ricerca scientifica. Questo tratto non sarebbe completo se non ricordassimo altresì che il panfilo spesso veniva usato dal Marconi anche come luogo degno per poter ricevere ospiti di gran rilievo. Tra i quali non raramente furono presenti delle *Teste coronate* come i

Sovrani d'Italia, di Spagna e d'Inghilterra. Nel corso di una festa di bordo ebbe poi modo di fare conoscenza con Maria Cristina Bezi Scali, destinata a divenire la sua seconda moglie. Poté sposarla in quanto dalla prima, Beatrice O'Brien, da cui aveva avuto tre figli, riuscì ad ottenere l'annullamento del matrimonio dal Tribunale della Sacra Rota. Dalla seconda unione nascerà una bambina alla quale, verrà dato il nome *Elettra*. La piccola, oltre ad un nome così rilevante e significativo, ebbe per madrina la Regina Elena, mentre il religioso officiante fu il Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli, il futuro Pontefice Pio XII, cui lo legava una grande amicizia.

Circa il Marconi uomo va rilevato che, nonostante l'immenso prestigio, una stima internazionale e la celebrità di cui godeva, sempre restò una persona semplice e schiva, parco nei cibi ed amante unicamente delle cose buone e sane della vita. Tra gli svaghi cui si dedicava prediligeva la musica ed il canto. Infatti, oltre a suonare il piano, ogni qual volta i marinai del panfilo si abbandonavano ad intonare melodie delle loro terre, si tratteneva estasiato ad ascoltarli. Il tratto signorile si sposava poi con un carattere sereno e tranquillo.



8 giugno 1930. Civitavecchia. Guglielmo Marconi con il segretario particolare comm. Di Marco, il comandante Devoto ed il radiotelegrafista Adelmo Landini saluta i delegati della "Famiglia Bolognese", appena scesi a terra, dopo aver donato un album con 50.000 firme di cittadini bolognesi, espressione tangibile della stima ed affetto che questi nutrivano per lui e la Presidenza onoraria del sodalizio.

lo, che lo portava a non essere mai irascibile, bensì umoristico anche nei momenti difficili. Tra le tante prove date in diversi momenti, ricordiamo la sagace risposta ad un giornalista, il quale, senza affatto accorgersi dell'assurdità del suo dire, candidamente gli chiedeva quali reali possibilità vi fossero con la sua radio di porsi in contatto con il mondo degli spiriti. "Ci vorrebbe una lunghezza troppo grande", affermò senza scomporsi lo scienziato, suscitando un'ilarità ed una simpatia corale. Un carattere così umano, unito a tanta grandezza d'animo, non poteva di conseguenza non favorire la nascita di una grande intesa ed amicizia con i membri dell'equipaggio dell' "Elettra" ed in particolar modo con il Comandante Raffaele Lauro. Uomo con il quale, al di là di qualche momentaneo screscio, sempre intrattenne rapporti improntati ad una massima affabilità e cordialità.

Il 25 marzo 1930, nel momento in cui il panfilo era ritornato ad essere nuovamente parte integrante della vita del Marconi, dopo che per sopraggiunti problemi economici era stato per un po' di tempo tenuto in disarmo, mentre era ancorato nel porto di Genova, ebbe luogo il famoso episodio dell'accensione delle luci all'esposizione di Sidney. L'anno seguente, il geniale fisico diede inizio ad un lavoro preparatorio sulle onde cortissime. Nel gennaio del 1933, giunti a maturazione, alla presenza di Pio XI, inaugurò il primo impianto a microonde tra la Città del Vaticano e Castelgandolfo. In quell'occasione il Pontefice, attraverso tale nuovo mezzo di comunicazione, intese far giungere un suo beneaugurante messaggio di saluto a tutti i popoli della terra. Intanto, gli studi sulle onde corte, man mano che venivano migliorati, aprivano per la radio sempre più entusiasmanti prospettive e straordinarie applicazioni. In merito, non si può non tener presente che lo scienziato, a differenza di ciò che

normalmente accade, dopo la realizzazione della sua scoperta, mai smise di dedicarsi ad essa. Ciò in quanto costantemente continuò a perfezionarla, a svilupparla ed a dirigerne personalmente le applicazioni.

I momenti di gloria per il Marconi sono tanti e tutti degni di essere ricordati. Del Nobel, della nomina a Senatore e della Presidenza all'Accademia d'Italia, abbiamo già avuto modo di parlare. Ad essi vanno poi ad affiancarsi anche le alte decorazioni e le onorificenze che gli vennero, di volta in volta, concesse da governi e reali stranieri, nonché le indimenticabili dimostrazioni di stima da parte di tutti i cittadini del mondo, di ogni ceto sociale. Tra le molteplici attestazioni ricordiamo ancora la medaglia d'oro "Lord Kelvin", la medaglia "Franklin", la medaglia "John Fritz" e la medaglia "John Scott". Inoltre, quale manifesta conferma di una grande genialità e di un immenso talento, le Università di Bologna, Oxford e Cambridge, vollero premiarlo con una *laurea ad honorem*. Dopo che alcune società radioelettriche avevano investito enormi capitali al fine di realizzare le prime trasmissioni televisive, Marconi nel settembre del 1933 venne invitato negli Stati Uniti a ricevere quelle onoranze che gli avevano preparato in occasione dell'Esposizione mondiale di Chicago. Ivi, appena giunto fu fatto oggetto di deliranti manifestazioni di giubilo da parte degli americani. Il Governo, non

volendo essere da meno, stabilì allora, su tutto il territorio nazionale, che il 2 ottobre fosse dichiarato "The Marconi Day". Giorno dedicato a quest'uomo, in segno di palese e tangibile riconoscenza per un'invenzione che tanti benefici aveva arrecato all'intera umanità. Nel 1935, anno in cui l'Italia fascista diede l'avvio alla campagna per la conquista dell'Etiopia, lo scienziato iniziò una lunga serie di esperimenti che dovevano condurlo ad accelerare i risultati del futuro radar. Strumento in grado di avvistare navi, aerei e qualunque oggetto in avvicinamento, anche in presenza di nebbia ed in ore notturne. Nel contempo, nel desiderio che il suo *sapere* potesse divenire pure patrimonio di tanti giovani studenti di fisica, gli fu assegnata la cattedra di onde elettromagnetiche presso l'Università di Roma. Il fervore che lo animava, il desiderio di conoscenza, la profonda erudizione, la continua evoluzione e l'aspirazione a raggiungere risultati sempre più tecnicamente perfetti, vennero però improvvisamente spezzati, il 20 luglio 1937, con l'improvvisa morte. Scompareva in tal modo colui che con la sua scoperta aveva allargato gli orizzonti della scienza e del sapere, nonché contribuito ad unire gli uomini, facendo svanire, anche se solo attraverso le onde radio, quegli ostacoli naturali che per secoli li avevano divisi.

**Vincenzo Cuomo**



San Cataldo (Bari) - Stazione radiotelegrafica "Marconi" inaugurata dallo stesso scienziato

Parma - Palazzo Pigorini

# Viscontiniana

## Luchino Visconti e il melodramma verdiano

Si è tenuta a Parma, Palazzo Pigorini, dal 24 novembre 2001 al 13 gennaio 2002, una mostra sul grande regista di *Ludwig* e sui suoi rapporti con le opere verdiane, a cura dell'Assessorato alla Cultura e l'Assessorato alle Celebrazioni Verdiane del Comune di Parma, insieme con la *Fondazione Monte di Parma* e con il coordinamento della *Cooperativa Edison*.

La mostra ha inteso indagare il profondo rapporto che ha legato l'opera di Luchino Visconti alla musica di Giuseppe Verdi; un rapporto iniziato con la formazione culturale del regista e manifestatosi sia nel Visconti autore di cinema che in quello di regista di teatro.

L'opera lirica ha avuto un grande rilievo nella produzione artistica di Visconti e in tale produzione ha avuto un notevole peso soprattutto la realizzazione di opere verdiane.

La mostra si è articolata in diverse sezioni:

Una prima sezione ha riguardato la rivisitazione del contesto storico in cui affondano le radici dello stretto legame tra Visconti e Verdi, a partire dalla nascita del regista nella Milano di inizio Novecento (1906), ove ancora aleggiava la presenza del grande Maestro, da poco scomparso (1901). Il debutto di Visconti nella regia d'opera avviene nel 1954 e il primo incontro con l'opera verdiana nel 1955, ma in precedenza si contano diverse occasioni che si possono definire "incontri mancati" tra Visconti e Verdi. Da questo punto in avanti inizia un



Frontespizio del Catalogo (Mazzotta Editore -Milano)

percorso scandito dalla frequentazione di Visconti, nella veste di regista d'opera, di alcuni tra i più noti e geniali lavori verdiani.

Sono state infatti esplorate le tre messinscena viscontiniane della *'Traviata*, l'opera più presente nella carriera del grande regista: l'allestimento alla Scala del 1955 con Maria Callas; quello del 1963 al Teatro Nuovo di Spoleto, e infine quello del 1967 al Covent Garden di Londra.

Sono stati esposti materiali relativi all'unica messinscena di *Macbeth* e ai due allestimenti per il *Don Carlo*.

Un'altra sezione è stata dedicata alle due regie di *Il Trovatore*: la prima, 1964, per una tournée del Teatro alla Scala al Teatro Bolscioi di Mosca, la seconda, 1964, per il Covent Garden di Londra.

La mostra è stata curata da Caterina d'Amico, una veterana degli eventi espositivi dedicati al regista.

Alla documentazione cartacea si è affiancata quella ipermediatica delle immagini filmate con una retrospettiva cinematografica delle pellicole restaurate, una selezione dei film in cui è evidente quel mutuo rapporto di scambio e interazione tra il suo cinema e il melodramma: *Senso*, *Ossessione*, *Il Gattopardo*, *Rocco e i suoi fratelli*.

---

---

## Ischia - Luchino Visconti e la gardenia bianca \*

di Anna Pilato

Quando il *Regina Palace* aveva la grazia elegante di una villa, con le balaustre dalle colonnine panciute e tinte di un tenue giallo, Luchino Visconti fu suo ospite. E la sua camera ad angolo, che aveva il balcone sul bel giardino all'italiana che separava l'Albergo dalla via Cortese, acquistò, dopo il soggiorno di Visconti, come una specie di diritto all'ospite illustre. Luchino Visconti vi rimase a lungo e per molti anni di seguito: dalla primavera all'autunno. Rapidissimi inverni romani nella splendida dimora sulla Salaria. Era la fine degli anni '40 e fu un colpo di fulmine per l'isola d'Ischia. Dopo il *Regina Palace*, una casa che, a mio avviso, è ancora la più bella di tutte: di fronte a Vivara, con le sue volute capricciose, gli angoli di giardino silenziosi, con ombre fatte più azzurre dai grappoli di glicine come scriveva anni addietro Mario Stefanile. Un cancello di ferro, con le spade incrociate, quasi un saluto, tra profumi e colori si apre sulle terrazze che abbracciano il mare. Una sosta per ave-

\* Articolo già pubblicato in *Gli anni verdi. Luchino Visconti ad Ischia* - Ediz. a cura del Circolo G. Sadoul di Ischia, in occasione del XXV anniversario della morte del regista e dell'apertura della villa *La Colombaia* alla fruizione pubblica.

re il tempo di cercare una casa definitiva, la propria, *La Colombaia*, nella baia di San Montano. Ma prima, del *Regina*, aveva fatto la sua casa.

Amici, familiari, sempre insieme. Un fantastico clan. Fuori, nella silenziosa via Cortese, sotto l'ombra dei pini, le carrozze in attesa della chiamata. Le criniere infiocchettate dei cavalli, il sacchetto con le carrube mature agganciato al sellino del cocchiere, per ingannare l'attesa, per tacitare uno scalpitare improvviso. Poi, arrivava la chiamata dei Signori: ehi! Saturino, andiamo! E si partiva costeggiando il mare, tra oleandri e tamerici, in corteo, quasi un'eco lontana di quelli più fastosi dei "signori" di Milano, di quel Luchino Visconti del '300.

Elsa Morante, anche lei ospite del *Regina* insieme al marito Alberto Moravia, scriverà qualche anno più tardi: "... vi nascono migliaia di fiori spontanei, di cui non rivedi mai più i simili sul continente. In primavera, le colline si coprono di ginestre: riconosci il loro odore selvatico e carezzevole, appena ti avvicini ai nostri porti" (E. Morante, *L'isola di Arturo*, Torino, Einaudi, 1957, p. 12).

Restiamo in primavera. Una mattina d'aprile, c'è una chiamata telefonica urgentissima per uno degli ospiti, l'architetto Cesare Pa-

vani; una corsa precipitosa lungo la grande scala, ma, giunto al piano terra dove è la cabina, la linea cade. Bisogna aspettare (il numero telefonico di allora era 9!). Così l'architetto passeggia lungo il corridoio, con un asciugamano di fiandra annodato sul fianco, bellissimo da mozzare il fiato. Dalla cabina, non c'è segno di richiamo. Accanto, una porta semichiusa: ne escono un vociare allegro ed un buon profumo. Nell'interno i proprietari della Casa stanno aspettando il "casatiello", essendo, come si diceva allora, "sparata la Gloria". L'invito ad entrare giunge insieme alla discreta bussata dell'architetto. È stata la prima fetta di "casatiello", di questo dolce buono e mistico, che si impasta il venerdì, si fa "screscitare" la notte del venerdì santo, si cuoce il sabato e si mangia la domenica di Pasqua, ad essere servita al tavolo dei Visconti. E da quella Pasqua in poi, il "casatiello" non mancò mai di completare il pranzo degli ospiti. Luchino Visconti, in particolare, seguiva una dieta rigorosa e precisa: pasti parchi a base di pesce, ma questo non gli impediva certo di arricchire il più possibile la tavola del suo clan.

Proprio a tale proposito, una piccola storia di appetito, "diretta" da Visconti. Alla lunga vacanza ischitana partecipava anche la sorella



Farley Granger e Alida Valli al Teatro La Fenice; sul palcoscenico, dietro di loro, l'inizio del quarto atto del *Trovatore* (dal Catalogo della mostra - Fotografia di Paul Ronald).

di Luchino Visconti, allora sposa D'Avanzo, con il piccolo figlio di circa sette anni, Carlo, affettuosamente chiamato Putin. L'estate era ormai avanti, ma l'inappetenza del bambino cominciava a destare qualche apprensione: sembrava quasi si dovesse ricorrere al solito ricostituente, quando invece lo zio organizza diversamente. Fa preparare una grande tavola, allegra e piena di cose buone, invita a pranzo quattro piccoli figli di pescatori. Lunghe notti di pesca, con reti e con lampare, avevano creato legami di amicizia con gli uomini di mare. E così, tra guance del colore delle pesche mature, appetiti gioiosi e richiami rumorosi e coinvolgenti, nasce

quella confidenza limpida e magica che solo i bambini sanno creare.

"Tu come ti chiami?" "Io Peppino, iss' Antonio, iss' Aitano, iss' Pasquale".

"Ma tu, che fai? Non magni?"

"Sì. Mangio. Io mi chiamo Putin".

Discreti interventi del Maître a "rinforzare" la tavolata, sorrisi di tutta la sala per quel tavolo dove a regnare erano la gioia di vivere, la salute e l'amicizia.

Una bella regia.

Sempre tutti eleganti, i Visconti (c'era anche un cugino), gli amici: impeccabili in completi di lino bianco o avorio, in tenuta sportiva con quei bellissimi pullover

annodati con negligenza sulle spalle e che lasciano intravedere piccoli stemmi verdi che, a guardarli meglio e più da vicino erano i primi coccodrillini Lacoste sbarcati sull'isola! Bellissimi tutti, gentili, felici e grati ad una terra piena di suggestione. Alla partenza, il saluto e l'arrivederci al primo sorriso della primavera, un grazie consapevole alla padrona di casa, mia madre, che con il tempo non ha perso la grazia gentile della sua bellezza e che faceva in modo che dai primi boccioli di giugno agli ultimi di luglio, ogni giorno, recisa di fresco, nella camera di Luchino Visconti ci fosse sempre una gardenia bianca.



Ischia, A Lampara, anni '60 - Luchino Visconti e amici.

### L'affermazione Normanna nell'Italia meridionale

di Vincenzo Cuomo

Presentazione di **Ciro Robotti** - Saggi di **Aniello Montano** e **Francesco Starace** - Nota di **Cesare d'Altavilla Hauteville**, capo della Real Casa Normanna - *Edizioni Del Grifo*, novembre 2001 pp. 208 - In sovraccoperta: **Victor Baltard**: *Veduta generale della Puglia*.

L'Italia meridionale dopo essere stata culla di innumerevoli civiltà mediterranee, intorno all'anno Mille, con l'esclusione della sola Sicilia saldamente nelle mani degli Arabi, si era trasformata nel luogo ove convivevano drammaticamente potentati di diversa etnia e cultura. Bizantini, Saraceni, Papato, Impero, Longobardi, Ducati, Principati e Città-Stato lottavano ferocemente tra loro, senza però che mai alcuno riuscisse a prevalere. Per la rinascita bisognava quindi attendere una forza più potente e determinata delle altre. I prescelti dalla storia furono i Normanni.

L'arrivo dei primi Normanni nell'Italia meridionale è avvolto nella nebbia della poca conoscenza. In merito vi sono anche delle leggende, che, però, proprio perché tali, non hanno nessun valore. Le prime notizie certe e documentate sono invece quelle inerenti la presenza dei fratelli Drengot. Rainulfo, esuberante capo di questa gente, così eccezionalmente valida in campo militare, nel 1030 ricevette la Contea di Aversa. In tal modo i Normanni smettevano di essere solo dei mercenari, per divenire anche una forza legalmente inserita nella struttura politico-feudale esistente.

L'arrivo dei fratelli Altavilla costituisce una svolta storico-politica per quanto verte la presenza dei Normanni nell'Italia meridionale. Con essi si ebbe infatti un radicale mutamento, sia nel comportamento che nelle ambizioni. Si entrava in una fase completamente diversa, destinata a concludersi prima con la creazione del Potentato e poi del luminoso e cavalleresco Reame di Sicilia.

Roberto il Guiscardo indubbiamente fu il più prestigioso capo normanno dell'Italia meridionale prima della creazione del Reame. A lui, infatti, dotato di notevoli qualità politiche e militari, si devono la creazione del Potentato e l'unificazione di un territorio sino ad allora frazionato in tanti stati e staterelli permanentemente in lotta

tra loro. Cercò anche di impadronirsi dell'Impero d'Oriente, nell'intento di ricreare quell'unità territoriale europea che non si era più avuta dai tempi di Teodosio il Grande. Se non vi riuscì, fu solo a causa della repentina morte.

La conquista della Sicilia da parte dei Normanni, a leggerla nei particolari, ha il sapore di una di quelle "Chanson de geste" che all'epoca, i trovatori cantavano presso le varie corti e castelli europei. Il merito principale di quest'impresa fu, indubbiamente, l'aver sottratto l'isola alla cultura e alla religione islamica, per condurla a ruotare nuovamente nell'ambito della civiltà cristiano-occidentale.

Gli anni che vanno dall'inizio dell'impresa di conquista della Sicilia (1061) alla morte di Roberto il Guiscardo (1085), sono densi di eventi e significato, non solo per gli Altavilla, ma per l'intera Italia meridionale. In questo periodo il Potentato fu al centro di tutte le problematiche politiche. Non solo, in quanto i Normanni con la loro alleanza o il loro allontanamento da Papato e Impero, furono gli indiscussi arbitri della politica europea.

Alla morte del Guiscardo, mentre nella parte continentale del Potentato



il potere ducale si andava sempre più deteriorando, a causa del desiderio autonomistico dei vari conti, in Sicilia si andava, invece, affermando sempre più quello del Gran Conte Ruggero. Il graduale aumento di potere e prestigio da parte di Ruggero I condusse a polarizzare intorno a lui quelle forze, esterne ed interne, che in passato avevano ruotato intorno al Guiscardo. Pertanto, nel giro di pochi anni, fondando anche su una forza armata fedele e disciplinata, divenne uno dei personaggi più potenti d'Europa.

Grazie alla saggia politica di tolleranza razziale e religiosa, il Reame di Sicilia, voluto da Ruggero II, anche con i suoi successori Guglielmo I e Guglielmo II, divenne uno degli Stati più progrediti, con un alto livello di ricchezza e grande splendore culturale. Il Meridione era diventato, infatti, il luogo in cui mirabilmente si fondevano tre magnifiche eterogenee civiltà: l'araba, la normanna e la bizantina.

Il passaggio agli Svevi fu doloroso e funestato da una lotta lunga e sanguinosa. Gli Hohenstaufen, però, dopo averlo insanguinato, con Federico II e Manfredi gli concederanno un nuovo lungo periodo di splendore.

## Napoli, i misteri di una città di *Enrico Monti*

Il dott. Enrico Monti, scrittore, saggista, poeta.. di cui spesso abbiamo avuto modo di presentare le opere pubblicate e di parlare della varia attività letteraria, svolta specialmente all'estero, ha ricevuto per la quarta volta il *Premio Cultura della Presidenza dei Ministri* con l'opera *Napoli, i misteri di una città*, Eura Press/Edizioni Italiane, Milano 2001.

## Zeppole, struffoli e chiffon rosso

di *Cecilia Coppola*

“Cecilia Coppola, attraverso un decennio di ricerche, - scrive il giornalista de *Il Mattino* Antonino Siniscalchi nella prefazione - ha saputo collegare le ricette tramandate da una generazione all'altra nelle famiglie contadine e marinare tra la costiera sorrentino-amalfitana e l'isola di Capri al successo ottenuto dalle pietanze locali presso famosi personaggi del passato. Ferdinando IV di Borbone, la regina Maria Carolina, il cardinale Herman, Enrico Caruso, Greta Garbo, Matilde Serao, Gioacchino Murat, Al Capone e tanti altri divengono protagonisti nei racconti e nelle storie, convalidando come il piacere della tavola attira nella sua rete uomini semplici e regnanti, uomini di cultura ed artisti”.

La giornalista Santa Di Salvo riporta nella sua rubrica “Buon Mangiare” che il libro presenta la bella sorpresa di far conoscere ricette antiche, raccolte da zie e da nonne che mantengono viva la tradizione maccheroni “a casetta”, “quagliata e' filici”, “zizze e' vacca arruvuntate”, strascinati e altre delizie indimenticabili.

*Zeppole Struffoli e chiffon rosso* verrà presentato alla trasmissione televisiva Rai 2 “Sereni Variabi-



“Si gira con *Sereni Variabile*”

Cecilia Coppola, Cinzia De Paoli, Raffaele D'Alessio

le” di Alberto Bevilacqua La conduttrice Cinzia De Paoli e il regista Sergio Stanghellini condurranno i telespettatori in un viaggio attraverso i luoghi magici della penisola sorrentina insieme a Cecilia Coppola che descrive leggende e specialità culinarie. Un viaggio che parte dalla Grotta dei fichi e che vedrà ai fornelli Nonna Rosa e il famoso chef Giuseppe Guida.

## «Invito alla lettura 2002»

All'Azienda Autonoma di Turismo di Sorrento l'Associazione culturale Cypraea, presieduta da Cecilia Coppola, ha presentato il libro “*Schegge di vita*” di Wanda Ritrovato, Eidos Editore. La manifestazione, patrocinata dall'Assessorato Istruzione e Cultura della Regione Campania, rientra



Littoria Russo, Cecilia Coppola,  
Antonio Pellegrino, Wanda Ritrovato

nel progetto “Invito alla lettura” rivolto alle platee giovanili. I giovani della Cypraea: Francesca di Nola dell'Università di Napoli, Luigi Palmieri dell'Università di Foggia, Emanuele Pollio del Liceo Classico “P. Virgilio Marone” di Meta, Raffaella Esposito della Scuola Media “A Gemelli” di Sant'Agnello, hanno posto domande all'autrice, donna impegnata con grande sacrificio e abnegazione nel sociale e in una didattica formativa che ammonisce le nuove generazioni a non lasciarsi fagocitare dalla velocità massificatrice del progresso. Wanda Ritrovato, foggiana, nella lunga carriera di insegnante e di capo d'Istituto con grande umanità e con forte personalità ha dimostrato come si possa affrontare l'avventura umana migliorando se stessi e aiutando gli altri a migliorare.

Relatori il giornalista de *Il Mattino* Antonino Siniscalchi e il redattore del *Corriere della Sera* di Bari Michelangelo Borrillo. Hanno portato il saluto delle Istituzioni il Presidente della Provincia di Foggia Antonio Pellegrino, l'onorevole consigliere della Regione Campania Vittorio Insigne, il sindaco di Piano di Sorrento Luigi Iaccarino, Cecilia Coppola presidente della Cypraea, e Littoria Russo responsabile della Cypraea per la Puglia.

## La bottega del mare della Cypraea nel Conservatorio Santa Maria delle Grazie

L'Associazione Culturale *Cypraea* ha aperto da un anno la sede anche a Salerno, affidata a Giuseppina Gallozzi, che ha programmato una serie di incontri coinvolgendo le scuole di Salerno, Napoli, Foggia e penisola sorrentina.

Il tema è "La bottega del mare" e prevede vere e proprie lezioni marinare con gli studenti, seguite da verifiche e dibattiti. Il relatore è Alberto Senatore, medico e appassionato del mare, che ha iniziato il primo colloquio con gli alunni del Conservatorio Santa Maria delle Grazie, diretto da Anna Imperato che giudica l'argomento di grande importanza educativa, in quanto è un tema non solo inerente ai luoghi in cui viviamo ma che aiuta i bambini a conoscere meglio l'elemento mare.

"Gli alunni conosceranno il mare come amico e come avversario - spiega Senatore - i benefici e i pe-

ricoli che possono venirne, e quanto sia importante apprendere come possa avvenire un pronto soccorso. Parlerò del mare anche come fonte di tradizioni consolidate nei secoli e tratterò un percorso per la riappropriazione dei sensi, che i ragazzi stanno perdendo".



Alberto Senatore, Anna Imperato, Rosanna Persico, Marina D'Anna, Cecilia Coppola

La presidente della *Cypraea* Cecilia Coppola ha anticipato che, a chiusura dei corsi gratuiti su "La bottega del mare", si terrà una mostra, sintesi del lavoro e dell'impegno di alunni e docenti.

## Il parroco Giuseppe Morgera un gigante della storia isolana

di Michele D'Arco

In quello che fu l'epicentro del più spaventoso evento sismico degli ultimi secoli, il terremoto del 28 luglio 1883, sulla collina di Casamicciola, sorge la basilica intitolata alla santa protettrice della città, S. Maria Maddalena.

Sarà forse per reminiscenze ancestrali che ciascuno di noi custodisce nei suoi caratteri originari, sarà perché fu teatro di una vicenda umana e spirituale straordinaria, fatto è che chi, e siamo in tanti, si reca nei pressi dello splendido tempio, non può non cogliere quella essenzialità, tipica dei luoghi dello spirito, dove è facile ritrovare se stessi ed elevare il pensiero alla grandezza del Creatore.

Il parroco Giuseppe Morgera nacque, visse, operò e terminò la sua breve ma intensissima parentesi terrena in quella zona che trasformò in cattedra, campo di lavoro, terra di missione, fucina di valori spirituali, culturali, sociali.

Avvicinarsi alla vita di questo gigante della nostra storia locale è impresa non facile ma esaltante. La cosa che sorprende di più è la capacità di reggere, da assoluto protagonista, il confronto con una molteplicità di avvenimenti che costellarono la sua non

lunga esistenza. Fu sacerdote fino all'eroismo ma anche uomo di profonda cultura, così come seppe affrontare e risolvere i tanti, spinosissimi problemi che la povera comunità locale, provata dalla catastrofe del terremoto e dalla successiva ricostruzione, sollevava giorno dopo giorno.

### Riferimento sicuro della cultura del tempo

G. Morgera era sicuramente uomo di profonda cultura. Aveva compiuto studi severi nel locale Seminario Diocesano, completandoli in quella che oggi è la Facoltà Teologica Gregoriana di Roma, appena dopo la sua ordinazione sacerdotale. Quest'ultima esperienza gli consentì di allargare gli orizzonti delle sue già notevoli conoscenze teologiche, filosofiche, scientifiche. Durante i primi anni del suo sacerdozio si recava spesso alla Biblioteca Nazionale di Napoli che allora era diretta dal celebre abate Vito Fornari

con il quale ebbe un eccezionale rapporto filiale oltre che culturale.

La corrispondenza intercorsa tra i due è uno specchio introspettivo di un'anima candida che, intuendo nel suo amico e maestro doti non comuni, gli si rivolge come un bambino fa con un padre premuroso.

La sua *Vita di Cristo* risente, senza alcun dubbio, dell'influenza del Fornari che ne aveva scritto un'altra, autentico "best seller" dell'epoca.

Per l'isola di quei tempi il Seminario era l'unica fonte del sapere e della cultura, dove si formavano non solo i futuri sacerdoti ma anche quei giovani che avrebbero costituito la classe dirigente del futuro.

La parrocchia, non solo il seminario, divenne meta e punto di riferimento per quanti avevano interesse allo studio.

Nei ritagli di tempo era riuscito a mettere su una vera e propria cattedra, alla quale si accostavano quanti, non potendo frequentare il Seminario, erano costretti a cercare altre strade. L'intensità del suo eterno muoversi, l'attivismo produttivo ed incessante che lo vide maestro dei giovani, scrittore dalla feconda produzione che inviava con costante progressione i suoi scritti agli edi-

(continua a pagina 50)

## Piccola guida di personaggi isolani \*

### Giov. Battista Alessandro

**Guarnieri** - Fu isclano d'Ischia; venne al sole alle falde del Castello, il giorno primo novembre 1664. Lo stesso giorno rinacque a vita d'anima nella chiesa dello Spirito Santo; versò l'acqua lustrale lo zio paterno, Can. Don Giuseppe Guarnieri.

Il padre D. Giuseppe e la madre Donna Cecilia Albani, venivano dalla nobiltà isclana: erano i così detti *cittadini*.

Giovanni Battista si applicò alla medicina e riuscì clinico eccellente. Il Dott. d'Aloisio, contemporaneo, dice - nell'*Inferno istruito* - che Napoli e le Accademie forestiere ammirarono il sapere del celebre Giov. Battista Guarnieri.

Nel registri parrocchiali non rinvenimmo l'atto del giorno che mancò ai vivi; dovette passare di questo mondo in Napoli. E l'argomentiamo da questo: nell'atto di nascita, in una nota marginale apposta da altra mano si legge: *Fuit excellens medicus: obiit quingenarius*.

Nella storia dell'Università di Napoli, dove si parla della Facoltà di Medicina, al Capitolo «Istituzioni di medicina» si legge: «La Cattedra di Istituzioni di medicina fu messa su, li due ottobre 1667. Venne dichiarata necessaria per li principianti di quella professione, li quali, per non avere altra commodità vanno ad udire lezioni in case Private, con loro dispendio e mancamento di decoro di detti studi<sup>a</sup>.

Il Guarnieri ascese alla Cattedra di *Istituzioni di medicina* il 20 gennaio 1965; contava trentuno anno appena; successe a Silverio Talarico.

Una delle accennate case private per le esercitazioni pratiche, le ore pomeridiane, la teneva aperta ai buoni studi il Guarnieri, il quale aveva posto insieme un abbondante museo scheletrico.

L'Ariani, l'anno 1778, diede alle stampe un volume di consultazioni epistolari del chiarissimo Nicola Cirillo; nella prefazione, scorrendo a lungo dei meriti del dotto clinico, dice che il Guarnieri lasciò il ricco museo scheletrico al diletteissimo discepolo Nicola Cirillo, il quale, le ore pomeridiane, soleva

\* Questi brevi profili sono delineati al momento senza alcuna linea direttiva di luogo e di tempo e senza alcuna pretesa di completezza. Quando non si tratta di esclusiva rielaborazione redazionale, sono indicati gli autori dai cui scritti e dalle cui opere sono tratte le notizie. Nel numero precedente sono stati presentati: Fra Paolino Zabatta - Giovanni B. di Costanzo - Carlo Mennella - Cristofaro Mennella - Giosuè Lembo - Pasquale Polito - Giulio Grablovitz - Giovanni Maltese - Francesco can. Iovene - Vincenzo Mirabella - Leonardo Piro.

raccogliere in casa sua i discepoli per le esercitazioni d'uso.

Museo scheletrico che, arricchito dal Dott. Nicola, passò al nipote Domenico Dott. Cirillo, come rileviamo da una monografia distesa intorno a costui da Vincenzo de Ritis, inserita nel vol. III della *Iconografia italiana* degli uomini e delle donne illustri. La collezione scientifica che si poteva dire, ormai, storica, andò distrutta a furia di popolo, il 13 giugno 1799, data del rovesciamento della così detta *Repubblica Partenopea*. (Onofrio Buonocore, in *Ischia nel pensiero dei poeti* - Parte II: Prospetto della cultura isolana degli ultimi due millenni - Rispoli ed. Napoli 1950)

### Andrea Belli

- Nasce, in Forio il 7 novembre 1901, in contrada Monterone. Di umili origini, ultimo nato in una numerosissima famiglia, si distinse subito per l'ingegno vivace e la parola pronta.

Diciassettenne, senza ultimare gli studi, si arruolò volontario in Marina, ma il sopraggiungere della fine del primo conflitto mondiale, vanificò il suo slancio patriottico.

Si arruolò quindi nei carabinieri, nel corpo dei quali percorse una rapida carriera: partendo dal grado di carabiniere a cavallo, divenne in pochi anni il più giovane ufficiale uscito dall'Accademia militare di Modena, primo in graduatoria, col grado di Sottotenente.

Sposò, nel 1932, Francesca Maranto, siciliana, dalla quale ebbe 4 figli, tre dei quali ancora viventi.

I catastrofici eventi del secondo conflitto mondiale incisero profondamente sulla sua carriera, pur in un servizio prestato con immutato impegno e professionalità, che gli meritavano sempre la attribuzione della distintiva superiore ai pari grado.

Fu, in Campania, Comandante la Tenenza di Gaeta; Comandante della Compagnia di Castellammare di Stabia, negli anni difficili dell'immediato dopoguerra; Aiutante Maggiore in prima alla Legione di Napoli; Comandante del Gruppo esterno, sempre a Napoli.

Alla carriera militare unì, sin da giovane, un'intensa attività letteraria e artistica.

Dal 1937 al 1943 fu, in Roma, Direttore del periodico dell'Arma, che allora si chiamava *L'Arma fedelissima*, collaborando anche con i maggiori quotidiani della capitale, e con riviste specializzate.

Vastissima la sua produzione; pubblicò, fra gli altri, romanzi, libri di novelle e di poesie, fra i quali:  
- *Le canzoni della guerra triennale* (Modena, 1928), poesie;

- *Colui che è più forte di noi* (Modena, 1931), romanzo;

- *Le lusinghe di Mefistofele* (Modena, 1932), novelle;

## Breve guida di personaggi isolani

---

- *Frate Francesco*: un affresco drammatico in 5 episodi, in lingua italiana del cinquecento (Milano, 1934).

Fra i saggi, ricordo: *Il lavoro ai tempi di Roma antica*; *Il sonno del malvagio*; purtroppo, non tutta la sua produzione è stata conservata: ciò vale per tutti settori in cui si cimentò.

Fu autore, fra l'altro, musica del Maestro Cirenei - allora Direttore del noto complesso dell'Arma -, del testo di un *Inno dell'Impero*, di cui, purtroppo, è andata perduta l'incisione dell'esecuzione, spesso messa in onda, negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, dall'EIAR, come allora si chiamava la RAI.

Stava ultimando una raccolta di poesie in dialetto foriano, dal titolo *Le ffruffe*, indirizzandosi spesso all'amico fraterno Giovanni Verde, cui lo legava una lunga amicizia, abbellita da una reciproca profonda stima, testimonianze della quale mi sono state rinnovate dalla figlia Wanda, che mi ha fatto pervenire, con dedica, la raccolta da Lei curata, delle poesie del Padre (*Quando ne imbrocco una*), che contiene anche composizioni direttamente a lui dedicate, e nelle quali è ricordata anche mia madre.

Pur inadeguato al compito, ma col massimo impegno, non conoscendo la difficile lingua foriana, ho raccolto, limitandone la diffusione a pochi familiari che lo conobbero, quest'opera in dialetto, *Le ffruffe*, nella quale si incontrano, numerosi, i personaggi di una Forio così lontana nel tempo e nei ricordi.

Si iniziò all'attività pittorica e di scultore, frequentando, ancor fanciullo, lo studio del Maltese, che ha sempre indicato come suo primo Maestro.

Dello scultore foriano, conservo la fotografia, che teneva in bella evidenza nel suo studio, a ricordo del Maestro.

Prevalentemente paesaggista, nel corso dell'intensissima attività in questo settore, partecipò ad oltre un centinaio di mostre di pittura e scultura, nazionali ed internazionali, in Italia ed all'estero, riportando, oltre ad un notevole successo, premi e riconoscimenti; suoi dipinti figurano in raccolte private e di vari Enti campani e nazionali.

Organizzò la prima Mostra internazionale di pittura e scultura che si tenne in Forio, a cavallo degli anni '50-'60, nei locali del Municipio, all'allestimento della quale collaborai, ancora studente universitario.

In campo musicale, discreto suonatore di pianoforte e violino, scrisse ogni sorta di componimenti, dai Notturmi alle Sonate, alle Sinfonie, oggetto tutti di appassionate discussioni ed audizioni, presso l'amico Maestro Salvatore Castellaccio, anch'egli foriano.

Morì, col grado di tenente colonnello dei carabinieri, non ancora sessantaduenne, in Napoli, il 16 settembre 1963, dopo breve malattia, lasciando nella

sua casa in Napoli, ed in quella in Forio (al numero 11 del Cierco, ora Via Gaetano Morgera), opere incompiute in ogni settore della sua produzione, ma specialmente frutto della sua ultima, intensa, estate per le vie e il territorio della sua Forio, e dell'Isola, che amava tantissimo, e per le quali presagiva un sicuro, importante, futuro, pur nella certezza di un'urbanizzazione incontrollata (**Vincenzo Belli**).

---

### **Francesco De Siano**

Nacque a Lacco Ameno il 12 gennaio 1740 ed ivi morì il 28 gennaio 1813. Alcuni cenni biografici ci sono riferiti da Venanzio Marone in un suo breve ragguaglio dell'isola d'Ischia:

“Nel 1801 venne alla luce un opuscolo del Dott. Francesco De Siano, nativo del Lacco in detta isola, dove sono diffusamente e minutamente trattate le notizie di storia naturale e civile, con una concisa ed esatta descrizione delle acque e fumarole d'Ischia, e con un sano e filosofico giudizio in rapporto alla loro salutare applicazione (Francesco De Siano - *Storia naturale e civile dell'isola d'Ischia*). Questo soggetto insigne che riuniva alla medela temporale anche la spirituale come ministro dell'altare, era di già conosciuto nella repubblica letteraria per le sue riflessioni sulla dottrina di Brown pubblicate nel 1797 e riportate nel giornale letterario di Napoli, sotto il numero 89 colla dedica a D. Michele Torcia Archiviario e Bibliotecario allora di S. M.; altro lavoro rimase inedito dopo la sua morte sul modo di ottenere una robusta prole, di garentirla dalla sopravvenienza de' mali, e ben educarla, con un'appendice del metodo igienico da tenersi ne' collegi per non alterare la salute de' ragazzi.

Egli oltre ad una vasta conoscenza delle scienze naturali ed una estesa pratica nell'arte salutare, parlava il francese, il greco, e con una eleganza senza pari il latino, e se non fosse stato confinato in un punto dell'isola al disimpegno della Condotta Medica nel Lacco, ed avuto maggior latitudine ne' mezzi finanziari, ci avrebbe lasciato altri lavori scientifici di futura onorevole sua rimembranza, ed a vantaggio dell'umanità”.

Nella nota di pagina 61 del suo opuscolo sull'isola d'Ischia il De Siano cita un altro suo scritto, e cioè la *Narrazione de' fenomeni del suolo Irpino*, 1795.

Alcuni riferimenti sulla figura di De Siano si trovano in “*Gast auf Ischia*” (1968) di Paolo Buchner. Quivi si accenna al De Siano come guida isolana del medico Heinrich Matthias Marcard di Hannover, autore del *Viaggio nell'isola d'Ischia non lontano da Napoli*. Inoltre il De Siano “fu il primo che si interessò anche intensamente dell'archeologia d'Ischia che oggi, grazie agli scavi sistemati nella necropoli greca, è il centro d'interesse degli esperti. Egli aveva persino preparato una pubblicazione al riguardo, purtroppo mai apparsa”.

## Un documento inedito sul «S. Giuseppe» di Alfonso di Spigna nella cattedrale d'Ischia

Il canonico arcidiacono della cattedrale d'Ischia Vincenzo Onorato, sicuro autore del manoscritto n. 439 del fondo S. Martino della Biblioteca Nazionale di Napoli (1), descrivendo l'ex chiesa del convento agostiniano di S. Maria della Scala del borgo di Celsa, oggi chiesa cattedrale della diocesi d'Ischia, a proposito del quadro di S. Giuseppe, che pende sul primo altare della navata di sinistra, afferma tra l'altro: *'Esiste tra quadri della presente cattedrale un San Giuseppe fattosi ad istanza di un divoto dal celebre pittore Alfonso di Spigna, il quale per il disegno, per il colore e per l'architettura si deve riputare per un capo d'opera, e per capo d'opera di esso pittore nato e morto nel comune di Lacco<sup>a</sup> (2).*

Per la verità, questa tela del di Spigna non è il capolavoro che vuol far credere l'Onorato, ma «la ricerca di profondità che il pittore sempre persegue è conseguita in pieno con la figura seduta in tralice, il panneggio dai riflessi metallici, i guizzi di luce che fanno uscire le figure dall'ombra spessa dello sfondo» (3).

Di recente, studiando i fasci di documenti dell'antico convento agostiniano di S. Maria della Scala del borgo di Celsa, che sono conservati nel fondo *Monasteri soppressi* dell'Archivio di Stato di Napoli, mi sono imbattuto in un documento che riguarda quest'opera del di Spigna. Esso merita di essere pubblicato per le notizie che ci fornisce sulla tela e sul culto di S. Giuseppe nella chiesa degli



Agostiniani d'Ischia. Infatti nel fascio 116 del citato fondo archivistico, nel quinterno indicato come M28 troviamo il seguente documento che viene trascritto integralmente:

«Fo fede io infrascritto Notaro, qualmente nell'ultimo nuncupativo testamento del quondam Magnifico Michel'Angelo Tirabella di questa Città d'Ischia rogato per mano mia in data di ventidue del mese di novembre 1762 vi è la seguente particola videlicet Item vuole esso testatore, che detti noi eredi Giuseppe ed Aniello dal rimanente di detta annua pensione ne debbano spendere ed erogare annui ducati sei, ciò è quattro di essi per tante cere, una messa cantata e per la novena del glorioso Patriarca San Giuseppe e nella chiesa dei Padri Agostiniani di detta Città, avendoci fatto anche il quadro

a proprie spese, e li rimanenti carlini venti, quindici di essi per lo sparo nel giorno di detta festa, e carlini cinque per la pietanza a detti Padri, i quali devono cantare ed assistere in detta festa e ciò in perpetuum, con facoltà però a detti suoi eredi, che nel caso volessero esimersi da detto peso debbano surrogare ed assignare a beneficio di detto convento, e suoi Padri con capitale di docati cento, con farsi menzione provenire il capitale sodetto dalla sua eredità, acciò senza difficoltà il Superiore e Padri pro tempore abbiano e debbano portare dalla rendita annuale (*verso del foglio*) di quello il detto annuo peso di solennizzare la festa sudetta nel modo di sopra espresso; ben vero che contentati saranno detti Padri di riceversi nel modo di sopra il capitale sodetto a niun altro

1) Per l'attribuzione cfr. A. Lauro - A proposito di un manoscritto del fondo S. Martino della Biblioteca Nazionale di Napoli.

2) V. Onorato, manoscritto, f. 158 v.

3) G. Alparone - *Alfonso di Spigna*, Napoli 1968, p. 28.

caso siano detti eredi tenuti, ed è una volontà, siccome questo, ed altro più chiaramente appare da detto testamento come sopra per mia mano rogato al quale mi riporto ed in fede Io notar Antonio Mazzella d'Ischia ho segnato, richiesto».

Il testamento citato in questa nota non è possibile, almeno per ora, conoscerlo, perché recatomi di recente all'Archivio Notarile Distrettuale di Napoli, dove si conservano i protocolli notarili dalla metà del sec. XVIII, mi è stato - e l'ho potuto agevolmente verificare - che sia la

sede aperta al pubblico di Parco S. Paolo che la vecchia sede di S. Carlo Maggiore sono in fase di ristrutturazione.

Comunque già dalla lettura di questa dichiarazione del notaio veniamo a sapere che il S. Giuseppe dell'attuale cattedrale è stato commissionato al di Spigna, come scriveva l'Onorato nel suo manoscritto, da un privato che corrisponde al nome di Michelangelo Tirabella e l'opera risale al 1760-62.

\*\*\*

## Il parroco Giuseppe Morgera un gigante della nostra storia locale

(segue da pagina 46)

tori, in aggiunta alla cura delle anime a lui affidate e cui dedicava il meglio di sé, ci lascia sbalorditi.

È la costante scoperta di un autentico gigante della Fede, del Pensiero, dell'Azione. La traduzione dal greco della grande opera di San Basilio, l'*Esemeron*, costituì un avvenimento di risalto nazionale. Oltre "la traduzione, le note dotte e copiose rivelano in lui il filosofo e lo scienziato". Così scriveva il Can. Aniello Buonocore poco dopo la sua scomparsa. Era un oratore fascinioso e coinvolgente. Fu chiamato a tenere il pergamino nell'isola e fuori, fin che ebbe tempo per farlo.

Traspose nelle opere l'Alba e il Meriggio della Redenzione, quest'altro aspetto della sua poliedrica personalità.

### Protagonista della vita sociale del tempo

Le vicende legate al post terremoto, alla ricostruzione di Casamicciola ed alla riedificazione del nuovo tempio parrocchiale ci mostrano un altro aspetto del suo carattere e della sua versatilità.

Il sisma dell'83 aveva raso al suolo la fiorente cittadina termale, fiore all'occhiello dell'isola turistica dell'epoca. Alle miserie materiali si sommarono quelle morali. Don Giuseppe, divenuto parroco, si gettò nella

mischia con l'ardore del suo grande cuore, ponendosi come obiettivi fondamentali quelli di recare aiuto ai tanti diseredati, ed erano i più, ed alla ricostruzione della chiesa distrutta.

Si prodigò a favore di tutti fino a divenire il più povero fra i poveri della sua amata Casamicciola. Corse laddove occorreva un suo aiuto, una sua preghiera, un suo conforto morale o materiale.

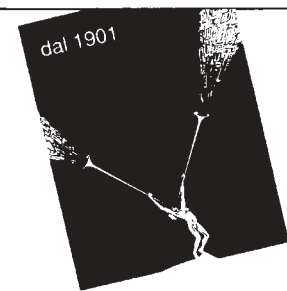
La storia locale relativa alle numerose pratiche per la scelta del suolo su cui riedificare la chiesa ed il contorto iter burocratico ci riportano indietro nel tempo a vicende che potrebbero agevolmente trovar spazio nelle cronache dei nostri giorni. Don Giuseppe Morgera, pur amareggiato per i frequenti rinvii dovuti alla grettezza di alcuni, seppe destreggiarsi benissimo tra le maglie della burocrazia e delle piccole beghe politiche locali, mostrando carattere e capacità di mediazione.

Probabilmente spese in quest'ultima vicenda i residui spiccioli della sue pur forte fibra di uomo d'azione.

La sua presenza ed il suo costante incoraggiamento fecero il miracolo.

I lavori furono ultimati in tempi record, cosicché dopo solo due anni, il 30 di maggio del 1896, la basilica fu inaugurata. Costruita con criteri antisismici, assolutamente innovativi per l'epoca, più bella ed accogliente di quella precedente, diveniva simbolo e testimonianza, per noi indegni suoi eredi, della sua grande fede, del suo immenso amore per Cristo, del suo senso del dovere cui sacrificò tutta intera la sua vita.

Michele d'Arco



## PERCHÈ ABBONARSI A L'ECO DELLA STAMPA ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 ra. - Fax (02) 76.110.346

## Edizioni La Rassegna d'Ischia

- Raffaele Castagna - *Calcio Ischia - Storia, risultati, classifiche, protagonisti delle squadre isolate negli anni 1957/1980* - Supplemento al n. 1/aprile 1981 de La Rassegna d'Ischia.
- Giovanni Castagna - *Guida grammaticale del dialetto foriano letterario* - 1982
- Giovanni e Raffaele Castagna - *Ischia in bianco e nero* - 1983 (esaurito).
- Giuseppe d'Ascia - *Caterina d'Ambra* (dramma storico del 1862) - Introduzione e note a cura di Giovanni Castagna - 1986.
- Giovanni Maltese - *Poesie in dialetto foriano: Cerrenne I, II, III; Nrocchie; Sonetti; Poesie inedite* - Ristampa con introduzione, note, commento e versione in italiano a cura di Giovanni Castagna - 1988.
- Raffaele Castagna - *Lacco Ameno e l'isola d'Ischia: gli anni '50 e '60* (cronache e immagini) - 1990.
- Vincenzo Cuomo - *La storia attraverso i suoi personaggi* - Febbraio 1991 (esaurito)
- Francesco De Siano - *Brevi e succinte notizie di storia naturale e civile dell'isola d'Ischia* (1801) - Ristampa - Supplemento de La Rassegna d'Ischia / giugno 1994.
- Pietro Monti - *Tradizioni omeriche nella navigazione mediterranea dei Pithecusani* - Supplemento de La Rassegna d'Ischia/Gennaio 1996.
- Pietro Monti - *Pithekoussai - segnalazione di siti archeologici* - Parte I - La Rassegna d'Ischia n. 1 - Gennaio 1997.
- Venanzio Marone - *Memoria contenente un breve ragguaglio dell'isola d'Ischia e delle acque minerali*. (1847) - Ristampa con introduzione di Giovanni Castagna - Supplemento de La Rassegna d'Ischia/ giugno 1996.
- Pasquale Balestriere - *Effemeridi pithecusane* - Poesie - Giugno 1994 (edizione fuori commercio).
- Vincenzo Pascale - *Descrizione storico-topografico-fisica delle Isole del regno di Napoli* (1796) - Ristampa allegata a La Rassegna d'Ischia, aprile 1999.
- Vincenzo Mennella - *Lacco Ameno, gli anni '40 - '80 nel contesto politico-amministrativo dell'isola d'Ischia*, gennaio 1999 (edizione fuori commercio).
- Raffaele Castagna - *Ischia e il suo poeta Camillo Eucherio de Quintiis*, allegato a La Rassegna d'Ischia, settembre 1998.
- J. É. Chevalley De Rivaz - *Déscription des eaux minéro-thermales et des étuves de l'île d'Ischia* (1837) - Ristampa in versione italiana curata da Nicola Luongo, 1999.
- Philippe Champault - *Phéniciens et Grecs en Italie d'après l'Odyssee* (1906) - Ristampa in versione italiana curata da Raffaele Castagna con il titolo *L'Odisea, Scheria, Ischia*, 1999.
- *Il Castello d'Ischia: la rocca fulgente* - scritti vari ed in particolare: Stanislao Erasmo Mariotti - *Il Castello d'Ischia* (1915) - Raffaele Castagna: *Un cenacolo letterario del Rinascimento sul Castello d'Ischia*.
- *Ischia: un'isola nel Mar Tirreno...* - Raccolta di articoli vari già pubblicati su La Rassegna d'Ischia (storia - archeologia - folclore...), settembre 2000.
- Antonio Moraldi - *Ferdinando IV a Ischia (1783-1784)* - Ristampa (allegato a La Rassegna d'Ischia n. 5/settembre 2001).
- Paolo Buchner - *La Villa Reale presso il porto d'Ischia e il protomedico Francesco Buonocore (1689-1768)* - Ristampa (allegato a La Rassegna d'Ischia n. 5/settembre 2001).
- Associazione Pro Casamicciola - *Sotto il sole di Casamicciola* - Raccolta di scritti vari sulla cittadina isolana, distribuita in occasione del Premio Ciro Coppola 2001 (edizione fuori commercio).

